

La bambina che vinse il Nobel
Greco a pag. 20

Nuove professioni: lo spazzino spaziale
Amenta a pag. 17

Berlinguer e il teatro dei pensieri
De Sanctis a pag. 18

U:

Scuola, il colpo è inaccettabile

● **Ultimatum di Bersani: non voteremo queste norme. E Rossi Doria assicura: nessun taglio ai posti di lavoro** ● **A Roma sit-in dei docenti davanti al ministero**

Davanti al ministero a correggere i compiti. È la protesta che centinaia di insegnanti, dopo essersi convocati via sms, hanno inscenato ieri a Roma per contestare la norma contenuta nella legge di Stabilità che porta da 18 a 24 le ore settimanali di insegnamento: perché il lavoro di un insegnante - questo

il senso della protesta - non finisce a scuola ma continua a casa, nel tempo libero o per strada come ieri. E Bersani lancia un duro messaggio al governo: o cambiano le norme sulla scuola contenute nella legge di Stabilità o il Pd non le voterà.

CIMINO CASTAGNA A PAG. 2-3

Quella tentazione elettorale

SERGIO D'ANTONI

GIÀ ALL'INDOMANI DEL SUO VARO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI, DENUNCIAMO LA PRINCIPALE DEBOLEZZA DELLA LEGGEDISTABILITÀ nella scarsa attenzione all'equità. Ma l'equità non è l'unico problema. La bontà di un sistema fiscale si misura, oltre che per l'equa ripartizione del carico delle imposte, anche per la sua efficienza e trasparenza, ovvero per il fatto di rendere minime le distorsioni nei comportamenti degli attori economici. SEGUE A PAG. 3

Operazione Irpef Grilli restò solo

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

Quella di Vittorio Grilli di questi giorni è la solitudine dei numeri due. Il ministro si ritrova a fare esercizi funambolici sulla manovra. La difende (da solo), salvo poi dire che si potrà certo modificare. Veri contorsionismi. SEGUE A PAG. 3



Il sit-in dei professori davanti al ministero dell'Istruzione a Roma VANNUCCHI/ANSA

Nel nuovo Isee spese per casa e badanti

A PAG. 2

Dossier: il peso dell'austerità sulle famiglie

BUTTARONI A PAG. 9

Aliquote Imu a rischio di nuovi aumenti

VENTIMIGLIA A PAG. 14

La vita liberal di McGovern

IL RITRATTO

GABRIEL BERTINETTO

«Era un idealista incallito. Mai gli venne meno l'ottimismo e la fede nell'umanità. E mai rinunciò al suo fervore "liberal" o a quello che i suoi colleghi solevano chiamare uno straordinario senso etico». Così, sul *Los Angeles Times*, viene ricordato George McGovern, morto ieri in un ricovero per anziani a Sioux Falls, nel South Dakota. SEGUE A PAG. 11

Renzi contro le regole: ci fanno male

● **Il sindaco: con me il Pd al 40%, con gli altri al 25**
● **Intervista all'economista Bragantini: la finanza non deve dettare l'agenda**

Nuovo attacco di Renzi sulle regole per le primarie. Lo fa prima al Lingotto poi in tv da Lucia Annunziata: «Con me il Pd va al 40%, con gli altri resta al 25». Bersani non risponde ma Alessandra Moretti, portavoce del suo comitato, dice: «Luoghi comuni contro la sinistra»

FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino



Todi 2, meglio senza partitino

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

Almeno tre dati di cronaca vanno tenuti in conto per valutare pienamente la portata del secondo meeting cattolico in corso di svolgimento a Todi.

SEGUE A PAG. 15

Calcio: Milano a due facce Inter ride, Milan in castigo

L'ottava giornata della Serie A riconsegna al campionato un'Inter bella e agguerrita. I nerazzurri battono 2-0 il Catania a San Siro raggiungendo la Lazio al 3° posto in classifica. I biancazzurri sabato avevano inflitto al Milan il 5° ko. L'amministratore delegato Adriano Galliani ha deciso il ritiro punitivo per tutta la squadra. Fiorentina fermata a Verona dal Chievo. Nel tennis successo di Andreas Seppi al torneo di Mosca.

CITO FERRERO A PAG. 22-23



Non «fiori» ma forniture: le mafie cambiano il pizzo

L'operazione Cartuga non ha portato soltanto all'arresto di dodici componenti del clan Rosmini: ha anche fatto emergere le nuove modalità di taglieggiamento nel mondo della grande distribuzione. Secondo il neo questore di Reggio Calabria, Guido Longo, la criminalità organizzata non chiede più un «fiore», cioè un contributo mensile in denaro, ma pretende il monopolio nella fornitura di alcuni tipi di merce.

URSINI A PAG. 8

Il governo rivuole le tasse arretrate L'Aquila protesta

PALMERINI A PAG. 13



L'ITALIA E LA CRISI

Bersani: non votiamo queste norme sulla scuola

- Sulla legge di Stabilità il leader Pd annuncia battaglia
- Vendola si dice d'accordo
- Anche sul fisco bisogna cambiare
- Grilli: 900 milioni per le modifiche

B. DI G.
ROMA

Sulla scuola è rivolta. Anche parlamentare. «Voglio dirlo con chiarezza: noi non saremo in grado di votare così come sono le norme sulla scuola, sono norme al di fuori di ogni contesto di riflessione sull'organizzazione scolastica e finirebbero per dare un colpo ulteriore alla qualità dell'offerta formativa». Lo dice a chiare lettere il segretario Pd Pier Luigi Bersani. I Democratici annunciano il voto negativo, se il governo dovesse insistere nel mantenere quel testo. In particolare la disposizione che porta a 24 ore settimanali l'orario dei professori: sei ore in più per coprire «spezzoni» e supplenze giornaliere. Tagliando fuori, così, circa 30mila precari, secondo la Cgil, circa 10mila secondo il ministero. Da cui fanno sapere di star già lavorando per soluzioni alternative. Il sottosegretario Marco Rossi Doria assicura: nessun taglio ai posti di lavoro.

«Sono contento che Bersani alla fine la pensi come noi sulla scuola e sugli effetti disastrosi delle scelte del governo - ha commentato subito Nichi Vendola - Ora però aspettiamo di vedere coerenza e comportamento dei parlamentari Pd. Il segretario Pd alza il livello del confronto. «In questi giorni continueremo nell'approfondimento della legge di Stabilità e discuteremo con altri gruppi di maggioranza cercando il massimo di convergenza», assicura. Nel rispetto dei saldi, «chiediamo al governo di rendersi disponibile a modifiche significative - continua - Noi metteremo attenzione alla questione fiscale cercando una soluzione più equa e più adatta ad incoraggiare la domanda interna». E non solo. Tra i punti sotto «osservazione» anche gli esodati, per cui gli ulteriori 100 milioni stanziati non bastano ancora. Ma le norme sulla scuola, per il segretario Pd, «così come sono non saremo in grado di votarle -

insiste il segretario - Voglio credere che ciò sarà ben compreso dal governo. Diversamente saremmo di fronte ad un problema davvero serio».

Il «problema serio» significa che il governo uscirebbe battuto in Parlamento, e allora sarebbero guai. Il ministro Francesco Profumo, tuttavia, ha già fatto sapere di essere pronto a modifiche. La norma sull'aumento dell'orario avrebbe prodotto 720 milioni di risparmi nel settore, rispetto ai 183 richiesti da esigenze di bilancio. L'eccedenza sarebbe stata reinvestita nell'edilizia scolastica e in programmi di formazione. Ma per gli insegnanti quello schema è ingestibile, tanto che ogni giorno spuntano manifestazioni di protesta. Formazione e edilizia dovranno trovare risorse da altre parti e non nelle tasche degli insegnanti. Gli uffici di Viale Trastevere stanno già studiando misure alternative, con limature di spesa fondate sull'efficientamento degli uffici. Per ora non si supereranno i 183 milioni richiesti.

«Siamo in piena sintonia con il Presidente Napolitano: anche per noi la scuola è parte fondamentale della nostra società, ed è in questo senso che i parlamentari del Pd si stanno impegnando», aggiunge l'europarlamentare

...

Il Tesoro: «Sui poveri il fisco ha le armi spuntate». Ma saranno loro a pagare di più

re Debora Serracchiani. La quale attacca le «vacue» uscite della Lega sull'abolizione dei compiti a casa. «Quelli del Carroccio - aggiunge - parlano senza pensare ai danni che provocano creando false aspettative in migliaia di precari del Nord in attesa di stabilizzazione».

IL FISCO E I MENO AMBIENTI

Ma da modificare per il Pd c'è molto di più che la scuola. Sul fisco il relatore Pier Paolo Baretta chiede un «serio confronto tra la maggioranza ed il governo». Nella composizione della legge di Stabilità «i redditi più bassi risultano in assoluto i più penalizzati - aggiunge Baretta - converrà rimodulare la distribuzione» tra la riduzione dell'Irpef e l'aumento dell'Iva. Ormai sono sempre più numerosi gli istituti che valutano peggiorativo l'intervento fiscale soprattutto per le fasce più deboli. Ma il ministro Vittorio Grilli continua a difendere la «sua» legge. Intervistato ieri dall'Avvenire ha annunciato che ci sono 900 milioni disponibili per le modifiche, ma che non accetterà «controriforme». «Grilli deve finirla di fare propaganda», commenta Stefano Fassina.

Su un punto il ministro annuncia novità in arrivo: il nuovo Isee (indicatore di situazione economica equivalente), cioè quello strumento in base al quale si erogano trasferimenti o sconti su servizi sociali. Il nuovo testo è già stato preparato dal ministero del Welfare, e già la prossima settimana andrà al vaglio dell'Economia. Per essere varato servono almeno altri due passaggi (Consiglio di Stato e commissioni parlamentari).

ri), per questo non vedrà la luce prima della fine dell'anno. Per arrivare poi all'applicazione servirà che i Comuni lo adottino, con il relativo regolamento. Il nuovo testo presenta molte novità: si prevede ad esempio anche l'indicazione delle spese per la badante, o dei costi per la casa sia degli affittuari che dei proprietari. Inoltre, proprio a causa della crisi, si offre la possibilità di fare riferimento alle condizioni correnti, e non a quelle dell'anno prima, per poter «registrare» anche i casi di disoccupazione o di perdita di reddito di altro tipo. Inoltre è previsto che tutti i dati che l'amministrazione già possiede (per esempio la dichiarazione dei redditi Irpef) vengano acquisiti automaticamente. Un occhio di riguardo viene dato alle famiglie con minori.

Ma sull'idea del ministro di «incrociare» i dati Isee con quelli Irpef per aiutare i cosiddetti incapienti (quelli tanto poveri che non pagano le tasse) i tempi sono ancora lunghissimi. Di fatto, basare gli sconti fiscali o i trasferimenti non più sulle dichiarazioni, significherebbe rivoluzionare tutte le detrazioni e deduzioni (non solo tagliarle come è stato fatto oggi). Insomma, è un lavoro ancora da fare. Per ora resta l'aggravio per le famiglie.

...

In arrivo il nuovo Isee: saranno registrate anche le spese per le badanti e quelle per la casa



Famiglia bireddito di tre componenti

Dati in euro		Maggiore tassazione	
		nel 2013	nel 2014
Redditi	25.000+ 18.000		
	Taglio Irpef	-430	-430
Spese per la salute	1.100		
	Maggiore franchigia	+88	+88
Tasse scuola e università	130		
	Aggravio Iva	+110	+219
Attività sportive dei figli	210		
	Totale	-232	-123

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre

Famiglia monoreddito di quattro componenti

Dati in euro		Maggiore tassazione	
		nel 2013	nel 2014
Redditi	40.000		
	Taglio Irpef	-280	-280
Spese per la salute	1.500		
	Maggiore franchigia	+118	+118
Tasse scuola e università	260		
	Aggravio Iva	+96	+193
Attività sportive dei figli	420		
	Totale	-66	+31

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre

I nostri insegnanti, lavorano di più guadagnano meno

La dichiarazione di Bersani sulla necessità di una retromarcia per le misure sulla scuola contenute nella legge di stabilità, sono l'ultima dura presa di posizione del Partito democratico a difesa della scuola pubblica. Non è la prima volta che il Pd, negli ultimi anni sempre sulle barricate contro l'ipotesi di tagli all'istruzione, alza la voce anche contro il governo che gode della sua fiducia. Lo aveva già fatto contro il provvedimento sulla meritocrazia del ministro Profumo, riuscendo ad ottenerne il ritiro senza alzare polveroni. Questa volta però Bersani ha usato parole piuttosto forti, minacciando, per la prima volta, di non votare a favore del governo. Non è solo il clima delle primarie a suggerire al segretario dem di alzare i toni. Giungono infatti pressioni da molti deputati, dai responsabili scuola del partito ma anche dagli esponenti del governo, come il sottosegretario Rossi Doria, per fermare alcune misure che

IL DOSSIER

MARIO CASTAGNA
ROMA

Il ministro dell'Economia ha chiesto risparmi per 183 milioni, ma c'è chi sostiene che con le misure previste si arriva a 1 miliardo

sembrano francamente ingiustificate. In questi ultimi anni, questo il succo del pensiero di molti esponenti democratici, il mondo della scuola ha già dato molto e ci si aspettava un'inversione di tendenza. Il governo Monti aveva promesso di rimettere al centro dei processi di crescita il sapere e l'istruzione ed

invece nell'ultima - l'ennesima - manovra economica il governo chiede al Miur di tagliare di 183 milioni di euro il proprio bilancio. Per ottenere questo risparmio di spesa si chiede ai docenti di incrementare del 30% l'orario di lavoro a parità di salario. Le ore lavorate in più serviranno ad evitare di chiamare i supplenti. Ma il risparmio così ottenuto sarà però largamente superiore ai 183 milioni richiesti dal ministero dell'Economia, arrivando addirittura, secondo le stime dei sindacati e del Pd, ad 1 miliardo di euro l'anno. Un eccesso di zelo del ministro Profumo che vuole fare più e meglio di quanto richiesto dal governo. Una dieta strettissima che però rischia di rendere indigeste le carote destinate ai docenti e agli studenti italiani.

Il pressing sul governo ha già ottenuto i suoi frutti. Due norme che il Pd contestava, una sui docenti inidonei obbligati a diventare personale tecnico o amministrativo e l'altra sulle nuove certifi-

cazioni richieste per gli studenti disabili, sono sparite dalla bozza di decreto. Una parziale vittoria ma ora il Pd si appresta, sul piede di guerra, a contrastare con ogni mezzo l'aumento di orario per i docenti.

Solo questa settimana si saprà se nella commissione Bilancio della Camera riuscirà a trovare una nuova copertura ai tagli proposti dal governo. Bersani ha dichiarato più volte che i saldi dovranno rimanere invariati e la prima proposta del Pd è di spostare quel taglio dal capitolo di bilancio destinato all'istruzione a quello destinato alla difesa. In alternativa si possono trovare fonti di risparmio anche all'interno del bilancio della scuola ma questo lavoro deve essere fatto in maniera mirata. Una delle proposte del Pd è l'adozione del software open source (gratuito e senza costi di licenza) nei computer delle scuole. Questa misura potrebbe portare ad un risparmio di un centinaio di milioni di euro.

Ma è la situazione generale dei docenti italiani, sempre più a rischio impoverimento, a preoccupare il Pd. Se il titolo di Professore era prima un vanto, oggi sembra quasi uno stigma. I docenti italiani già lavorano più ore dei loro colleghi europei sia nella scuola primaria (22 ore settimanali contro 19,6 di media) che nella secondaria superiore (18 contro 16,3). Gli stipendi invece rimangono al palo. Il loro potere d'acquisto, secondo Eurydice, la banca dati europea sulla scuola, è calato leggermente a partire dal 2010 ma il rischio grosso è che, a seguito delle misure di austerità, siano loro i più toccati dai tagli. Sedici Paesi Ue hanno già congelato o addirittura ridotto gli stipendi per i docenti. Gli insegnanti di Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo sono stati i più colpiti. Il rischio è che i prossimi siano proprio gli italiani. Con ieri il Pd ha forse voluto lanciare il segnale d'allarme prima che sia troppo tardi.



La protesta dei professori Flash mob al ministero

Diverse centinaia di docenti si sono radunati ieri mattina in una manifestazione spontanea sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Un protesta che si ripeterà domenica prossima e inserita in un percorso preparato da assemblee cittadine di professori (alle quali partecipano anche studenti) affollatissime che si stanno tenendo a Roma in queste settimane. Parte di questo percorso è stata anche la correzione pubblica dei compiti davanti al Parlamento, sabato, e l'adesione di studenti, professori di ruolo e precari al «No Monti Day» del 27 ottobre in un unico spezzone della formazione. «In questo fermento spontaneo è nata una convergenza che salda varie anime della scuola - spiega Massimo del Coordinamento Precari Scuola - i docenti di ruolo che non vogliono le 24 ore a parità di salario, i precari perché viene tagliata una cattedra su 4, e gli studenti che partecipano a queste assemblee perché capiscono che i tagli incidono sul tipo di istruzione che ricevono». Come alla manifestazione del 12 ottobre degli studenti, anche ieri gli insegnanti hanno inondato di carote il Miur. «È una risposta creativa alla frase sul bastone e la carota di Profumo che rimane una uscita inaccettabile», dice il Cps. Docenti precari e di ruolo valutano con attenzione le aperture del sottosegretario Rossi Doria, del Ministro Giarda e del segretario Pd Bersani. «Il dato positivo è che nel momento in cui nasce una mobilitazione forte qualcosa si muove» ma avvisano «non si deve abbassare la guardia». **LUCIANA CIMINO**

L'operazione Irpef senza «padri» Così Grilli restò solo

SEGUE DALLA PRIMA

Perché modificare una legge definita tanto equa che abbassa le tasse, addirittura quella più «popolare» come l'Irpef.

È chiaro che i conti non tornano, tanto che già molti istituti di ricerca provano esattamente il contrario: bene che va si va in pareggio, se non addirittura in perdita. Così Grilli si ritrova in trincea, attorniato da un silenzio assordante del suo governo. Chi ha parlato (Fornero, Profumo, Passera), lo ha fatto sostenendo la possibilità di modifiche. E *putroppo* per il titolare dell'Economia ha parlato anche Mario Monti, con toni niente affatto rassicuranti. In una conferenza stampa a Roma a chi gli chiedeva lumi sugli effetti fiscali della manovra, il premier ha risposto ironico: qui non c'è il ministro Grilli, lei ha sbagliato posto. A Bruxelles ha detto anche di più. In una lunga circonlocuzione, il premier si è peritato di dire che è il ministro «il primo responsabile» della manovra, e che «il governo viene solo in un secondo momento», salvando poi in corner l'operazione: «crediamo di aver fatto la scelta giusta».

Visto l'andamento scomposto del governo e quello «compostissimo» (sono tutti contro) della maggioranza, viene spontaneo chiedersi: chi ha davvero voluto questo scambio Iva-Irpef? Chi ha pensato di «titillare» i sentimenti dei cittadini con quell'imposta-simbolo sulle persone fisiche? Pare che alla fine del consiglio dei ministri della manovra un ministro abbia detto: «C'era la pressione della piazza», non senza qualche ironia. Sta di fatto che tutti, proprio tutti, sottosegretari e capi di gabinetto, si aspettavano il taglio dei due punti Iva. A questo punto si procede a tastonare, mettendo insieme brandelli di cronaca. Sicuramente Palazzo Chigi sapeva, anzi voleva, un *coup de théâtre*. Già dal giorno prima aveva preannunciato una «sorpresa». La fulminea smentita divulgata nella notte alle esternazioni del sottosegretario Gianfranco Polillo non esprimeva altro che irritazione per il tentativo di rubare la scena al numero uno del governo.

E qui arriva il secondo dato: al Tesoro sapevano in molti, a differenza degli altri ministeri. Ma è assai dubbio che il «pacchetto» confezionato da Grilli sia opera del sottosegretario con delega la fisco Vieri Ceriani. Il quale lo stesso giorno del consiglio dei ministri assicurava il Parlamento che si sarebbe evitato l'aumento dell'Iva.

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Chi ha voluto cambiare il mix di interventi fiscali? Palazzo Chigi lo ha chiesto, i dirigenti dell'Economia scelti da Tremonti hanno eseguito

Certo, è Ceriani che ha «fotografato» lo stato dell'arte delle detrazioni e deduzioni. Ma interrogato in Transatlantico su quale delle centinaia di voci sarebbe stata toccata, il sottosegretario si è messo le mani nei capelli. E ha precisato: «Noi dovevamo fare una ricognizione, su come procedere la scelta è politica».

Ora quella radiografia è stata già di per sé un lavoro faticoso: a quel tavolo sedevano le lobby più forti del Paese. Imprese, banche, agricoltori, artigiani. Ciascuno tirava la coperta dalla sua parte. A proposito, i 10 miliardi di «incentivi» alle imprese di cui tanto si parla non sono affatto incentivi (che non superano i 600 milioni l'anno), ma per l'appunto detrazioni fiscali. Ebbene: le lobby hanno vinto, hanno perso le famiglie, a cui si taglia un miliardo.

I TECNICI

No, non sono i nuovi arrivati a Via Ventiseptembre ad aver preparato le misure. Il materiale è evidentemente frutto degli uffici tecnici di lungo corso, dalla Ragioneria alle Entrate, fino al legislativo. Tutti gli uomini di Tremonti, si direbbe, visto che con i tecnici non ne è cambiato nemmeno uno. La filosofia è quella già proclamata dall'ex ministro, «dalle persone alle cose», cioè più Iva (che colpisce indiscriminatamente ricchi e poveri). E poi, a confermare il tremontismo, c'è quel gioco di specchi delle aliquote, che sarebbe piaciuto tanto a Berlusconi. «Un punto in meno di Irpef» avrebbe declamato, e tutto il circolo adorante avrebbe applaudito. Ma con i professori - senza il can can di adulatori e dopo un anno di rigore - le cose non funzionano più. Grilli ha «servito» il nuovo «padrone» con gli stessi ingredienti che usava quando era direttore generale. E ora il numero uno lo scarica in pubblico.

Chi perde e chi guadagna

La variazione di reddito delle famiglie dal 10% più povero (1° decile) a quello più ricco

Decile di reddito familiare	Irpef	Iva	TOTALE
1	-0,07	1,08	1,01
2	-0,42	0,69	0,28
3	-0,70	0,57	-0,13
4	-0,75	0,53	-0,22
5	-0,73	0,51	-0,21
6	-0,70	0,51	-0,18
7	-0,70	0,43	-0,27
8	-0,63	0,44	-0,19
9	-0,60	0,42	-0,19
10	-0,27	0,26	0,00
Totale	-0,54	0,44	-0,10

Come cambieranno nel 2013 i redditi dei nuclei familiari

Qui accanto gli effetti della manovra fiscale su differenti tipologie di nuclei familiari. Le minori detrazioni pesano molto soprattutto per chi ha figli. A questo si aggiunge l'aggravio di un punto di Iva che scatterà dal primo luglio 2013. Gli effetti saranno maggiori l'anno successivo, perché l'aggravio sarà sui 12 mesi. L'ultima scheda dimostra come l'intervento incide sui diversi decili (il 10% della popolazione): dal più povero al più ricco. Questi ultimi alla fine non subiranno variazioni di sorta: l'operazione è a saldo zero. A pagare è il ceto medio-basso.

Tasse: la strana via elettoralistica seguita dal governo

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

È noto quanto sia debole da questo punto di vista il sistema fiscale italiano, risultato di stratificazioni legislative e interventi spesso incoerenti. Anche da questo dipendono l'ampia possibilità di elusione, l'elevato costo degli adempimenti, lo scarso grado di consenso.

Putroppo, l'azione di questo governo non ha migliorato le cose. Già negli interventi di fine 2011 gli addetti ai lavori avevano riscontrato una mancanza di organicità, e c'è chi aveva parlato di «caccia al gettito senza un disegno complessivo». La legge di stabilità conferma tale impressione. Il

principale intervento riguarda come è noto le prime due aliquote Irpef. Ora, se c'è un aspetto poco compreso e poco visibile del nostro sistema è proprio la curva della progressività dell'imposta sul reddito. Sappiamo che, per effetto del meccanismo delle detrazioni, le aliquote nominali sui primi due scaglioni non indicano il peso effettivo dell'imposta. L'esistenza delle detrazioni cosiddette «a scalare» fa sì che le «vere» aliquote, le aliquote che gli studiosi chiamano «effettive», siano pari a zero fino agli 8 mila euro, al 30% dagli 8 ai 28 mila euro, e intorno al 41% per i redditi oltre questo limite. Peraltro, un aumento del reddito (di quello dichiarato) comporta altri costi per il contribuente: molte tariffe di servizi locali, così come i ticket sanitari, sono commisurate al reddito. Questo significa che ciascun incremento di

reddito viene gravato di un carico ben maggiore di quello che appare dal riferimento agli scaglioni. La crescente selettività del welfare, il suo essere sempre meno universale e sempre più condizionato alla prova dei mezzi, una risposta certo obbligata dai tagli di bilancio, ha l'effetto di aumentare il carico fiscale effettivo sul reddito. Ma, a differenza di un aumento diretto delle imposte, ciò avviene in modo non trasparente. Si tratta di aspetti che non dipendono dall'azione di questo governo, ma che nella legge di stabilità vengono ulteriormente accentuati, ad esempio quando si introducono limiti e franchigie alle detrazioni per i redditi superiori ad una certa soglia. È chiaro l'intento di limitare gli effetti negativi sull'equità, ma come non vedere in questo un ulteriore passo verso una

maggiore opacità del sistema? A ciò si aggiunge l'infelice idea di rendere tali interventi retroattivi, un colpo di grazia alla già debole fiducia del contribuente nella stabilità del patto fiscale. Non sarebbe preferibile muoversi in un'altra direzione? Per esempio, invece di questo toglierle senza toglierle, non sarebbe il caso di ricondurre le detrazioni alla loro ragione, che è quella di incentivare spese effettivamente meritorie, operando se è il caso uno sfrondamento di quelle che non sono giustificabili? E soprattutto, a quali priorità si obbedisce subordinando ogni altro obiettivo all'abbassamento di quelle due aliquote Irpef? Gli effetti equitativi sono discutibili. Il rilancio dei consumi, aumentando contemporaneamente l'Iva, sembra un obiettivo poco credibile.

Vero è che l'abbassamento delle aliquote sull'imposta sul reddito è un segnale immediatamente comprensibile ai contribuenti. I tagli che riducono la qualità della sanità e della scuola pubblica non sono meno reali, ma il loro costo verrà percepito più in là nel tempo (e si può sempre attribuirlo alla scarsa produttività degli insegnanti). La riduzione delle imposte si traduce immediatamente in un aumento in busta paga, e pazienza se sarà speso in beni il cui prezzo risentirà dell'aumento dell'Iva. Comprendiamo quanto sia vitale, per un governo che si è fatto garante di una durissima cura di austerità, dare un segnale di ottimismo e speranza. Peraltro, se non si trattasse di un governo tecnico, poter dire di aver abbassato le tasse sarebbe un messaggio particolarmente efficace a pochi mesi dalle elezioni.

IL CENTROSINISTRA

Regole, Renzi attacca «E con me Pd al 40%»

● **Prima al Lingotto poi in tv, il sindaco di Firenze critica Bersani sulle primarie: «Non hai mantenuto la parola, sono norme restrittive»** ● **Su Monti: «Non ci sarà il bis»**

V. FRULL
vfrulletti@unita.it

Vincere le primarie e portare il Pd al 40%. Renzi, chiusa la fase uno della sua campagna per le primarie, quella della rottamazione, prova a far ripartire il camper con una nuova miscela da Torino davanti a tremila persone. Scelta che richiama il Lingotto veltroniano e quel Pd a vocazione maggioritaria a cui Renzi esplicitamente fa riferimento. Tanto che non è un caso che quando dopo pranzo si trova in tv di fronte all'Annunziata che gli chiede, con un pizzico di veleno, cosa si aspetta gli possa succedere se perderà le primarie, Renzi risponda che è consapevole che un pezzo del Pd lo senta come «un corpo estraneo», come «non sufficientemente affine al loro modo di pensare», ma questi sono quelli di un Pd che «se va bene arriva al 25%», mentre il suo progetto è un partito che può puntare «al 40%» per cui chi è «saggio» dovrebbe puntare a tenere dentro lui e gli altri amministratori che stanno facendo una battaglia di cambiamento.

Quanto al suo personale futuro ribadisce che in caso di sconfitta non chiederà poltrone di consolazione («non farò né il ministro, né il sottosegretario, né il parlamentare»), che darà una mano a chi vince e che rimarrà nel Pd: «È ora di finirlo che chi perde, scappa e si fa un partito».

Ma, almeno di fronte ai suoi sostenitori torinesi, Renzi si mostra sicuro che l'esito dei gazebo gli sorriderà: «Dovremo mettercela tutta per perdere le primarie». Il che concretamente significa che il sindaco di Firenze non crede, come pure molti osservatori hanno notato, che esaurita la fase del-

la rottamazione, con i passi indietro di Veltroni e D'Alema, la sua spinta propulsiva sia se non esaurita comunque in calo. E anzi coi suoi si dice sicuro che la nuova benzina possa essere costituita dai contenuti del suo programma. «Continuano a dirmi che non ho un programma quando invece le mie idee sono online oramai da più di un mese, mentre delle proposte degli altri ancora non ho visto traccia».

Da qui l'intenzione di spostare sulle «cose» il confronto con Bersani e Vendola in questo mese che manca all'apertura dei gazebo. E così sulle regole varate dai garanti ribadisce che non gli piacciono affatto. Che Bersani non ha mantenuto la parola data visto che aveva promesso primarie libere e aperte. Ma non dice che sono una porcata alla Calderoli come le avevano definite i suoi collaboratori. Semmai spiega che queste norme «restrittive» sono un danno per lo stesso segretario. Un «clamoroso autogol» perché così si dimostra che s'affronta la sfida più con la paura che con la speranza. Ma lui il campo non lo abbandona. «Corro con qualsiasi norma - assicura -. Non me



...
Il «rottamatore» difende Serra, invita il segretario a scusarsi e attacca ancora l'Unità

ne vado neanche se mi cacciano».

In particolare Renzi contesta che non sia possibile registrarsi anche via web e che i suoi rappresentanti non possano far parte, se non invitati, dei comitati organizzativi delle primarie. Insomma nessun colpo a palle incatenate contro Bersani, semmai il tentativo di far vedere come la sua sia una corsa davvero a ostacoli.

Resta il fatto però che sono le battute polemiche quelle ancora più gettonate sia dai media che dal pubblico dei suoi comizi. E anche Renzi, che lo sa, non ne manca una. Come quando coi sostenitori torinesi si scusa per il ritardo: «Scusate, ma avevo un aereo dalle Cayman dove sono andato a prelevare le ultime risorse». E a proposito di Davide Serra spiega che lo conosce e lo stima. Invita Bersani a scusarsi e spiega che il problema non è la finanza, ma la politica debole che ne è subalterna. E a chi da sinistra lo ha attaccato ricorda come in Mps la cattiva politica in 15 anni abbia distrutto quello che i senesi avevano costruito in 600. E l'attacco non manca neppure nei confronti de *L'Unità* che accusa di avergli dato del fascistoide (in realtà l'aggettivo era stato usato dal professore Michele Prospero a proposito del termine rottamazione), una ferita dice «perché per me fascista resta un'offesa».

BENE LE PENSIONI

Rottamazione che rimane pur sempre lo snodo essenziale della sua proposta e che sembra riguardare anche Monti e il suo governo quando dice che ci dice che la crisi è finita sta prendendo in giro gli italiani. Renzi considera importante il lavoro di risanamento fatto da Monti. Dice che ci sono riforme che non andranno toccate a cominciare da quella sulle pensioni. Mentre boccia la riforma del lavoro perché troppo timida e la legge di stabilità perché ingiusta. Ma soprattutto esclude un Monti-Bis (e su questo in linea con Bersani): chi vince le primarie sarà il candidato del centrosinistra e se vincerà le elezioni governerà il Paese.

Quanto a Grillo lo definisce un orologio rotto: «due volte al giorno dice la cosa giusta». Per Renzi la forza dei 5 Stelle dipende dalla debolezza della politica. «Grillo è destinato al fallimento se la battaglia contro la casta la faremo noi del Pd».



Così si voterà alle primarie Per il ballottaggio ci si può iscrivere fino all'1 dicembre

Il regolamento per le primarie è stato stabilito dal Comitato dei garanti formato da Luigi Berlinguer, Francesca Brezzi, Francesco Forgione e Mario Chiti. Queste le regole.

La partecipazione alle primarie è aperta a tutte le elettrici e gli elettori, in possesso dei requisiti previsti dalla legge, che sottoscrivono il pubblico appello di sostegno della coalizione di centrosinistra "Italia Bene Comune" e dichiarano di riconoscersi nella sua Carta d'intenti.

Possono partecipare al voto i giovani che compiono 18 anni entro il 25 novembre 2012; i cittadini e le cittadine

dell'Unione europea residenti in Italia e i cittadini di altri Paesi in possesso di regolare permesso di soggiorno e di carta di identità.

Per esercitare il diritto di voto, come detto, è necessario sottoscrivere il pubblico appello di sostegno alla coalizione e iscriversi all'Albo degli elettori dal 4 al 25 novembre 2012. Sarà il coordinamento provinciale a stabilire il luogo e sarà necessario versare un contributo di almeno due euro per le spese.

L'ufficio elettorale territorialmente competente rilascia un certificato di elettore della coalizione, valido per poter partecipare al voto. Ogni elettore

I bersaniani: «Basta polemiche, parliamo dell'Italia»

● **Stumpo: «Chi pensa di vincere dovrebbe avere toni più pacati. Il decalogo? Ha deciso l'Assemblea»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pier Luigi Bersani preferisce parlare di legge di stabilità, Beppe Fioroni liquida l'ennesima polemica lanciata da Matteo Renzi e il suo staff con un lapidario: «Non commento. Dovevano essere primarie per unire e invece passiamo a quelle che dividono». Il riferimento è a quella frase del sindaco di Firenze ai «due Pd», il «suo» che sarebbe al 40% e quello «loro» al 25%.

Dal Nazareno uno dei collaboratori del segretario pronuncia solo una frase: «Noi parliamo d'Italia, adesso basta». È questo il clima domenicale dal fronte bersaniano davanti all'invettiva lanciata dal sindaco di Firenze prima da Torino e poi ospite di Lucia Annunziata durante "In 1/2ora". L'impressione che molti di loro hanno è che archiviata la rottamazione adesso bisogna trovare altri argomenti per sparare

contro la dirigenza del partito.

Per tutti parla Alessandra Moretti, portavoce del comitato Bersani. «Avevamo creduto alle parole di Renzi quando ha promesso che avrebbe cambiato l'impostazione della sua campagna per le primarie cominciando a parlare di contenuti. Invece ancora oggi registriamo luoghi comuni contro la sinistra e il nostro partito invece di proposte rivolte all'Italia. Francamente da chi si candida a guidare il Paese durante una delle più gravi crisi economiche della sua storia ci aspetteremmo qualcosa di più dell'ennesimo dibattito sulle regole».

Nico Stumpo, del coordinamento operativo delle primarie legge le ultime agenzie: l'accusa di aver chiuso il voto ai sedicenni, quella di non permettere la registrazione on line, il riferimento «alla paura» di Bersani che lo avrebbe indotto a cambiare le regole... «Da chi è così sicuro di vincere ci si aspetterebbero toni pacati in vista del-

la gestione del "dopo" primarie", qui invece siamo di fronte a persone che ogni giorno si scagliano contro qualcosa o qualcuno», commenta al telefono. E poi smonta uno a uno gli argomenti di Renzi: «Le regole non le ha decise Bersani ma un Comitato dei garanti sulla base del decalogo votato dall'Assemblea nazionale. Se alle primarie del Pd è sempre concesso il voto ai sedicenni è perché quelle erano primarie per scegliere il segretario, queste sono per scegliere il premier e dunque nel decalogo si individuano gli elettori e le elettrici che hanno i requisiti per il voto politico oltre ai cittadini immigrati in regola con il permesso di soggiorno». Regola non condivisa neanche dal segretario dei giovani democratici, Fausto Raciti, «un errore negare il diritto di voto ai sedicenni», ma definite «serie ed equili-

...
«La registrazione in Rete non è esclusa, ma lo stabilirà il coordinamento operativo»

brate» da Moretti.

LA REGISTRAZIONE ON LINE

Quanto alla possibilità di registrarsi nell'Albo degli elettori dei gazebo on line Stumpo spiega che non era compito del Comitato dei garanti. «Questo - spiega - è un aspetto di cui dovrà occuparsi il Coordinamento operativo, formato da più persone e quella sarà la sede dove si valuterà questa ipotesi che non è affatto esclusa». Un'altra precisazione arriva da Eugenio Marino, responsabile nazionale per il Pd all'estero, che risponde così a Marco Castelnovo che sulla Stampa scrive che stavolta non potranno votare gli italiani all'estero: «I cittadini italiani che risiedono all'estero, che sono cittadini italiani a tutti gli effetti, parteciperanno anche quest'anno alle primarie del centrosinistra, così come in tutte le passate tornate a partire dal 2005».

Maurizio Migliavacca, coordinatore organizzativo Pd, ritiene «del tutto infondate» le polemiche perché, spiega «le regole sono quelle approvate dall'Assemblea. Garantiscono più apertura e non meno: ci si potrà iscrivere 21

giorni e non un solo giorno», e garantiscono trasparenza. «Il Pd cede sovranità - dice Migliavacca - ma chi vota si deve prendere un impegno pubblico per il successo del centrosinistra». Giorgio Merlo, vice presidente della Commissione vigilanza Rai affida ad un comunicato quello che pensa: «È comprensibile il rammarico di Renzi per le regole che disciplinano le primarie del Pd. Per chi, come lui, voleva che votassero tutti, compreso com'è ovvio il centrodestra e tutti coloro che non voterebbero mai il Pd, trovarsi delle regole che dicono che il candidato a premier del centrosinistra non può essere scelto anche dai suoi avversari, è quasi blasfemo. E questo sarebbe il campione del nuovo centro sinistra italiano? È ovvio che se così fosse, il Pd non ci sarebbe più».

Ma il sindaco di Firenze non ha affatto intenzione di mollare la presa. Finita la fase della rottamazione, come ha promesso, adesso si torna su quella delle regole, prima di approdare all'altra, annunciata ieri su *L'Unità* da Roberto Reggi: dare il buon esempio agli italiani per conquistare la loro fiducia.



Una sostenitrice di Matteo Renzi, ieri al Palaolimpico di Torino
FOTO ANSA

«La Finanza non va demonizzata, ma non detti l'agenda»

VLADIMIRO FRULLETTI

«La finanza non va né demonizzata né venerata. Chi è responsabile della crisi di questi anni non può certo dettare l'agenda alla politica. E anche in quei mondi la sinistra deve portare i propri valori, la propria volontà di ridurre le disuguaglianze». Salvatore Bragantini, economista, già commissario Consob, collaboratore della Voce.info e operatore finanziario fra i più noti («però in 45 anni di lavoro -- precisa -- non ho mai fatto base all'alle Cayman») risolve così la disputa fra Bersani e Renzi sul rapporto fra politica e finanza: «Hanno ragione tutti e due». **Giudizio equanime.**

«No, dico solo che Bersani ha ragione quando afferma che la politica non deve farsi dettare l'agenda dalla finanza e Renzi ha ragione quando dice che è colpa della politica debole che si è fatta dettare l'agenda dalla finanza. Ma quello che è certo è che il mondo finanziario in quanto responsabile, o meglio corresponsabile, di questa grave crisi non ha i titoli per dare lezioni a nessuno».

In questa disputa torna in mente una frase di Bertold Brecht che si domandava se fosse più ladro chi sfonda una banca o chi fonda una banca. È un pregiudizio che è rimasto nella sinistra?

«Forse. Spesso la sinistra vede banche e soldi ancora come un pericolo in sé. E poi quando ci si trova a che fare combina pure casini».

Lei cosa suggerisce alla sinistra?

«Che la finanza non va demonizzata né si deve esserne succubi. Senza finanza il mondo non gira, ma il suo compito deve essere quello di allocare risorse per famiglie e imprese. Non di succhiare quantità smodate di soldi all'economia reale. Bisogna quindi parlarci, avere rapporti correnti ma anche corretti. Non ci vuole cioè reverenza. Tanto meno desiderio di essere cooptati nel suo mondo dorato. Non bisogna che la politica vada a farsi da

...

«Serra fa il suo mestiere. La base alle Cayman? Io non lo farei mai, ma è consentito dalla legge»

L'INTERVISTA

Salvatore Bragantini

L'economista, già commissario Consob: «Sostengo Bersani, la sinistra deve rinnovarsi ma senza rinunciare ai suoi capisaldi»



re i voti dai finanziari. La politica deve fare il suo mestiere in modo autorevole e autonomo».

E su Davide Serra che idea si è fatto?

«Che fa il suo mestiere. Anche la questione delle Cayman è mal posta. Io eviterei populismi perché la verità è che tutti si sono avvalsi di quelle basi».

Anche lei?

«No, in 45 anni di lavoro non l'ho mai fatto e non lo farei, ma è consentito dalla legge. Ma il problema, ripeto, è che la finanza non può salire in cattedra».

Anche lei era alla cena?

«Sì, ho sentito il confronto ma poi me ne sono andato prima della cena non volevo né potevo contribuire. Sostengo Bersani».

E secondo lei è un male che un politico faccia queste cene di finanziamento?

«Non c'è nulla di male. Anche io nel 1996 ne misi in piedi una simile per sostenere la campagna di Prodi. L'importante è che tutti gli elenchi dei finanziatori siano resi noti. Ma il problema di fondo non è questo».

E qual è?

«Che Renzi mi sembra un po' troppo ambiguo. Un po' è necessario - un po' troppo è troppo - e come tale attira presenze che con la sinistra non hanno tanto a che fare».

Raccogliere consensi fra i delusi del centrodestra, dice il sindaco di Firenze, è condizione essenziale per vincere le elezioni.

«È giusto, ha ragione. Allargare il fronte dei consensi è opera positiva. Ma io dico attenti a non esagerare».

Esagerare in che senso?

«Se per prendere questi consensi devo portare messaggi di centrodestra sto sbagliando. Devo portare quelle persone su posizioni di sinistra. Cosa tanto più necessaria alla luce della crisi che ha rivoltato le idee reganiane. È vero che la sinistra si deve rinnovare ma senza abbandonare i suoi capisaldi. Va bene smettere di difendere i dipendenti anche quando non lo meritano, ma torniamo a difendere con coraggio la sanità e la scuola pubblica la sola che può rimettere in moto l'ascensore sociale. Parlare solo di merito non va bene perché bisogna preoccuparsi di garantire che per tutti e soprattutto per i figli delle persone più deboli ci sia sempre la possibilità di salire con l'ascensore sociale. La sinistra deve fare in modo che il figlio di un operaio se è più bravo del mio possa concretamente avere un futuro migliore del proprio padre e anche di quello di mio figlio».

E a suo avviso Renzi questo non lo dice?

«Non dice con chiarezza che obiettivo fondamentale di un governo di sinistra è quello di lavorare per ridurre le disuguaglianze sia nei redditi, che nei patrimoni che nelle opportunità. Disuguaglianze, non dimentichiamocelo, che sono alla base della grave crisi che stiamo attraversando, e che ovunque nel mondo sviluppato sono in aumento senza che il fenomeno sia minimamente affrontato. C'è questa volontà e anche c'è questa capacità?»

Perché parla di capacità?

«Perché Renzi dice tante cose condivisibili. Ma una cosa è dirle, una cosa è farle. E non sarà facile. A Firenze Renzi ha dato prova di saper realizzare, ma lì ha una maggioranza schiacciante. In Parlamento non sarà la stessa cosa. Comunque se abbandonato il tema della rottamazione saremo tutti costretti a chiarire che Paese vogliamo essere fra 5 o 10 anni, avrà svolto un ruolo positivo. Non credo sia lui la scelta migliore ma non lo demonizzo. Anzi apprezzo il suo coraggio».

...

«Per conquistare i delusi del centrodestra, Renzi non può usare argomenti di centrodestra»

può votare solo nel seggio che include la propria sezione elettorale esprimendo un'unica preferenza in corrispondenza del candidato prescelto.

Non sono ammessi al voto per le primarie coloro che non abbiano sottoscritto il pubblico appello e la Carta di intenti o coloro che svolgano attività politica in contrasto con la coalizione. Il coordinamento nazionale adotta delibere attuative relative al voto degli italiani all'estero, degli studenti e dei lavoratori domiciliati fuori dalla regione di residenza, nonché ai seggi speciali.

La novità introdotta riguarda il ballottaggio. Al secondo turno, se nessun candidato raggiunge il 50% più uno dei consensi al primo, potranno partecipare anche quanti dichiarino di essersi trovati impossibilitati a iscriversi all'Albo entro il 25 novembre.

Per accedere al voto del secondo turno, però, dovranno registrarsi in due giorni che saranno stabiliti nell'arco di tempo che va tra il 27 novembre e il 1 dicembre.

IL CASO

Il ministro Passera in difesa del finanziere con base alle Cayman

Il fondatore di Algebris Davide Serra «è una persona di grandissima qualità, non soltanto professionale, ma anche personale». Parola del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. «Come non si può generalizzare in politica non si può generalizzare in finanza - dice Passera - C'è un sacco di gente che fa bene il suo mestiere. Si pensi ad esempio a quanto ci siamo impegnati sul fronte del credito con il sistema bancario italiano che è riuscito a passare attraverso tutte le crisi senza dover chiedere soldi al pubblico». «Ha per caso deciso di iscriversi alle primarie e di votare Renzi?», chiede dal Pd Francesco Boccia.

Scelgo Matteo con qualche raccomandazione

L'INTERVENTO

STEFANO CECCANTI

DA PISANO MI È STATO DIFFICILE SCEGLIERE UN FIORENTINO. UNA VOLTA SUPERATO QUESTO OSTACOLO CE NE SONO STATI ALTRI DUE, CHE PERÒ HO TRASFORMATO IN RACCOMANDAZIONI AL CANDIDATO. La prima è: attenzione ai toni, guidare una coalizione che ha per perno un partito nato da soli cinque anni è impresa che si può perseguire solo con un uso della prudenza pari all'audacia. È quello che ci invita a fare Veltroni ricordandoci che la primaria competitiva si svolge in un contenitore ancora fragile. In secondo luogo non confondere la battaglia alle idee passatiste con una questione generazionale.

Posso trasformare abbastanza agevolmente gli ostacoli in raccomandazioni per varie ragioni. Non solo perché altrettanti limiti e

in particolare quelli tesi a polarizzare all'estremo la competizione, ritenendo Renzi un corpo estraneo da espellere, sono presenti e non dissimulati tra sostenitori autorevoli di Bersani. Né perché dobbiamo ora immergerci in una verifica puntuale delle proposte programmatiche, cosa che andrà fatta, e che ci farà valorizzare varie idee, in particolare quelle riprese da Ichino, quelle in sintonia col volume di Tonini e Morando "L'Italia dei democratici" e la volontà più sicura rispetto a Bersani di non tornare indietro rispetto all'agenda Monti.

Ma soprattutto perché il criterio fondamentale per me, che si collega a queste opzioni di programma, è quello che spiegò circa quindici anni fa Gorrieri quando con un gruppo di persone diverse dell'area cattolico-democratica decidemmo di fare in quel contesto una scelta niente affatto facile, quella di essere cofondatori dei Ds, su cui non pochi di noi, che non avevano mai

gravitato intorno al Pci, avevano delle riserve. Gorrieri spiegò che il criterio della scelta non consisteva nella continuità rispetto alle scelte precedenti di strumenti partitici oppure nel sentirsi più di sinistra rispetto ai Popolari, che in quella fase restavano nel proprio partito identitario, ma nell'individuare la scelta che consentiva di accelerare la trasformazione dell'Ulivo in partito. Che permetteva cioè di trasformare l'attenzione che parte dell'opinione pubblica non tradizionalmente di sinistra aveva riservato all'Ulivo, visto come un'offerta nuova, da non escludersi a priori, e che si stava traducendo in una crescita di consensi al primo Governo Prodi.

La «prima tappa» come ricorda Pombeni nel volume del Mulino su Gorrieri «verso la formazione di un grande partito democratico», in cui sarebbe stato inevitabile ritrovarsi anche con altri cattolici democratici. Se questo è il

parametro della scelta, mantenere l'ambizione di un partito di governo da quaranta per cento, a me sembra che Renzi sia il candidato più inclusivo perché guarda all'elettorato potenziale tutto intero prima che agli iscritti o ai gruppi dirigenti.

Non a caso avrebbe voluto primarie di partito, uno strumento più consoni all'ambizione maggioritaria. Viceversa Bersani ci ha portato a una strana primaria in un ambito più ristretto di "progressisti" che solo dopo si alleerebbero a «moderati», identificati con le forze politiche centriste prima che coi loro elettori. Peraltro col rischio,

...

Non confiniamoci in una ridotta minoritaria Renzi più vicino a Veltroni del Lingotto

tutt'altro che teorico, che i progressisti perdano nel prosieguo qualsiasi barriera verso la sinistra più conservatrice e contestatrice dell'esperienza Monti, in una sorta di recinto passatista. Tutto ciò esattamente nel momento in cui ampie fasce di elettori si sono sganciate da riferimenti certi alternativi ai nostri e sono stati attratti da noi solo perché vi è stata la candidatura Renzi.

Un autoconfinamento in una ridotta minoritaria mentre il contesto è più aperto che mai. Per non parlare delle fasce giovanili alla ricerca di una prima collocazione. Le migliori esperienze di centrosinistra di governo, non solo quelle della Terza Via, si sono affermate quando si è puntato all'unità dei riformisti senza timori di avere nemici nella sinistra conservatrice. È quest'opzione fondamentale, tipica del lingotto veltroniano, che vedo di più e meglio in Renzi che non in Bersani.

POLITICA



«È la responsabile dello sfascio, assurdo lasciarle le redini»

TONI JOP

L'INTERVISTA

Ettore Scola

L'ex governatrice spera che gli italiani dimentichino un controsenso che sia lei a decidere quando indire le elezioni»

«Tanto l'italiano è di memoria corta, non ricorda volentieri cose sgradevoli, gli piace dimenticare, azzera volentieri i conti, sogna costantemente una innocenza impossibile ma necessaria per la sua tranquillità. Per questo la signora Polverini prende tempo e se può rinviare il rendiconto elettorale sul Lazio lo fa volentieri; scommette su questa diffusa disposizione dell'animo italico»: siamo di fronte alla chiave del dramma di una Regione che, per volontà di un presidente decaduto, non riesce ad andare ad elezioni con la sollecitudine che la situazione imporrebbe? Ettore Scola ne è convinto, il pensiero è suo, sua quella chiave che affonda in una «serratura di melina» sociale e culturale prima che politica. Quindi, innanzitutto: fare melina, negare, pasticciare, rinviare, poi si vedrà, spiega il gran maestro della commedia italiana.

Si vedrà che cosa? Non è forse questo dramma governato da una crudeltà, da un cinismo che comunque alla fine non pagheranno?

«Il problema è: in quanto tempo. E la funzione del tempo è ben chiara a molti, sulla scena politica attuale, non solo alla Polverini. Se da un lato lei, appesa a una situazione imbarazzante, spinge per spostare le elezioni più avanti possibile, c'è un altro interprete, Grillo, che gioca esattamente sulla stessa frequenza di quelle inclinazioni culturali meno nobili degli italiani. Grillo tende a presentarsi come bravo e buono mentre gli altri sono indegni, urla che bisogna fare piazza pulita, che la politica è tutto uno schifo: gioca, cioè, su un vecchio dispositivo italiano, il populismo, per raccogliere facilmente consensi. Prima o poi quel "banco" da cui distribuisce le carte salterà, ma intanto...».

Intanto, Polverini ha in mano le carte, rischia di poter decidere lei quando si va a votare...

«E non ti pare un clamoroso controsenso che a decidere sia la massima responsabile, sotto il profilo politico almeno, dello sfascio di una istituzione la cui esplosione l'ha costretta alle dimissioni? Il fatto è che la legge, e qui sta una buona dose di assurdità, glielo consente. Può fissare lei la data invece di essere chiamata al più presto a rispondere di questa responsabilità fallita. La legge dovrebbe essere cambiata, ma intanto lo spettacolo così diluito nel tempo aumenta il tasso di disaffezione nei confronti delle istituzioni. Non siamo messi bene».

Staranno riorganizzando il parco "idee", loro stanno peggio di noi...

«Sarà così. Ma dove vanno? Fin qui, l'unico progetto politico che la destra ha messo in campo è stata la sistemazione dei vicini, quello sanno fare, altre idee non ne hanno, hai voglia a pensare. Predicano la bontà dell'election day, così si risparmia denaro pubblico, assicurano. Lo dicono loro, adesso, "hai capito?", tanto per poter mescolare i piani, le politiche nazionali e le regionali, e nel casino si intravedono sconti possibili. L'unica via d'uscita è far casino, negare l'evidenza...».

Altro sport in gran voga: pare che da quando Olindo e Rosa hanno negato di essere i responsabili del massacro di Erba, nonostante li inchiodasse una vittima, non c'è un colpevole che abbia avuto la decenza e il coraggio di ammettere la sua responsabilità...

«Errore prospettico. Questa è invece un'altra delle chiavi italiane. Pensa a Craxi e alla sua linea di difesa quando fu chiaro ciò di cui si era reso responsabile: disse che lo avevano fatto tutti, tutti ladri, nessun ladro. Non è un argomento miserabile? Napolitano dovrebbe cominciare a distribuire medagliette per premiare questi campioni...».

Che almeno non sono endemici a sinistra...

«Per fortuna no. Ma anche in casa della sinistra c'è chi fa melina. Chi punta alla confusione, chi finge di mirare un bersaglio e invece sta puntando altro. Renzi è anche un prodotto della crisi della sinistra, non avrebbe spazio se questa area politica avesse badato a trattenere con fermezza e coerenza per sé il linguaggio di chi non ha potere, di chi ha bisogno, il linguaggio dell'uguaglianza. Ma la scena delle primarie qualcosa di positivo la dice: tra mille problemi ed errori, la sinistra sa cos'è la democrazia meglio di altri e lo racconta con generosità al Paese. Veltroni, da questo punto di vista, ha compiuto per primo un gesto importante, non abbastanza, mi pare, valorizzato: ha detto che non si prestare ad una lite condominiale e ha rinunciato alla candidatura. Ti sembra una decisione da poco?».

Polverini alle strette Viminale in pressing

- **Settimana cruciale per il braccio di ferro sulla data del voto**
- **Il ministro vuole affrettare i tempi**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«Frangetta nera... facce vota», chiedono i manifesti anonimi spalmati da qualche giorno sui muri di Roma. Ma colei a cui si appellano sembra non avere la minima intenzione di accontentare in tempi brevi gli autori di questa "pasquinata" in formato poster pubblicitario. Il Lazio travolto dallo scandalo Fiorito è in preda alla paralisi. Renata Polverini, alla quale spetta fissare la data delle prossime elezioni regionali, è decisa a tirarla per le lunghe e ad appoggiarla, 26 giorni dopo le sue dimissioni, c'è ancora l'Udc. Il tutto sotto il fuoco delle opposizioni, che invocano urne subito. Ma con un problema di fondo: capire se è possibile andare verso un voto che non sia esposto al rischio di una pioggia di ricorsi. Contestazioni che potrebbero nascere, innanzitutto, dal fatto che il governo ha stabilito che nei prossimi consigli regionali si debbano eleggere 50 consiglieri al posto degli attuali 70, mentre nel Lazio il consiglio ormai sciolto non ha fatto in tempo a modificare lo statuto regionale per restringerne il numero.

Ma in una manciata di giorni, in un modo o nell'altro, dalla palude si uscirà.

La legge, infatti, prescrive che le elezioni vengano fissate entro 90 giorni dallo scioglimento del consiglio. Secondo l'interpretazione più stringente della norma dovrebbero quindi essere indette a brevissimo, per consentire di andare alle urne prima di Natale e assicurare 45 giorni di campagna elettorale prima del voto. Come noto, il centrodestra contesta il termine dei 90 giorni: è il tempo che si può utilizzare per fissare, dicono, ma non significa che si debba andare al voto entro questa scadenza.

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha già ribadito a quattro occhi alla ex governatrice la necessità di accelerare. E l'Avvocatura di Stato le avrebbe confermato la scadenza perentoria dei 90 giorni. Ma ora, oltre al pressing sulla presidente dimissionaria, se ne aggiunge un altro sul Viminale.

Un gruppo di parlamentari Pd - Luigi Zanda, Enrico Gasbarra, Lionello Cosentino e Jean Leonard Touadi - ha lanciato alla Polverini un messaggio chiaro qualche giorno fa: «Se nelle prossime ore la Regione rimanesse ancora ostaggio del muro di gomma costruito su alibi giuridici, cavilli e giochi di potere, invocheremo il pronunciamento diretto del Consiglio dei ministri e quindi l'attivazione dell'articolo 126 della Costituzione». E l'articolo 126 è quello che, per «atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge» potrebbe come estrama ratio consentire il commissariamento della Regione, «con decreto motivato del Presidente della Repubblica». Un fatto mai accaduto, invero. Ma che solo ad evocarlo dà l'idea del livello al quale potrebbe

arrivare il braccio di ferro sulla data del voto.

DECRETO INTERPRETATIVO

Per uscire dallo stallo, il ministro Cancellieri potrebbe intervenire nei prossimi giorni con un decreto interpretativo per sciogliere gli ultimi dubbi sulle scadenze. Nel frattempo però Polverini spinge per un'altra strada e si terrà proprio oggi la riunione sollecitata da lei, fra l'ormai ex presidente del consiglio Mario Abbruzzese e i capigruppo, per sondare la possibilità di riaprire l'assemblea regionale - chiusa da un mese - per modificare lo Statuto e ridurre il numero dei consiglieri a 50.

Un tempo ago della bilancia, l'Udc ci sta. «Se si trova una unità d'intenti si può approvare una legge che poi non sia soggetta a eventuali ricorsi», anticipa il capogruppo Francesco Carducci, che però non fa scommesse sull'esito della riunione di oggi: «Facciamo una verifica, si vedrà». Anche nel Pdl però le posizioni sono discordanti, qualcuno vuole andare subito alle urne e i numeri per imboccare il percorso di riforma - con conseguente allungamento dei tempi - proprio non ci sono.

«È una riunione tardiva e inutile, buona solo per perdere tempo. Parteciperemo solo per cortesia istituzionale», fa sapere l'ex capogruppo Pd Esterno Montino. «Il Consiglio regionale è sciolto e non può procedere a modificare alcuna legge, tantomeno quella elettorale. La presidente Polverini fissi la data delle elezioni, la riduzione del numero dei consiglieri da 70 a 50, e si metta fine a questa indegna sceneggiata».

«Roma, Riccardi la scelta giusta»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Deputato Pd, Roberto Morassut, 49 anni, è stato assessore all'Urbanistica di Roma, con Veltroni sindaco. La travagliata esperienza sul Prg e quella di dirigente politico del Lazio sono alla base delle riflessioni raccolte in un libro su Roma.

La candidatura di Nicola Zingaretti nel Lazio ha lasciato una casella vuota nella sfida per il Campidoglio. Fioccano le candidature alle primarie, come le valuta?

«Nel Lazio è emersa una grande questione nazionale, mentre sono alle porte anche le elezioni politiche. È stato giusto che Gasbarra abbia chiesto a Nicola l'impegno a candidarsi per la ricostruzione di una istituzione fondamentale. Il cambiamento di scenario è stato repentino, le candidature, da Sassoli a Gentiloni, sono certamente apprezzabili. Però il messaggio agli elettori deve essere prima di tutto politico e di valori, altrimenti si dà l'impressione di voler mettere la propria bandierina, Roma è una città in grande sofferenza, la sfida non è solo elettorale. L'identikit del candidato deve esprimere un progetto civico nuovo, di svolta».

Quale candidato per quale mutamento?

«Nel 1952, per sventare l'operazione Sturzo dal segno clerico-fascista, lo schieramento democratico diede vita a una lista cittadina con un liberale della statura di Francesco Saverio Nitti. Lo stesso scatto innovativo abbiamo avuto con Giulio Carlo Argan, sindaco della prima giunta di sinistra, con una di apertura verso il mondo della cultura. Con il primo mandato di Francesco Rutelli e poi con Walter Veltroni, c'è stato un grande ricambio che ha messo a frutto le battaglie fatte dall'opposizione e ampliato le alleanze. A Roma ogni 20 anni si sente la necessità di un ciclo

IL COLLOQUIO

Roberto Morassut

Il deputato Pd, ex assessore all'Urbanistica: «Bisogna aprire un ciclo politico nuovo come ai tempi di Argan. E serve uno schieramento ampio»



politico nuovo». **Zingaretti, laico e di sinistra per la Regione, al Campidoglio il gioco degli equilibri chiede una figura moderata e di ispirazione cattolica. Si è fatto il nome del ministro Andrea Riccardi.**

«Io non so se il no di Riccardi sia definitivo e spero che non lo sia. Però l'indirizzo è quello: nel day after del degrado civile, economico e morale di cui si è resa responsabile la destra, dobbiamo creare uno schieramento ampio che, partendo dalla lettura della realtà, dia risposte ai bisogni sociali della città». **Quali priorità per questo nuovo progetto civico?**

«C'è una forte domanda di trasparenza e di competenza nella selezione della classe dirigente e non solo dei politici, per i quali bisogna istituire l'anagrafe degli eletti. Dobbiamo separare con chiarezza la politica dalla gestione e introdurre forme concorsuali per selezionare manager di aziende partecipate e dirigenti di Asl. Bisogna spezzare il dominio che potentati personali interni ai partiti, lobby economiche o, a volte, poteri criminali, esercitano sulla cosa pubblica. Intanto i nostri rappresentanti dovrebbero uscire, per il tempo che resta, dalle aziende capitoline spolpate dalla gestione Alemanno. Cosa deve succedere ancora per farlo?».

Al primo punto la riforma della politica. E per la città?

«Il principale problema italiano - che purtroppo non si vuole vedere - è il governo dei suoli, del territorio e delle risorse naturali. Il caos legislativo e ordinamentale genera in questo settore corruzione e debito pubblico: i due più grandi problemi dell'Italia. Ed il Lazio è la regione messa peggio. Ci vuole una legge che detti regole snelle e trasparenti per il privato ma anche fiscalità sulla rendita fondiaria e edilizia per finanziare la città pubblica. E poi per Roma Capitale ci vuole, attraverso il Cipe, un patto con lo Stato per realizzare alcune infrastrutture».

Lei si candiderebbe a sindaco?

«Ripeto. Per Roma abbiamo bisogno di una mossa innovativa. Dovremmo tutti con umiltà metterci al lavoro per questo. Io faccio il parlamentare di Roma, l'amore per questa città lo esprimo nella politica, nella ricerca e nella scrittura. Mi interessa contribuire a suscitare un dibattito sulle cose concrete e lo sto facendo. Una candidatura, in fondo, non è che il suggello di una azione collettiva a cui ognuno contribuisce portando la propria pietra».



Un momento della manifestazione di qualche giorno fa contro la Polverini FOTO ANSA

Ambrosoli rinuncia: «C'è poco tempo per un progetto»

In questi giorni di attesa (delle dimissioni della maggioranza di Formigoni e della definizione della data delle prossime elezioni regionali), in molti avevano sperato in Umberto Ambrosoli come futuro presidente della Lombardia per il centrosinistra. Un candidato fortemente simbolico, l'esatto antitesi del governatore uscente: il figlio dell'eroe borghese Giorgio - commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, assassinato nel 1979 per ordine del banchiere Michele Sindona - per riscattare un'istituzione e una regione sfiancate da vent'anni di clientele onnivore e travolte da decine di scandali e inchieste giudiziarie. Ma Umberto Ambrosoli ha declinato l'invito, caldeggiato, tra gli altri, dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

I QUATTRO PUNTI

Con un comunicato diffuso ieri su Twitter, l'avvocato ha spiegato le ragioni della sua rinuncia: troppo poco il tempo a disposizione per costruire un progetto politico e un programma di governo in grado di rappresentare l'invocata rinascita civica. «Servire la collettività, vivere la responsabilità politica, è la più nobile delle ambizioni; ringrazio quanti mi ritengono all'altezza. Tuttavia, la tempistica oggi disponibile impedisce di realizzare l'unico progetto nel quale riesco a immaginare una mia candidatura». Ovvero, ha spiegato Ambrosoli, un progetto composto da quattro elementi irrinunciabili: «la creazione di un gruppo di persone estremamente competenti sulle principali tematiche regionali, l'elaborazione di un programma concreto da proporre ai cittadini lombardi e intorno al quale impegnare una coalizione ampia e trasversale, la condivisione con i partiti aderenti circa i criteri selettivi (estremamente rigidi e severi) dei candidati al Consiglio, e la condivisione dei meccanismi di trasparenza, a partire dalla campagna elettorale».

Le marce forzate con cui Formigoni ha dichiarato di voler portare la

...
La data del voto resta un enigma. Formigoni punta a eliminare il premio di maggioranza

IL CASO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'avvocato milanese, indicato come candidato del centrosinistra, resta fuori dalla competizione nonostante gli appelli di partiti e personalità



IL CASO

Maroni: «Ancora disponibili a continuare col Pdl»

«Non c'è nessuna trattativa in corso, però noi siamo disponibili a continuare l'esperienza col Pdl», in Lombardia, assicura Roberto Maroni dopo aver votato alle primarie della Lega Nord per il candidato alle regionali lombarde. «Se dall'altra parte ci sarà una reazione isterica ne prenderemo atto: non c'è, in noi, ansia di correre a tutti i costi alleati». E la nuova giunta Formigoni? «Mi auguro siano persone moralmente ineccepibili, è la prima condizione per la trasparenza».

Lombardia alle urne non consentirebbero di lavorare adeguatamente a un simile progetto.

DIMISSIONI IN DIVENIRE

La tempistica delle prossime elezioni regionali, in realtà, è ancora tutta da definire. Nonostante l'intenzione di Formigoni di arrivarci entro Natale, manca per ora la premessa necessaria: la caduta dell'attuale amministrazione. Questa dovrebbe essere la settimana decisiva. Oggi il governatore presenterà la nuova giunta incaricata di traghettare la Lombardia al voto, e giovedì la maggioranza in consiglio dovrebbe dimettersi. Così, almeno, ha promesso il capogruppo Pdl Paolo Valentini. Ma già si è manifestata qualche defezione tra gli ex An, e in programma c'è anche il cambiamento della legge elettorale, cioè la cancellazione del listino bloccato che, preferenze a parte, assicura un notevole premio di maggioranza e che, stavolta, potrebbe non convenire al centrodestra.

La sua eliminazione, non a caso, è stata elencata da Roberto Formigoni tra «le mie priorità di questi giorni», insieme all'impegno «senza risparmi nella prossima campagna elettorale per conseguire il successo». Non ci sarebbe, invece, un impegno in parlamento: «La cosa non è in cima ai miei pensieri» ha assicurato il governatore, che invece i maligni dicono in cerca di un seggio garantito per affrontare le vicende giudiziarie in corso.

Davanti ad una situazione in costante divenire, il centrosinistra attende di sapere se e quando sarà in grado di procedere alle primarie per decidere il proprio candidato. In caso di voto a dicembre, ad esempio, non ci sarebbero i tempi tecnici. Non stupisce, dunque, che il Pd non abbia ancora avanzato alcuna candidatura ufficiale. «Rispettiamo la scelta di Umberto Ambrosoli e lo ringraziamo per avere riflettuto seriamente in queste ore. Naturalmente è un peccato non poter contare sulla sua disponibilità» ha commentato ieri il segretario lombardo, Maurizio Martina. «Il nostro lavoro all'insegna del patto civico per la Lombardia continua, convinti della possibilità di rinnovare la nostra regione inaugurando una stagione di responsabilità e cambiamento». Per ora si sono fatti avanti l'assessore al bilancio di Milano Bruno Tabacci, il socialista Roberto Biscardini, il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini (sostenuto da Renzi), Beppe Civati, Giulio Cavalli di Sel, Stefano Zamponi dell'Idv e la ginecologa Alessandra Kustermann.

...
Per ora si sono fatti avanti Kustermann, Tabacci, Guerini, Civati, Biscardini, Zamponi

Alfano gioca in proprio: «Presto la mia squadra»

● **Il segretario Pdl si sgancia da Berlusconi e fa asse con Schifani: «Sì a costituente dei moderati»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Acque sempre più agitate nel Pdl. E scontro ormai aperto tra Silvio Berlusconi e il suo «delfino» Angelino Alfano. In attesa di capire cosa farà l'ex premier Silvio Berlusconi, il segretario del Pdl annuncia novità per il partito. A cominciare da una «nuova squadra di livello».

CONVEGNO MAGNA CHARTA

Intervenendo a Norcia durante un convegno della Fondazione Magna Carta di Gaetano Quagliariello, l'ex Guardasigilli promette l'imminente varo di una nuova squadra per «rafforzare» la sua formazione politica. Occorre lavorare per una «ricostruzione» del centrodestra, è l'appello, senza cedere alla «rassegnazione».

Contestualmente, Alfano continua a insistere sulla necessità di unire i moderati, nella scia dell'appello lanciato dal presidente del Senato Renato Schifani dalle colonne del «Corriere della Sera» e ribadisce la possibilità di tenere primarie per la premiership se il Cavaliere confermerà l'intenzione di non candidarsi.

«A breve - è l'annuncio del segretario del Popolo della libertà - presenterò una squadra con elementi politici di grande livello». L'obiettivo, ag-

...
In pubblico l'ex «delfino» ostenta vicinanza al Cavaliere: «Ci fidiamo l'uno dell'altro»

giunge, è «rafforzare» e nello stesso tempo rinnovare e rilanciare il partito. Alfano ha in mente persone capaci di rappresentare «al meglio i nostri territori sia a livello nazionale che locale».

L'INTERVENTO SUL CORSERA

«Il progetto prevede, come tappa successiva, l'unità delle forze moderate, chiamate a raccolta ieri anche da Schifani». È lo stesso presidente di Palazzo Madama a indicare il percorso: occorre un «manifesto per la Terza Repubblica» che sia la base «per una Costituente dei moderati» e una sorta di patto pre-elettorale che fissi le linee guida della Grande Riforma, la riforma dello Stato».

Un'idea subito sposata dall'ex Guardasigilli: «Sono d'accordo, sulla costituente dei moderati come luogo dove far emergere i contenuti». Ma l'argomento Pdl e il tema dell'unità dei moderati sono ovviamente legati alle decisioni che assumerà nelle prossime settimane Berlusconi. Tut-

ti guardano a lui. Ma il Cavaliere continua a non sciogliere la riserva, accentuando i timori di chi nel partito teme che sia in cantiere un azzeramento, per varare poi una lista che vada oltre il Pdl, ipotesi di cui parla anche Ignazio La Russa intervenendo sull'Huffington Post: «Berlusconi - sottolinea - faccia la sua lista e si allei con noi».

A Norcia Alfano non ne ha parlato, anzi ha ostentato tranquillità: «Io mi fido di Berlusconi, lui si fida di me e quindi entrambi si fidano l'uno dell'altro». Di più, secondo Alfano «i moderati sono alla ricerca di un nuovo destino, so per certo che il protagonista di questi anni Berlusconi ha

detto che per favorire questa ricomposizione è disponibile a non ricandidarsi se questo favorisce l'area dei moderati».

Ad Alfano interessa in questo momento soprattutto attuare un intenso pressing nei confronti dell'Udc, con l'obiettivo di raggiungere un'intesa. Per questo ricorda anche i rischi di un futuro senza accordo: «Noi chiediamo ai leader dell'area moderata la stessa visione appassionata e generosa. Ci sono due modi per far vincere la sinistra: votarli oppure separare i moderati. Noi abbiamo in mente di far vincere l'area alternativa a sinistra».

PRESSING SUL GOVERNO

Uno sguardo infine anche all'attività del governo Monti: al premier diremo di ridurre l'Iva e di non penalizzare le famiglie mettendo mano alle detrazioni. Si tratterebbe, conclude, di un «tradimento» del patto tra Stato e cittadini. Ampiamente sperimentato, del resto, nell'era Berlusconi-Tremonti.

...
La Russa invita l'ex premier a farsi la sua lista: «Poi possiamo allearci»

Anticorruzione in affanno. E torna il ricatto Pdl

● **Mal di pancia tra i berlusconiani sull'ipotesi di un decreto del governo: prima le intercettazioni**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Mettere mano al complesso delle norme sulla prescrizione? «Prima ci sono le intercettazioni. Subito dopo la responsabilità civile delle toghe perché il magistrato che sbaglia deve pagare». Il segretario del Pdl Angelino Alfano e il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto replicano con un solo uomo alle indiscrezioni giornalistiche che vorrebbero il governo alle prese con un decreto di legge che aumenti i tempi entro i quali uno stato

può intervenire ed esercitare la giustizia prima che sia troppo tardi.

Il ministro Guardasigilli Paola Severino ha più volte detto di voler modificare, allargandoli, i parametri del reato di voto di scambio e di voler intervenire sul complesso castello che regola i tempi delle pene e, quindi, della prescrizione consapevole che il disegno di legge contro la corruzione è insufficiente sotto entrambi questi profili. Severino, e così il premier Monti, sono consapevoli anche del fatto che politicamente la strada per realizzare queste due riforme è ostaggio dei veti

incrociati e soprattutto dei ricatti del Pdl che detiene sempre una maggioranza politica. Ricatti che puntualmente si sono manifestati ieri non appena qualche titolo di giornale è tornato ad ipotizzare interventi legislativi in questa direzione.

Al netto di quello che sarà poi possibile realizzare, gli uffici di via Arenula si stanno muovendo in due direzioni. Il voto di scambio (416ter) punisce oggi se il voto politico espresso nell'urna viene pagato con soldi. Ma raramente il passaggio di soldi è rintracciabile e dimostrabile (il caso Zambetti a Milano è l'eccezione che conferma la regola). Ben più diffusa, come merce di scambio, sono le altre utilità, dal posto di lavoro alla casa all'appalto e via di questo passo. «Si tratta - spiegano i tecnici della Giustizia - di analizzare be-

ne la giurisprudenza della Cassazione per circoscrivere la fattispecie delle utilità evitando letture troppo estensive». Se non è stato emendato in questo senso il ddl contro la corruzione, come richiesto più volte da Pd, Idv, Psi, è stato proprio per avere tempo di produrre una proposta concreta. Sulla prescrizione, il vero punto debole del disegno di legge sono due. La prima, più radicale, prevede la sospensione dei tempi della prescrizione nel momento in cui inizia il processo. La seconda, più chirurgica, prevede di sospendere di più e più spesso i tempi della prescrizione. Specie di fronte alle eccezioni delle difese.

Il Pdl non accetterà mai queste modifiche. Non le ha volute in questo ddl. Meno che mai le può immaginare in provvedi-

menti separati. Figurarsi con decreto. «Fantasie ridicole» hanno tagliato corti ieri Alfano e Cicchitto che pure sanno che sul voto di scambio, viste le prossime immediate scadenze elettorali e gli scandali che spuntano qua e là nella Regione, potrebbero anche scattare i requisiti dell'urgenza per ipotizzare il decreto.

Non c'è dubbio però che parlare adesso di questo, e chiedere modifiche al testo, significa lavorare dietro le quinte perché anche questo testo possa diventare legge. E sono molte le categorie e le lobby che si oppongono. A cominciare dai magistrati che vedono con terrore l'articolo 18 che detta regole certe per le toghe che fanno da sempre seconde e terze carriere ma restano nei ranghi delle magistrature e delle avvocature.

Il nuovo pizzo: forniture invece di soldi

Quando, anni fa, arrivai a Reggio Calabria, quel che mi colpiva era come nei supermercati si trovassero solo buste di carta; non si trovavano quelle di plastica. Oggi sappiamo il motivo: il signor Rosmini vantava crediti con tutta la grande distribuzione, e di conseguenza, secondo le analogie criminali, ha riscosso in questa maniera...». A parlare è il neo questore reggino Guido Longo, siciliano che in riva allo Stretto sta sperimentando la rivoluzione in atto tra le cosche nella riscossione del pizzo, a Palermo come a Catania come in Calabria: i mafiosi non chiedono più «un fiore», ossia un contributo mensile in danaro, offrendo una fantomatica protezione. Pretendono il monopolio nelle forniture di un dato settore merceologico. La cosca Rosmini di Reggio aveva trovato un territorio nel quale farla da padroni, e una nicchia merceologica nella quale far prosperare gli affari: le buste per i clienti di iper, supermercati e drogherie, persino gli ambulanti del mercato all'aperto.

Il procuratore aggiunto della Procura antimafia reggina, Ottavio Sferlaza, altro siciliano in prima linea in Calabria, ha commentato così l'operazione «Cartaruga» che sullo Stretto ha portato in carcere 12 componenti del clan Rosmini: «Mi sembra di essere tornati agli anni di Palermo, nei quali i boss, anche se non riuscivano a strappare grandi somme, dovevano però, per dimostrare autorevolezza, ottenere almeno qualche cosina dai taglieggiati. Unicamente per dimostrare che in quel dato territorio la facevano da padroni». E infatti il capoclan arrestato dalla questura reggina, Francesco Rosmini, che aveva sostituito il cugino Diego già in manette da due anni con le operazioni «Alta tensione» del pm Giuseppe Lombardo, si comportava nei suoi quartieri di competenza come un re. Nei quartieri di San Giorgio Extra, Ciccarello e Modena - dove vive la nutrita comunità Sinti reggina e dove per lo più sono immigrati dalla parte jonica della provincia o dall'area di lingua grecanica - Rosmini non tollerava, ad esempio, che gli si dicesse di no, tanto da imporre, nelle elezioni del 2011, che si affiggessero solo i manifesti dei candidati Pdl da lui appoggiati. Il suo controllo sui alcuni quartieri della città era talmente forte che se ne parla anche nella relazione prefettizia, che ha portato allo scioglimento per mafia del comune calabrese.

E il boss si comportava anche come

IL CASO

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Nell'operazione Cartuga, che ha portato in manette il boss Rosmini, emerge uno spaccato sulle nuove forme di taglieggiamento nella grande distribuzione

un sovrano illuminato, quando spiegava ai suoi sottopancia, sparsi per il quartiere, come comportarsi con commercianti ed artigiani (persino falegnami e imbianchini, per lavorare a Ciccarello o San Giorgio, dovevano prima chiedere il permesso della cosca aspromontana stabilitasi in città): «Dovete dargli il pane al popolo, così vi vuole bene... sai i film quando vedi un re... e il popolo che grida perché ha fame... allora tu dagli il pane, così vedi come si stanno buoni...».

E nel settore cartaceo e delle buste, tramite l'impresa «Cartaruga», sequestrata dalla polizia, i Rosmini si erano imposti come monopolisti, eliminando comunque la concorrenza, non di imprenditori sani, ma di altre cosche storicamente legate al commercio minuto, come i Labate (detti «ti mangiu» per l'uso violento dell'usura a strozzo dei commercianti) o i Lo Giudice e imponendo il proprio prodotto ai maggiori operatori della grande distribuzione, su Reggio i marchi «Sma» (controllati da un ex assessore in manette dal 25 luglio nell'operazione «Assenzio»: Dominique Suraci) «Quiper» e «Doc Market».

Scriva il giudice indagini preliminari Domenico Santoro nell'ordinanza di custodia cautelare, emessa venerdì: «La Cartaruga srl è gestita direttamente da Francesco Rosmini come provato... in un dialogo con un altro dell'organizzazione in cui dimostra come le aziende operanti nel settore grande distribuzione si rifornissero presso di lui. Questa la telefonata: «Sì, Carmelo, però sai benissimo... io te l'ho spiegato, stiamo andando proprio' na merda, cioè proprio stiamo perdendo i fatturati, non gli sto vendendo più a nessuno, parliamoci chiaro, tutti i supermercati li ho... ho chiuso, nel senso che non do più niente, devo... sono al decollo, dico



In Calabria il nuovo pizzo si paga in forniture FOTO/ANSA

al tracollo, e noi avanziamo sai quanto? Avanziamo 11mila, io come Cartaruga... e poi avanziamo centomila euro come Remaplast, come buste di plastica, centomila solo per le buste plastica, capito? Carmelo, se tu vuoi sapere io ti dico in questo momento come funziona, io ce li ho tutti, allora io Sma Doc gli ho bloccato forniture, eh Sma Doc gli diamo solo qualche cosina, giusto per...». Infatti nel corso del 2011 in Reggio Calabria, la città con i terzi prezzi più alti del paese nella distribuzione dopo Firenze e Catania, per diversi mesi i cittadini trovarono gli scaffali vuoti. La mafia decide anche quali merci far trovare.

Questa operazione della polizia dimostra, quindi, che la nuova mafia degli anni Duemila si presenta con un volto imprenditoriale. Sono uomini d'affari che alle 5 sono in piedi per aprire un cantiere o alzare le saracinesche; con una differenza dall'impresa pulita. Non tollerano concorrenza. In Calabria, Sicilia e Campania è in atto una sospensione dell'articolo 41 della nostra Costituzione democratica. Quello sulla libera impresa (e concorrenza).

Prefetto Napoli contro parroco Pd: De Martino deve lasciare il suo incarico

CARMINE FIANO
NAPOLI

Fa ancora scalpore il video nel quale il prete anti camorra Maurizio Patriciello, reo di aver chiamato «signora» il prefetto donna di Caserta, viene aggredito verbalmente dal prefetto di Napoli De Martino in un incontro istituzionale con le associazioni per parlare di inquinamento ambientale.

«Con il suo comportamento indegno il prefetto di Napoli De Martino - affermano i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante - ha dimostrato che per lui l'appellativo "signora" è persino esagerato. La sua arroganza, l'incredibile aggressione verbale verso un uomo come Maurizio Patriciello impegnato in prima linea nella difesa del diritto e della legalità, sono incompatibili con il ruolo di servitore dello Stato: deve dimettersi, se non lo fa ci auguriamo che venga rimosso e assegnato a un incarico adeguato alle sue capacità».

«Rappresentare lo Stato, la legge in un territorio delicato come Napoli - aggiungono i parlamentari del Pd - è un compito che richiede saggezza, equilibrio, rigore. De Martino, prima con la sceneggiata e poi rivendicandola, ha dimostrato di non possedere nessuna di queste doti: o lui ne prende atto, o è bene che chi può lo costringa a farlo».

«Il prefetto - ha ricordato invece don Maurizio - era infastidito dal fatto che si parlasse di amianto davanti a tutte le istituzioni, credo che fosse infastidito dalla mia presenza come volontario impegnato e non come prete». «Io non ho mai litigato con il prefetto. Ha perfino sbagliato i congiuntivi e ha dato la colpa a me», dice don Maurizio. «Non ho mai sentito che chiamare signora una signora può offendere qualcuno - ha detto il sacerdote a Tgcom24 - . La chiave di lettura vera è quando mi ha invitato ad andarmene. Io stavo parlando dell'amianto abbandonato nelle nostre campagne e loro lo sanno - aggiunge - . Il prefetto non voleva che si parlasse di amianto davanti a tutte le istituzioni. In questa zona maledetta si muore di cancro e noi ci battiamo per migliorare questa condizione».

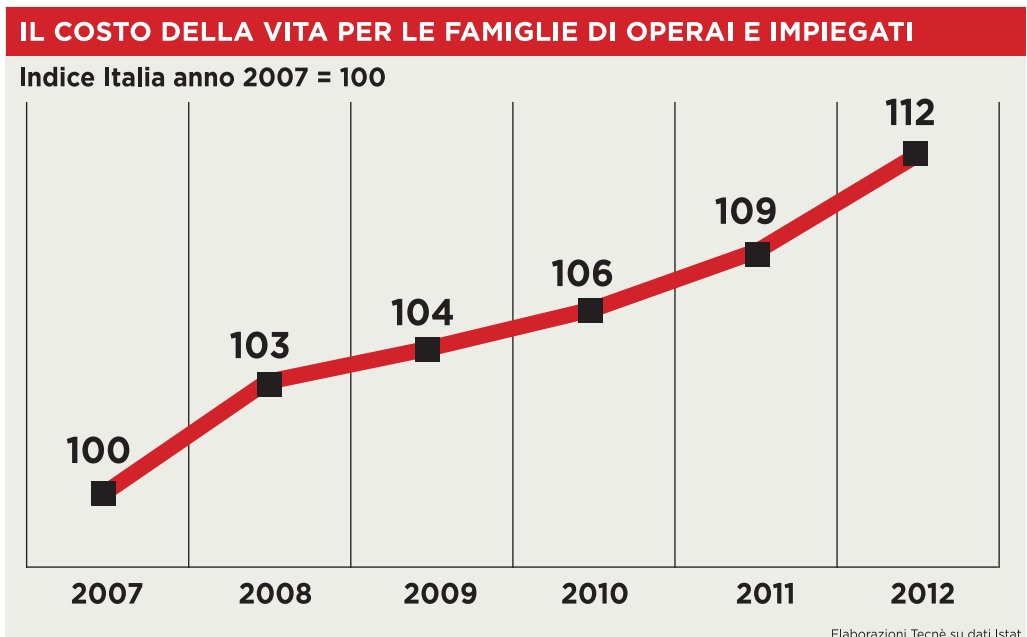
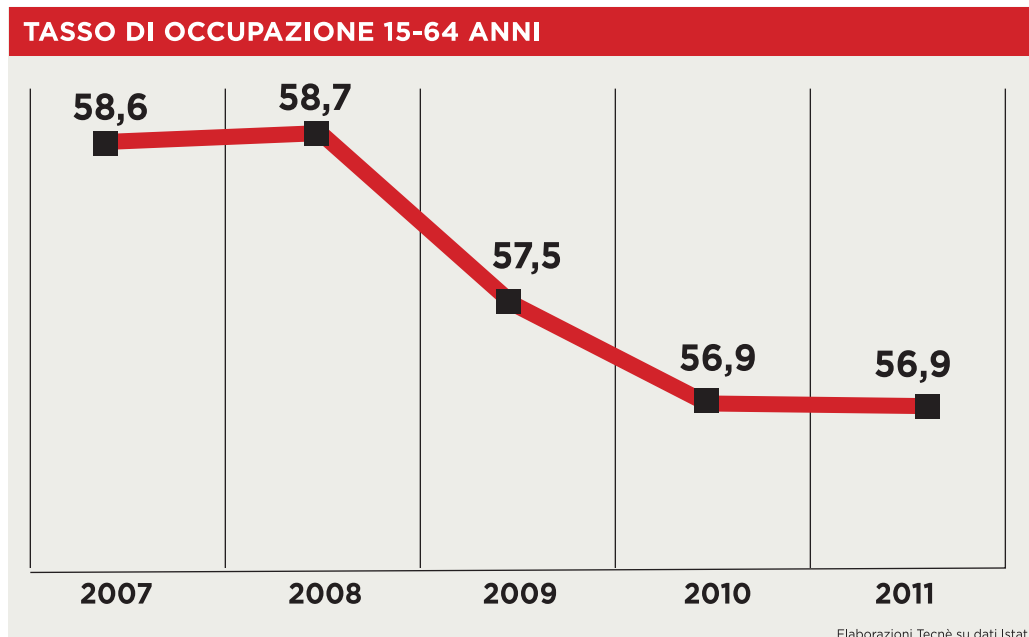
Secondo don Maurizio, il prefetto non voleva mortificare un prete: «Non credo, il prefetto era infastidito dal volontario impegnato contro i roghi tossici». I due però hanno avuto occasione di rivedersi: «Io il prefetto l'ho incontrato al funerale di Lino Romano nel mezzo della folla. Ci siamo stretti la mano».

'NDRANGHETA

Gioia Tauro, un bene confiscato alla mafia destinato ai vigili

La giunta comunale di Gioia Tauro, guidata dal sindaco Renato Bellofiore, ha assegnato un bene confiscato alla criminalità organizzata al comando di polizia municipale. Si tratta una villa su due piani con giardino e parcheggio interno, che è collocata di fronte a una scuola, all'«Istituto tecnico commerciale Francesco Severi», mentre la sede centrale del corpo è ora in locali insufficienti e senza possibilità di ampliamento. L'immobile inoltre è nel quartiere Monacelli, un'area considerata a rischio. Nei giorni scorsi la giunta aveva assegnato otto beni confiscati a varie associazioni di volontariato e alla Chiesa.

L'OSSERVATORIO



Dopo quattro anni il prezzo della crisi è drammatico: disoccupazione, riduzione del valore dei redditi da lavoro e delle pensioni, diminuzione del potere d'acquisto, aumento della povertà. Un prezzo che pesa interamente sulle famiglie, sulle fasce di reddito più basse, sui pensionati al minimo, sulla classe medio-bassa, sui piccoli imprenditori. È una spaccatura netta, che allontana il nord dal sud, il centro della società dalle sue molte periferie. In Italia sta avvenendo ciò che non accade in Francia, in Germania, in Inghilterra e in altri Paesi sviluppati: una trasformazione della struttura economica e sociale. Profondissima e lacerante. Milioni di persone, in pochi mesi, hanno perso i livelli di vita raggiunti nel recente passato, altrettanti li vedono definitivamente compromessi o in rapido e inarrestabile deterioramento. Il patto sociale che garantiva solidarietà in cambio del conferimento di quote d'individualità è stato rotto. Un patto che è ormai subordinato alla necessità di dare risposte ai mercati, agli attori finanziari globali, agli operatori di borsa, alle agenzie di rating.

L'idea di governare l'economia attraverso le politiche pubbliche è stata accantonata. Al suo posto la tecnica che opera, con la convinzione che i mercati siano in grado di autoregolarsi, perché il massimo che può accadere sono oscillazioni nella produzione, nel Pil e nell'occupazione, che torneranno in equilibrio quando gli stessi mercati adegueranno autonomamente altre grandezze, come i redditi da lavoro o i prezzi.

I PEZZI DEL MOSAICO

La riforma delle pensioni, le modifiche al mercato del lavoro, i tagli al welfare, il fiscal compact, la riduzione del ruolo e del peso dei sindacati, la fine della concertazione, sono pezzi di un mosaico che disegnano un modello economico e sociale profondamente diverso rispetto al passato. E segnano una rottura con il futuro. Una trasformazione talmente profonda che stupisce sia stata realizzata da un governo tecnico, sostenuto da una maggioranza provvisoria e variegata, anziché da un governo politico nel pieno del suo mandato. Ma un conto è il metodo, ampiamente apprezzato dopo anni di rappresentazione pornografica delle istituzioni, un altro è il merito, rispetto al quale la politica è assente ingiustificata nel determinarne gli indirizzi. Nessuna scelta, per quanto ad alto contenuto tecnico, è mai neutra negli effetti che produce. E la maggioranza politica che uscirà dalle urne, quale essa sia - di centrosinistra, moderata o di centrodestra - dovrà fare i conti con le scelte di oggi. Il prossimo governo, dovrà scegliere, inevitabilmente, se continuare sulla stessa linea

IL PESO DELLA CRISI È SOPRATTUTTO SULLE SPALLE DELLE FAMIGLIE PIÙ POVERE E DEI CETI MEDI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il fallimento dell'«austerità espansiva»

di Monti o prendere una strada diversa rispetto agli indirizzi economici e sociali. Questo è il bipolarismo che è di fronte agli italiani. Anche perché le scelte non sono state tutte, egualmente, inevitabili. Alcune sicuramente lo erano per fermare il deterioramento economico, altre, invece, sono state funzionali a una società che cambia nei paradigmi che danno sostanza al sistema economico e sociale: meno stato nell'economia, più attenzione ai mercati, meno protezioni sociali.

L'inversione che si è avuta negli anni 80 - quando si è assistito a un costante arretramento del ruolo pubblico e alla progressiva deregolamentazione dell'economia - ha avuto come risultato il sopravvento della finanza sull'economia reale. Con i danni che, oggi, sono sotto gli occhi di tutti. Sono stati i Paesi che hanno conservato una forte presenza pubblica, quelli che hanno risentito meno della «tempesta perfetta» della crisi. Tanto che l'*Economist*, a gennaio del 2012, ha dedicato una copertina sull'ascesa del capitalismo di Stato.

L'accusa che lo sviluppo (dell'Italia in particolare) sia stato fatto a scapito delle generazioni fu-

ture, facendo crescere in maniera abnorme il debito pubblico, contiene solo una parte di verità. Perché una buona spesa pubblica tende a ripagarsi da sola, mentre la crescita incontrollata del debito dipende dalle degenerazioni, dall'uso inefficiente o addirittura criminale della spesa (com'è avvenuto, ad esempio, negli anni 80).

Non c'è alcun dato che suffraga l'idea che l'austerità porti a un «secondo tempo» di espansione economica. D'altronde se il Pil e l'occupazione dipendono dalla domanda, occorre incrementarla, non comprimerla. E per far crescere la domanda occorre aumentare la dotazione economica dei cittadini, in particolare delle fasce a basso reddito. Aumentare di cento euro il reddito di un lavoratore che guadagna mille euro, significa incrementare la domanda di circa novanta euro, mentre aumentare della stessa quota chi ha un reddito di un milione non produce effetti rilevanti.

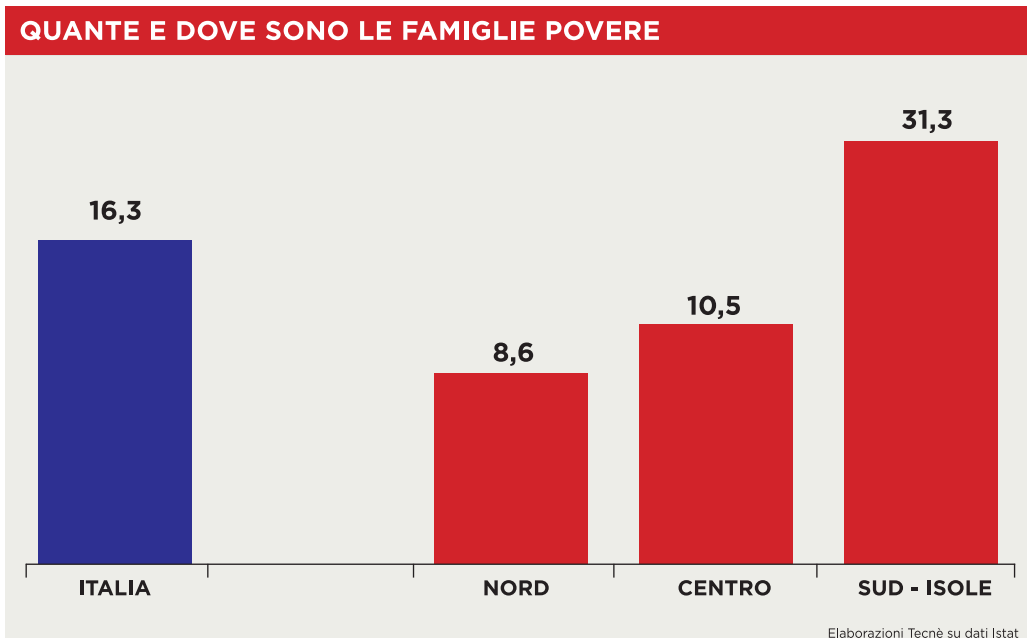
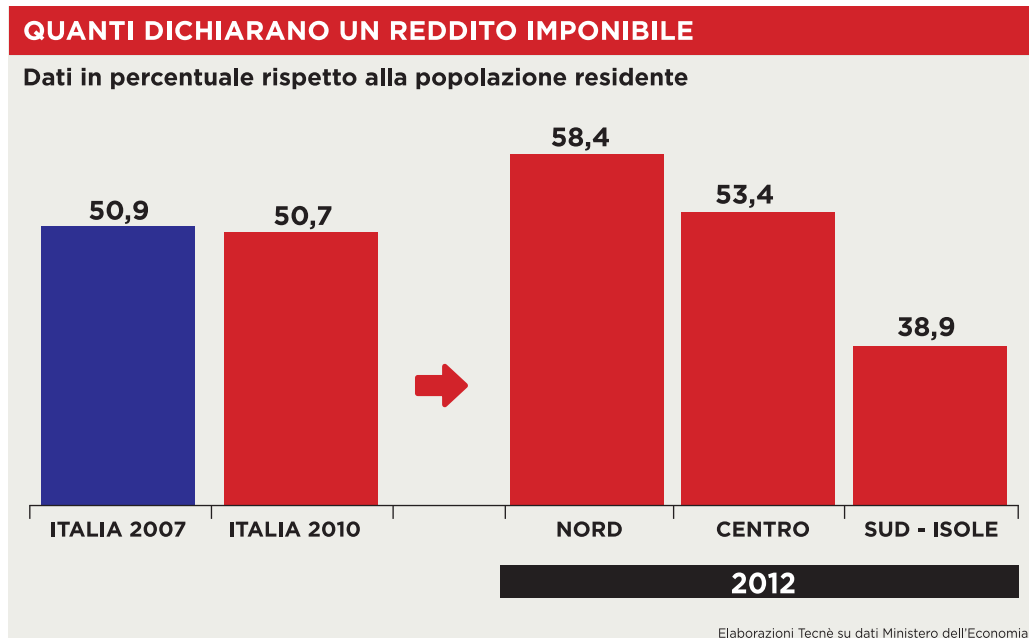
ti. In una fase recessiva occorre che lo Stato faccia ciò che l'economia privata, da sola, non riesce a fare. Il new deal rooseveltiano investì sui lavori pubblici come antidoto alla crisi: strade, scuole, ferrovie, ospedali. Oggi bisognerebbe investire in banda larga, assetto del territorio, energie verdi. Investimenti che non solo farebbero crescere la domanda, ma occuperebbero anche centinaia di migliaia o milioni di persone. Per uscire dalla crisi occorre che lo Stato torni a occuparsi di ciò che il privato non ha convenienza a fare, con un piano d'investimenti che riequilibri il sistema economico tramite l'iniezione di domanda aggiuntiva.

LE VERE PRIORITÀ

Perché, in un periodo di crisi come quello attuale, la priorità deve essere la crescita economica e l'occupazione, non il rigore e la riduzione della spesa. Solo in questo modo è realistico pensare di ripianare il debito pubblico. Si è affermata, invece, la convinzione che l'austerità possa essere «espansiva». Ma, come si rileva dai dati economici, le politiche improntate al rigore stanno peggiorando il quadro economico. Su questo punto sono ormai in grande maggioranza gli economisti secondo i quali l'austerità alimenta la spirale recessiva e accelera il deterioramento economico, con il risultato che lo Stato riceve meno gettito del previsto dalle imposte e non riesce a ripagare

il debito che, nel frattempo, diventa insopportabile rispetto al decrescere del Pil. L'esatto opposto, cioè, di quanto si voleva ottenere. È quanto sta avvenendo in Italia, in Grecia, in Spagna e in Irlanda, generando incertezza sul futuro di milioni di cittadini. E l'incertezza sul futuro è la «materia prima» per le speculazioni finanziarie e il deterioramento dei fondamentali economici. Le riforme introdotte dal governo Monti e le scelte di politica economica rappresentano un cambio strutturale che tratteggia un modello di sviluppo molto diverso dal passato. I partiti sono davanti a un bivio rispetto al quale devono scegliere da che parte stare. E alle prossime elezioni politiche, prima ancora che leader e alleanze, è fondamentale che i cittadini possano scegliere programmi e idee che hanno a che fare con il futuro del Paese. Per i partiti, eludere una scelta chiara rispetto a questi temi, significherebbe restare ancora seduti in panchina. Una situazione che ritarderebbe la ripresa e ci allontanerebbe dal centro dell'Europa più di quanto stia facendo la crisi.

EQUITÀ E CRESCITA
Per uscire dalla crisi occorre che lo Stato torni a occuparsi di ciò che il privato non ha convenienza a fare, con un piano d'investimenti che riequilibri il sistema



MONDO

Casa Bianca: l'ultimo duello Armi, lobby contro Obama

- Questa notte in Florida il faccia a faccia ● Un sondaggio Nbc dà in parità i due candidati al 47%
- Valanga di spot pro Romney negli Stati in bilico finanziati dall'industria bellica

G.A.B.
gbertinetto@unita.it

Testa a testa fra Obama e Romney. L'ultimo sondaggio diffuso da Wall Street Journal e Nbc attribuisce esattamente la stessa percentuale all'uno e all'altro contendente, il 47%, fra i cittadini che affermano di essere intenzionati a vota-

re. La bilancia pende a favore del presidente in carica se si considera l'insieme dei cittadini registrati nelle liste elettorali: 49 a 44. Ma una parte consistente di questi non è sicura di recarsi alle urne. Inoltre, sarebbe comunque un arretramento rispetto ai sette punti che separavano i due avversari a settembre. Battono sempre per Obama i cuori femminili d'America. Ma anche in questo caso il distacco fra il 51% di Barack e il 43% di Mitt è meno ampio che in passato.

Il consigliere di Obama per la campagna elettorale, David Axelrod, ricorda di avere sempre detto che la corsa sarebbe stata incerta sino all'ultimo. Rob Portman, senatore dell'Ohio, un Repubblicano che assiste Romney nella preparazione dei dibattiti televisivi, si dice soddisfatto di un trend «che va nella nostra direzione, ed è quello che tu vuoi

vedere a questo punto della campagna». Il trend cui si riferisce Portman è quello degli ultimi tre giorni. Venerdì Obama prevaleva di tre punti. Sabato in un'indagine demoscopia della Reuters/Ipsos il margine si era ridotto a un punto (46 a 45). Ieri si è profilato il pareggio e ora molto potrebbe dipendere dal nuovo e ultimo faccia a faccia in programma domani sui teleschermi americani.

LE PREVISIONI

Intanto contro il presidente in carica si schierano, e non è una sorpresa, i fabbricanti d'armi. «Questa è la più pericolosa elezione dei nostri tempi», aveva detto in febbraio Wayne Lapiere, direttore della Nra (National Rifle Association). E di quell'opinione è rimasto nell'arco di tutta la campagna elettorale. L'immagine di Obama rimane quella di un leader ostile. «I proprietari di armi e i cacciatori temono che un'eventuale seconda amministrazione Obama, nella quale il presidente non avrà più la preoccupazione di essere rieletto, cercherà di distruggere questa grande libertà americana (!)». Così si esprime, Andrew Arulanandam, portavoce della Nra.

Una recente inchiesta della Ap/Na-

tional Constitution Center, ha scoperto che il 49% dei cittadini è contrario a leggi più restrittive sull'acquisto e la detenzione di armi. Il 43% invece ritiene che leggi di quel tipo non sarebbero affatto limitative delle libertà individuali, come tendono a far credere le aziende interessate a quel tipo di commerci.

La cosa sorprendente è che l'industria delle armi non ha affatto risentito della crisi che ha colpito l'economia americana e mondiale. Nonostante alla Casa Bianca sedesse un personaggio visto in quegli ambienti come un nemico, i profitti degli armaioli sono aumentati notevolmente. Tanto che Dan Gross, presidente della Brady Campaign to prevent gun violence, considera «incredibilmente ridicolo che la lobby delle pistole si opponga a Obama». Gross è uno di quei progressisti amareggiati per la timidezza del presidente democratico su certi terreni. Obama, ricorda Gross, aveva promesso di ripristinare certi di-

...

Battono sempre per Barack i cuori femminili d'America

...

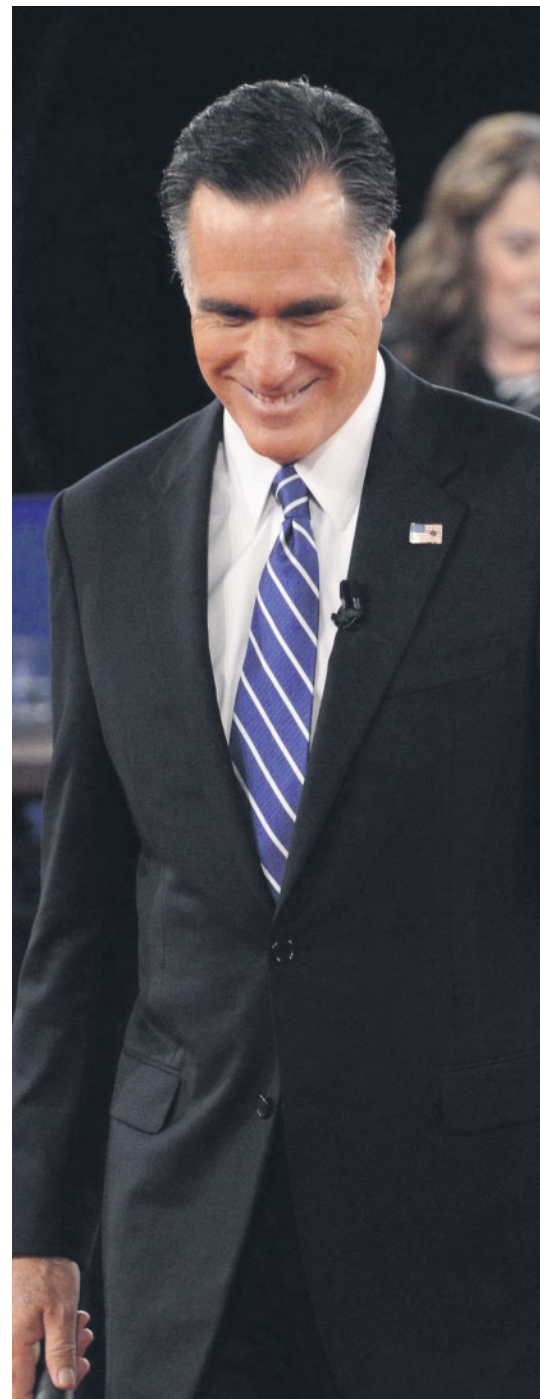
C'è chi accusa entrambi i contendenti di essere i candidati di Wall Street

vieti che Bush aveva lasciato scadere, ma poi quello che ha fatto concretamente per il controllo delle armi è stato «poco e in modo deludente».

Intanto a margine del confronto fra i maggiori candidati, si svolge una corsa a sé fra gli altri aspiranti potenziali alla presidenza. Anche loro avranno il loro momento di gloria televisiva domani sera sugli schermi di Ora Tv, un mittente online, alla presenza di un moderatore di chiara fama: Larry King. La trasmissione sarà rilanciata da Al Jazira. Parteciperanno la verde Jill Stein, Gary Johnson del Libertarian Party, Virgil Goode del Constitution Party, e Rocky Anderson del Justice Party.

Una di loro, Jill Stein, docente a Harvard, è stata protagonista di un episodio semi-comico per cui è finita agli arresti. L'altra sera si trovava davanti alla Hofstra University, dove era in programma il secondo scontro tv fra Barack e Mitt. Ha tentato di entrare pur non essendo invitata e l'hanno portata via in manette.

Per lei Obama e Romney pari sono, entrambi «candidati di Wall Street». A Obama rimprovera di avere voltato le spalle agli ecologisti e di non difendere abbastanza i servizi sociali. Si mostra infastidita quando le ricordano che nel 2000 in Florida l'ultra progressista Ralph Nader riuscì a far vincere George Bush, perché i suoi centomila voti furono proprio quelli che impedirono ad Al Gore di battere il leader repubblicano. A Gore ne sarebbero bastati 500 per vincere e forse la storia recente degli Usa e del mondo sarebbe stata diversa.



Elvo Tempia "Gim" (1920 - 19 ottobre 2004)

Un uomo che non si è mai arreso

"Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato a fare il Fondo contro i tumori"

"Ringrazio tutti coloro - e sono tanti - che mi hanno aiutato a portare avanti l'iniziativa in memoria di Edo, concretizzata nel Fondo di lotta contro i tumori e spero che in futuro questo problema sia affrontato concretamente e completamente da chi è preposto alla tutela della salute dei cittadini, augurandomi che siano sempre più poche le famiglie ad essere colpite così crudelmente come è stata la mia: un dolore ineliminabile.

Con il Fondo si cerca di volgere la disperazione ad una finalità di solidarietà umana, per non rinchiudersi in un dolore senza scopo e fine."

Dal testamento di Elvo Tempia, che dopo la scomparsa del figlio Edo (per melanoma a 35 anni) nel 1981 ha dato vita a Biella al Fondo Edo Tempia che oggi è conosciuto in tutta Italia per la sua attività di lotta contro il tumore.

www.fondoedotempia.it



Elvo Tempia con Rita Levi Montalcini in occasione della sua visita a Biella

Nell'ottavo anniversario della morte di Elvo Tempia, comandante partigiano con il nome "Gim", deputato comunista, fondatore del Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori, desideriamo ricordarlo per aver vissuto tre grandi momenti che avrebbero potuto annientarlo e che invece gli hanno dato ogni volta nuova forza.

"Non si è arreso di fronte alla miseria e alla povertà improvvisa che colpì la sua famiglia con la crisi del 1929: accettò con dignità di abbandonare gli studi e di affrontare, sin dal 1933, il lavoro di operaio che continuerà a svolgere fino alla chiamata alle armi del 1940.

Non si è arreso alla violenza del fascismo e all'occupazione nazista del paese, ma scelse l'impegno per la libertà e per l'affermazione dei valori di solidarietà, uguaglianza e democrazia che sono il fulcro della sua azione nella Resistenza e poi della lunga e attiva militanza politica.

Vent'anni fa non si è arreso alla tragedia della morte del figlio Edo, ma ha tratto dalla vicenda personale la forza e l'idea di costituire il Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori. Il fondo è un'organizzazione di volontariato che ha saputo coniugare la promozione di sinergie per la ricerca scientifica e lo sviluppo di programmi per l'affermazione di una cultura e di una pratica medica che pongono al centro la tutela della dignità del malato oncologico."

Luciano Violante da Elvo Tempia "Gim", una finestra sul '900 nel Biellese - Editori Riuniti 2002

ONLUS
FONDO
EDO TEMPIA
per la lotta contro i tumori

Il comandante partigiano "Gim"



McGovern, l'eroe liberal che sfidò Nixon

SEGUE DALLA PRIMA

Il South Dakota è lo Stato in cui McGovern svolse gran parte della sua carriera politica e dove fu eletto tre volte senatore. Aveva 90 anni.

George McGovern fu due volte eroe. Per la perizia con cui pilotò il suo B24 in trentacinque voli compiuti nella guerra per liberare l'Europa dall'oppressione nazista. E per il coraggio con cui osò alzare forte e chiara la voce contro un'altra guerra, in cui il suo Paese si avventurò vent'anni dopo per imporre al popolo vietnamita le scelte americane dietro il pretesto della lotta al comunismo.

L'eroismo aereo fu gratificato da un'onorificenza, la Distinguished Flying Cross, conferitagli soprattutto per essere riuscito a salvare la vita del suo equipaggio con un atterraggio di fortuna, dopo che il velivolo era stato colpito e gravemente danneggiato. L'eroismo civile gli guadagnò la stima dell'America pacifista e progressista, della cui vitalità fu uno dei primi politici ad accorgersi in quei primi anni sessanta in cui alla Casa Bianca sedeva John Kennedy. Un presidente Democratico come McGovern, che di McGovern aveva grande stima tanto da affidargli la guida del programma *Food for Peace* per l'invio del surplus alimentare ai Paesi in via di sviluppo. Un Presidente alle prese però con una situazione che in Vietnam si faceva sempre più drammatica e che nell'aprile 1963 lo portò a dichiarare: «Quella gente ci odia, e vorrebbe cacciarci via. Ma non posso lasciare quel territorio ai comunisti». McGovern la pensava diversamente. Dal Vietnam bisognava andare via. E quando il successore di Kennedy, Lyndon Johnson incrementò l'impegno militare statunitense nell'area, lui bollò quelle scelte come una «débâcle morale». Anni dopo, nel 1972, la fine del conflitto vietnamita fu la parola d'ordine con cui sfidò il presidente in carica Richard Nixon. Perse, e

IL RITRATTO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'ex senatore democratico e veterano di guerra si oppose al conflitto in Vietnam. Venne sconfitto nelle presidenziali del '72



fu anzi una delle sconfitte più cocenti mai subite dal suo partito in un'elezione presidenziale. Riuscì a spuntarla solo in due Stati. La sua fu una campagna all'insegna dei valori umanitari di cui si ostinava ad essere alfiere, senza rassegnarsi alla logica del «pragmatismo».

A quella visione del mondo si era convertito, raccontò lui stesso, negli anni della seconda guerra mondiale. Quando non andava in missione, leggeva libri di storia e di filosofia. «Al ritorno volevo saperne di più sulla natura e sul destino dell'uomo, sull'adeguatezza del sistema di valori contemporanei e sulla capacità delle nostre istituzioni a sviluppare quei valori». Dapprima cercò di percorrere quella strada nel mondo religioso, quello in cui era cresciuto, essendo figlio di un pastore metodista. Ma il padre aveva idee molto conservatrici, e lui frequentando il Garrett Theological Seminary di Chicago si accorse che gli piaceva predicare, ma non sopportava i riti e le funzioni. Così perfezionò gli studi di storia, si laureò alla Northwestern University e contemporaneamente mosse i primi passi in politica. Conte-

stando l'intervento Usa in Corea e invocando il riconoscimento della Cina comunista.

Chi lo avvicinava restava abbagliato dalla sua semplicità e dedizione. Robert Kennedy un giorno lo elogiò in questo modo: «Fra tutti i colleghi è la persona mossa da maggiore sentimento, quello che agisce nel modo più genuino». Alla sua scuola crebbero leader come Bill Clinton che nel 1972 coordinò la campagna pro-McGovern in Texas, e Gary Hart ne fu l'organizzatore su scala nazionale.

Quando nel 1984 cercò senza successo la nomination Democratica per la contesa con Ronald Reagan, il suo programma era una sorta di summa del suo idealismo politico: nelle aree calde del pianeta mandiamo diplomatici e non soldati, devolviamo il grosso delle spese per la difesa al potenziamento delle ferrovie e alla lotta contro l'inquinamento, lanciamo un piano di prestiti agevolati per le persone a reddito basso, contribuiamo di più a combattere la fame nel mondo.

Rivendicava con orgoglio l'etichetta di «liberal», che i Repubblicani appiccicano agli avversari con disprezzo, e che alcuni Democratici respingono, quasi sia un fardello troppo pesante da sopportare. Barack Obama ieri l'ha definito «uno statista di grande coscienza e convinzione che dedicò l'esistenza a servire il Paese che amava».

Un servizio svolto con tanta passione da sottrargli tempo e energie che avrebbe voluto dedicare alla famiglia. Nel 1994 una delle sue figlie, Teresa, fu trovata morta nella neve a Madison, nel Wisconsin. Vittima del freddo e dell'alcool. Non riuscì mai a liberarsi dal senso di colpa per averla trascurata quando era bambina. «Darei qualunque cosa per trascorrere con lei ancora un solo pomeriggio e dirle quanto le ho sempre voluto bene».

WISCONSIN

Spara all'impazzata in un centro commerciale

Ennesima sparatoria negli Stati Uniti. Un uomo ha aperto il fuoco all'impazzata sulla folla vicino ad un centro commerciale a Brookfield, in Wisconsin: lo riferiscono media locali. Teatro dell'ultimo episodio di violenza è stato il Brookfield Square Mall vicino Milwaukee in Wisconsin. Si tratterebbe di un uomo di colore, calvo, alto 1,85 cm che avrebbe fatto fuoco all'interno di un salone di bellezza, l'Azana Spa. Sarebbero almeno sette le persone rimaste ferite nella sparatoria, alcune

sarebbero gravi. Sul luogo che è off-limit, sono immediatamente affluite ambulanze e le forze dell'ordine con due squadre di teste di cuoio. L'uomo avrebbe raggiunto l'Azana Salon Spa a bordo di una Mazda nera del 2003. Gli ospedali della zona sono stati tutti allertati. Nella serata di ieri era ancora aperta la caccia allo sparatore. Lo rende noto la Nbc. Al momento non si conosce l'esatto bilancio delle vittime né tantomeno dove sia lo sparatore e se abbia con se eventuali ostaggi.



Obama e Romney dopo il secondo duello tv il 16 ottobre scorso
FOTO EPA

Praticare la confederalità
SPI CATEGORIA GENERALE
SINDACALMENTE ATTIVA



- 23 ottobre**
- 9.15 **BENVENUTO MUSICALE**
Luca Bassanese
 - 9.40 **APERTURA DEI LAVORI**
Giovanna Zippilli Segretario generale Spi Cgil Abruzzo
 - SALUTO DEL SINDACO DI MONTESILVANO**
Attilio Di Mattia
 - 10.00 **RELAZIONE**
Carla **CANTONE** Segretario generale Spi Cgil
 - 11.00 **SALUTO DEGLI OSPITI**
Romano Bellissima Segretario generale Uilp
Gigi Bonfanti Segretario generale Fnp
Michele Mangano Presidente nazionale Auser
 - 12.00 **DIBATTITO**
 - 13.00 **SOSPENSIONE DEI LAVORI**
Pranzo
 - 14.30 **RIPRESA DEI LAVORI**
 - 14.30 **DIBATTITO**
 - 18.00 **CHIUSURA DEI LAVORI**

- 24 ottobre**
- 9.30 **APERTURA DEI LAVORI**
 - 9.30 **DIBATTITO**
 - 12.30 **CONCLUSIONI**
Susanna **CAMUSSO** Segretario generale Cgil
 - 13.30 **PRESENTAZIONE DOCUMENTO FINALE**

Assemblea dei quadri e degli attivisti

23-24 ottobre 2012
Centro Congressi Hotel Serena Majestic
via Carlo Maresca, 12
Montesilvano (PE)

Spi.Da0a100,tutti compresi.



SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

www.spi.cgil.it

MONDO

Beirut, monta la protesta contro Assad

● Nella giornata del funerale del generale Wissam al-Hassan scoppia la collera dell'opposizione anti siriana ● L'ex premier Siniora chiede le dimissioni di Miqati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il dolore si trasforma in rabbia. La rabbia in un tentativo di assalto al palazzo del governo. Decine di migliaia di persone partecipano al funerale del generale Wissam al-Hassan, ucciso in un attentato venerdì scorso. L'arrivo in Piazza dei Martiri delle bare del capo dell'*intelligence* della polizia e del suo autista è salutato dallo sventolio di centinaia di bandiere libanesi e dell'opposizione siriana.

In molti portano le foto di al-Hassan e dell'ex primo ministro Rafiq Hariri, morto nel 2005 in un altro attentato e di cui il capo dell'*intelligence* era uno stretto collaboratore. Altri sventolano le bandiere di «Movimento Futuro», la coalizione sunnita all'opposizione e creata proprio dall'ex premier Hariri. Su uno striscione è scritto «Via Najib»: è lo slogan della «Primavera araba» in Libano. Nessuno ha dubbi sul mandante dell'attentato di venerdì: «Assad e i suoi cani», afferma il ventunenne Louay Daoust, figlio di un cristiano e di una musulmana. L'arrivo delle bare è salutato anche dalle campane della vicina cattedrale di Sant'Elia dei Maroniti, accanto alla moschea Al Amin, all'interno della quale sono state portate le bare per la cerimonia funebre.

È un funerale politico quello che si celebra in una Beirut blindata. Un funerale che si trasforma in una manifestazione antigovernativa che degenera in violenti scontri tra dimostranti e forze dell'ordine davanti al palazzo del gover-

no. La polizia anti-sommossa, appoggiata da blindati delle forze speciali dell'esercito, spara in aria e lancia a più riprese candelotti lacrimogeni per disperdere gli assalitori. I carri armati vengono schierati a difesa del palazzo governativo.

ALTA TENSIONE

Migliaia di persone che si erano radunate in Piazza dei Martiri per la cerimonia si sono dirette verso il palazzo del primo ministro dopo che, nella sua orazione funebre, l'ex premier Fouad Siniora aveva accusato l'esecutivo di essere «responsabile dell'assassinio» di Hassan, il capo della polizia che conduceva indagini su presunti attentati organizzati in Libano dal regime siriano. Successivamente Siniora ha chiamato i dimostranti alla calma, così come l'ex primo ministro anti-siriano Saad Hariri, che ha chiesto le dimissioni dell'attuale premier, Najib Miqati. «Vogliamo la pace, il governo deve cadere ma in maniera pacifica» ha scandito Hariri alla tv *Future Television*, vicina al movimento di opposizione.

Lo scontro politico non accenna a placarsi. Come il rischio che esso degeneri in lotta armata. Lo spettro di una nuova guerra civile aleggia sul Paese dei Cedri. Le parole sono di fuoco. «Il governo è responsabile del l'atto criminale che è costato la vita di Wassam e i suoi compagni. È per questo che se ne deve andare», scandisce dal palco di Piazza dei Martiri Siniora, rivolgendosi al primo ministro libanese. «Miqati non puoi più restare al tuo posto per



Manifestanti anti-siriani in Piazza dei Martiri a Beirut FOTO EPA

IL CASO

L'italiano della Flotilla: Israele ci ha maltrattati

leri mattina è stato rimpatriato in Italia Marco Ramazzotti Stockel, l'ebreo italiano imbarcato sul veliero *Estelle* diretto a Gaza che è stato abbordato in acque internazionali sabato mattina da unità della marina militare israeliana. Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Fiumicino l'attivista italiano, oltre a ringraziare la Farnesina per il pronto sostegno assicurategli, ha denunciato le modalità dell'«arrembaggio» dei militari israeliani che sarebbe stato «tutt'altro che

pacifico». Stockel ha pure sottolineato come nessuno della *Estelle* abbia reagito con violenza all'azione israeliana. «C'è chi, una volta che ha avuto le armi puntate addosso, si è seduto e si è messo ad aspettare. Altri facevano più confusione intonando slogan». Malgrado questo i militari li avrebbero «malamente ammanettati» alcuni di loro, contro altri, in particolare i pacifisti israeliani imbarcati sulla nave, «avrebbero usato in modo brutale e più volte, pistole elettriche».

coprire questo crimine. Se tu resti, significa che sei d'accordo con quello che è accaduto e con quello che accadrà», minaccia l'ex premier libanese, aggiungendo che «non ci sarà dialogo prima della caduta del governo».

La comunità internazionale segue con preoccupazione le vicende libanesi. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha parlato l'altro ieri al telefono con il presidente libanese Michel Suleiman e con il primo ministro Najib Miqati esprimendo la sua «indignazione» per l'attacco nel quale è rimasto ucciso il generale Wissam al-Hassan, oltre a diversi cittadini. Ban ha sottolineato la necessità di assicurare al più presto i colpevoli alla giustizia, ma anche l'importanza che Suleiman e Miqati continuino la loro politica di protezione del Paese, dissociandosi dagli eventi in corso nella regione. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha inoltre ribadito il forte sostegno della Comunità internazionale per il mantenimento della sovranità e della stabilità del Libano. Una stabilità sempre più precaria. Oggi il primo ministro Miqati, su sollecitazione del presidente Suleiman, ha convocato una riunione straordinaria del governo, l'opposizione ribatte annun-

...
Saad Hariri: «Vogliamo la pace, il governo deve cadere ma in maniera pacifica»

ciando altre manifestazioni per chiederne le dimissioni. Nella notte, decine di giovani dei movimenti dell'opposizione hanno eretto alcune tende davanti al palazzo del primo ministro, annunciando che vi rimarranno per un sit-in permanente fino a quando Miqati non si dimetterà.

In serata, l'esercito ha rafforzato la sorveglianza ai principali incroci di Beirut. Ma la tensione rimane alta in altre aree: in particolare a Tripoli dove nella notte sono stati segnalati scontri tra miliziani di un quartiere sunnita e di un altro alawita-sunnita. Fonti di stampa libanesi segnalano che la strada costiera a sud della capitale è stata bloccata nell'area di Naameh da miliziani. Bloccato da manifestanti anche il traffico nel centro di Sidone, 30 chilometri più a sud. La notte cala su una città avvolta in un silenzio spettrale. Le vie del centro si svuotano, la gente preferisce non avventurarsi in strade che considera insicure. I giovani di Piazza dei Martiri tornano a chiedere verità e giustizia. Ma a dominare è la paura.

Massacro nei quartieri cristiani di Aleppo e Damasco

● Donne e bambini tra le vittime del bombardamento dell'artiglieria ● Autobomba fa strage nella capitale siriana ● Brahimi chiede al presidente una tregua unilaterale

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

La Siria conosce un'altra domenica di sangue. Una domenica segnata da massacri ad Aleppo e Damasco nei quartieri cristiani. Almeno 13 persone sono rimaste uccise e 29 ferite nell'esplosione di un'autobomba di fronte a un commissariato di polizia a Damasco, nel quartiere cristiano di Bab Tuma. A riferirlo sono fonti locali. Lo ha confermato l'Osservatorio siriano per i diritti umani. L'ordigno era piazzato sotto un'auto e che la sua esplosione ha causato ingenti danni. Ambulanze sono accorse sul luogo dell'attentato, la piazza di Bab Tuma, uno degli ingressi della città vecchia. Si tratta del primo attacco a quello che è uno dei più vecchi quartieri della capitale siriana.

Una lunga scia di sangue unisce Damasco ad Aleppo. È di 31 uccisi e decine di feriti il primo bilancio dell'attentato suicida compiuto ad Aleppo nel nord della Siria. Lo riferiscono fonti locali citate dalla tv di Stato siriana, che



Insorti anti-Assad ad Aleppo

in precedenza aveva parlato solo di danni materiali. L'autobomba guidata da un kamikaze è esplosa nel quartiere a maggioranza cristiana.

TERRORE

Ma vi è stato anche altro ad Aleppo. Una città assediata, stremata, impaurita. Una città in cui nessuno può sentirsi al sicuro. Un numero imprecisato di civili, tra cui donne e bambini, è stato ucciso dai colpi di artiglieria governativa sparati contro un quartiere residenziale ritenuto solidale con la rivolta. Lo riferiscono residenti di Masaken Hanan, nella parte orientale della città. Sul sito dei Comitati di coordinamento di Aleppo è apparso un video amatoriale che mostra concitate scene di soccorritori che caricano su un pulmino corpi di persone ferite e di altre già morte, mentre donne e uomini gridano e si mettono le mani nei capelli. A terra pozzanghere di sangue. In serata, fonti dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad parlano di «decine di morti» causati dal bombardamento delle truppe governative. «Sono decine gli edifici colpiti dall'artiglieria di Assad... è una carneficina», racconta un abitante raggiunto telefonicamente dalla *Bbc*.

È ancora e sempre cronaca di guerra. Un giornalista dell'*Afp* nel nord della Siria ha confermato quanto denunciato da attivisti siriani circa l'uso di

bombe a grappolo sulle zone residenziali e di ordigni di 500 chilogrammi sganciati dall'aviazione di Damasco. Dal canto loro i ribelli, specie quelli che operano a ridosso del confine con la Turchia, sono riusciti negli ultimi giorni ad abbattere un numero sempre maggiore di elicotteri e aerei militari. A Dayr az Zor è stata rinvenuta una fossa comune con più di 20 cadaveri.

È in questo scenario di guerra totale che l'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, ha rivolto il suo appello alle parti coinvolte nel conflitto affinché dichiarino una tregua «unilaterale» per la festa musulmana del Sacrificio. Lo ha ribadito al termine di un colloquio avuto a Damasco con il presidente Bashar al-Assad. «Chiedo a tutti di prendere una decisione unilaterale per finire le ostilità in occasione di Eid al-Ahda e che questa tregua sia rispettata da oggi o domani» ha dichiarato il «mediatore speciale» ai giornalisti, riferendosi alla festività di quattro giorni che comincia venerdì. L'ex ministro degli Esteri algerino ha pure puntualizza-

...
Brahimi: la richiesta di cessate il fuoco è una iniziativa personale

to che la richiesta di cessate il fuoco è «una sua iniziativa personale e non un protocollo nero su bianco per la pace». «Si tratta - spiega - di un appello a ciascun siriano, nelle strade, nei villaggi, a coloro che combattono nell'esercito regolare e a coloro che vi si oppongono, a prendere una decisione unilaterale nel segno di uno stop alle ostilità. Tornaremo qui dopo l'Eid e se davvero riscontreremo un clima calmo, continueremo con il nostro lavoro».

Brahimi aggiunge di avere contattato i leader dell'opposizione politica sia dentro che fuori il paese e i gruppi armati attivi internamente. «Li abbiamo trovati molto favorevoli» all'idea di tregua, ha concluso l'inviato di Onu e Lega Araba. Nel corso dell'incontro con Brahimi, Assad - secondo l'agenzia ufficiale *Sana* - si è detto «aperto a tutti gli sforzi sinceri per trovare una soluzione pacifica alla crisi sulla base del rifiuto di qualsivoglia intervento straniero» e ha esortato «determinati Paesi a impegnarsi per non finanziare i terroristi». In passato, il presidente siriano aveva accusato più volte Arabia Saudita, Turchia e Qatar di fomentare e armare i ribelli, che a loro volta affermano di essersi armati per resistere alla repressione militare di Damasco. Non è la prima volta che il premier siriano dichiara la sua «disponibilità». Subito dopo seguita dall'inasprimento della repressione.

ITALIA

● **Le iniziative lanciate nell'amichevole con la Francia del 14 novembre** ● **Aderisce «Se non ora quando?»**

PINO STOPPON
ROMA

Non solo pallone: gli azzurri scelgono di sostenere un tema troppo spesso sepolto in fondo ai titoli dei giornali, la violenza sulle donne. Così la Nazionale di calcio scende in campo contro la violenza sulle donne: sarà infatti dedicata a questa emergenza - tornata tragicamente d'attualità dopo l'omicidio di Carmela Petrucci a Palermo - la campagna che la Figg rilancerà da Parma, mercoledì 14 novembre, in occasione dell'amichevole Italia-Francia, con una serie di iniziative e con un invito a tutte le donne a essere presenti allo stadio. «La violenza sulle donne è un problema degli uomini»: sarà lo slogan dell'iniziativa della Figg, alla quale hanno già aderito il Movimento «Se non ora quando» e Telefono Rosa. Per Italia-Francia al Tardini di Parma, la Federcalcio ha deciso di disporre l'ingresso gratuito delle donne per sostenere insieme la campagna contro una forma di violenza che va fermata: attraverso la testimonianza della Nazionale e degli Azzurri, la Figg «vuole richiamare l'attenzione di tutti, uomini e donne, tifosi e non tifosi, a favore di un comune impegno per una battaglia di civiltà e di sicurezza».

STRISCIONI ALLO STADIO

Anche i tifosi del Palermo hanno ricordato Carmela, la ragazza uccisa venerdì scorso in via Uditori dall'ex fidanzato della sorella. Diversi striscioni, anche del liceo Umberto frequentato dalla ragazza, sono apparsi durante la partita contro il Torino che si è disputata ieri allo stadio Renzo Barbera. «Carmela vive» è lo striscione apparso dopo il primo tempo in curva nord. Prima del fischio d'inizio il capitano del Palermo, Massimo Donati, ha depresso un mazzo di fiori sotto la curva nord in memoria della ragazza. Tra le adesioni all'iniziativa Figg, appunto, anche il movimento «Se non ora quando?». «È importante che anche il mondo del calcio scenda in campo contro quella che è diventata un'emergenza nazionale» fa sapere il movimento impegnato da mesi nella campagna contro il femminicidio che ha registrato in Italia la 101 vittima dall'inizio dell'anno. «È agli uomini che bisogna parlare dice l'associazione -



Uno striscione apparso ieri a Palermo in ricordo di Carmela FOTO/ANSA

Azzurri, gol per le donne Campagna anti-violenza

per contrastare un fenomeno così tragico. È inderogabilmente necessario il loro impegno, insieme a quello delle istituzioni e dei media. Se non ora quando?».

Intanto sul fronte investigativo, proseguono le indagini sull'omicidio di Carmela Petrucci. «Di solito non esco con un coltello, ma l'avevo preso perché volevo parlare con Lucia e se non avesse ammesso il tradimento, l'avrei usato». Lo ha detto Samuele Caruso, 23 anni, arrestato per omicidio aggravato da motivi futili e abietti e di tentativo di omicidio, durante l'interrogatorio da parte del pm. E poi incalzato dal magistrato ha aggiunto: «Sono uscito da casa col coltello perché era mia intenzione uccidere Lucia se

...
Fiori e cartelli allo stadio di Palermo per Carmela Petrucci, uccisa dall'ex fidanzato della sorella

avesse ammesso il tradimento». Il giovane ha ucciso Carmela, 17 anni, sorella della sua ex Lucia, 18 anni, che è stata gravemente ferita con 20 coltellate. Brani dei verbali di interrogatorio sono stati pubblicati da alcuni quotidiani. «Carmela non c'entra - ha spiegato l'assassino che aveva saputo da amici che Lucia aveva riallacciato la storia con un ex - non volevo farle nulla, ma si è messa in mezzo». L'assassino ha detto di avere visto, perché gli è stata mostrata da un amico, una foto di Lucia che baciava il suo ex. Poi su Facebook ha visto che i due erano di nuovo amici. Questo lo avrebbe reso pazzo di gelosia e l'avrebbe indotto ad andare ad affrontare la ragazza.

Ma per gli investigatori non si è trattato di un raptus, visto che il ragazzo ha aspettato le due sorelle nell'androne di casa, facendosi aprire da un condomino con una scusa, già armato di coltello. Secondo gli investigatori, Samuele avrebbe «una mente insondabile». Il giovane «appare come una persona inspiegabilmente

te inconsapevole, una persona con un livello di intelligenza e di percezione della realtà sotto la media, che basa la sue convinzioni su quello che vede o legge su Facebook». «Mio figlio è un bravo ragazzo. Giornali e televisioni lo hanno definito un killer ma non è così, non è un mostro. La nostra è una famiglia perbene». Così, in un'intervista al Giornale di Sicilia, Maria Cardinale difende il figlio Samuele Caruso mentre dall'ospedale arrivano notizie confortanti per le condizioni di Lucia: «Sta meglio, rispetto a ieri è anche più rilassata e sciolta» ha detto il primario del reparto di chirurgia dell'ospedale Cervello di Palermo, Giuseppe Termine, che ha la ragazza ferita da 20 coltellate.

...
Intanto l'omicida confessa: «Sono uscito col coltello Lucia mi aveva tradito e doveva dirmelo»

In 35 giorni di caccia 13 morti «Fermiamola»

Due incidenti mortali in due giorni riaprono le polemiche sulla caccia. A chiedere di fermare la «strage di civili» è l'Associazione vittime della caccia, secondo cui «in neppure 35 giorni ci sono già stati 13 morti e 33 feriti ad opera di armi da caccia». Incidenti come quelli avvenuti nelle ultime ore, risponde Osvaldo Veneziano, presidente dell'Arcicaccia «possono accadere a chiunque. Anche a chi guida l'auto, fa sci e pratica l'alpinismo» e invita a «non demonizzare» l'attività venatoria ma chiede anche ai cacciatori di rispettare le norme di sicurezza, che peraltro «andrebbero perfezionate».

A far riaccendere i riflettori sulla caccia sono i due incidenti di due giorni fa e ieri. Nel primo, nel paese, sabato è morto un ragazzo di 16 anni, ucciso da una fucilata esplosa per errore dal suo amico che mirava ad una lepre. Nel secondo, avvenuto nel pomeriggio di domenica, è morto un cacciatore 64enne per un colpo partito accidentalmente dal fucile del nipote di 25 anni. Gli incidenti hanno provocato la dura reazione dell'Associazione vittime della caccia, che parla di «strage». «La questione non è più su caccia sì/caccia no, qui si tratta di fermare una vera strage. Le opinioni contano poco di fronte a questi fatti - precisa Daniela Casprini presidente dell'Associazione Vittime della caccia -. Infatti c'è da aggiungere ben poco, se la morte di persone innocenti, di bambini sacrificati alla caccia... passano nell'indifferenza». «Esprimo il mio cordoglio e dolore alle famiglie delle vittime - sottolinea Veneziano -. Non posso però non condannare lo sciacallaggio cui stiamo assistendo in questi giorni: gli incidenti non vanno utilizzati per strumentalizzare l'opinione pubblica, e trascinare con sé in una campagna anti-caccia». La caccia, secondo Veneziano, «non va demonizzata. Certo, le norme di sicurezza vanno rispettate e potrebbero essere perfezionate». Nei due incidenti, secondo Veneziano, «non c'è stato il rispetto delle norme di sicurezza e delle distanze di sicurezza».

Il governo rivuole tutte le tasse L'Aquila protesta in assemblea

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

L'Aquila torna alla battaglia per resistere ad un secondo terremoto. Per tutelare il suo diritto ad esistere. Rappresentanti istituzionali, sindacati, ordini professionali, associazioni, cittadini sono in assemblea per affrontare un provvedimento iniquo, ingiustificato, discriminante, tecnicamente illegittimo.

La legge 183/2011 (art.33 comma 28) del Parlamento italiano, in corso di validità, stabilisce la restituzione delle tasse sospese durante l'emergenza sisma nella misura del 40% in 120 rate. In violazione di questa, Inps e Inail, in accordo con il Ministero del Lavoro, impongono alle imprese e ai lavoratori autonomi la restituzione del 100%, in soluzione unica entro il 16 dicembre. Le aziende che non avranno ottemperato perderanno il Documento Unico di Regolarità Contributiva (Durc), senza il quale non potranno accedere al credito, alle gare d'appalto né potranno reclamare pagamenti. Il provvedimento deriva da un'ipotesi di procedura d'infrazione europea nei confronti dello stato italia-

no. L'Ue ha richiesto informazioni relative alle agevolazioni fiscali concesse durante le emergenze post-sisma in Abruzzo, Marche, Umbria e Molise, nell'ipotesi siano assimilabili ad aiuti di Stato. «Non è così» spiega il tributarista Luigi Fabiani «la riduzione delle tasse è un parziale indennizzo per i danni patrimoniali e reddituali a seguito di calamità, quindi escluso dagli aiuti di Stato». Le circolari degli enti amministrativi, oltre ad anticipare l'eventuale pronunciamento dell'Europa, sono relative al solo Abruzzo.

Le uniche colpite dal provvedimento sono le imprese aquilane. Durante il «question time» in aula parlamentare, alla risposta shock del Ministro Fornero, l'on Giovanni Lolli ha replicato con parole lapidarie «siamo di fronte a un comportamento grave e illegittimo. Le leggi le fa il Parlamento. Inps, Inail e Ministero devono applicarle».

Si stima una stangata fiscale di 200milioni di euro. Si avranno ripercussioni anche sui redditi da lavoro dipendente. Interessano il 60% degli occupati già in difficoltà estreme. Migliaia sono i lavoratori aquilani in casa integrazione. Molti collezionano bu-



Il ministro Barca con il sindaco Cialente FOTO/ANSA

ste paga con il netto negativo. Accade perché l'Inps impiega mesi prima di erogare il sussidio. Le aziende in crisi di liquidità non anticipano i ratei, e dal netto pari a 0 euro vengono detratte le rate della restituzione dei tributi sospesi. I dipendenti hanno iniziato a restituirli a gennaio. Ogni giorno una vertenza nuova, esuberanti e licenziamenti. Persino nell'edilizia. Una ghiottina per una città in cui il 37% di giovani non ha lavoro. Dieci punti in più rispetto alla statistica regionale.

A lenire il colpo non basta il De Minimis, citato dal Ministro, con il quale si stanziavano 90 milioni di euro, peraltro in favore delle imprese iscritte nel solo Comune dell'Aquila, mentre il cratere ingloba altri 56 piccoli comuni. Non basta perché le piccole e micro imprese, qualora vi accedessero per abbattere le imposte sospese, fino ad un massimo di 200mila euro, non potranno poi farlo per le attività ordinarie. Non basta perché molte aziende ne sono escluse ai sensi dei requisiti imposti. La chiamata della città ha l'obiettivo di bloccare le circolari Inps e Inail fino al pronunciamento dell'Ue, e condividere l'intervento diretto in Europa per spiegare la situazione. La madre di tutte le battaglie nasce mentre vibra ancora la sgradevole classifica fra cittadini di Franco Gabrielli, Capo della Protezione Civile nazionale. Lo Stato si accanisce su una vittima massacrata. Vinta forse ma non perdente. Un territorio che combatte non è perdente. L'Aquila combatte da tre anni e lo farà ancora.

METEO

Ultimo week end di sole. Da sabato arriva l'autunno

Generalmente in questo periodo dell'anno in montagna si inizia la preparazione della stagione invernale, che quasi ovunque parte con il Ponte dell'Immacolata, nelle cittadine di montagna si organizzano i mercatini di Natale (alcuni dei quali hanno inizio già da fine novembre) e nelle città, da nord a sud, si fa il cambio di stagione nell'armadio. Quest'anno però a fine ottobre si va ancora al mare, e non solo in Sicilia. Sul litorale romano ieri è stata scattata una fotografia d'estate: il sole e la temperatura vicina ai 30 gradi hanno infatti invogliato decine di persone sulle spiagge di Ostia, Fiumicino e Fregene per una tintarella fuori stagione. I più audaci hanno ritirato fuori dai cassetti il costume da bagno, mentre qualcuno più impavido si è concesso addirittura un tuffo in mare. Una parentesi temporalesca è prevista solo sulla Sardegna e sulla Sicilia tra oggi e martedì. Per sabato prossimo è atteso invece un peggioramento, quando giungerà una perturbazione atlantica, seguita da un brusco calo delle temperature».

ECONOMIA



Sull'Imu non è finita, i Comuni possono ancora ritoccare le aliquote FOTO ANSA

Imu, resta il rischio degli aumenti

● **Un intervento del ministero dell'Economia crea nuove difficoltà ai Comuni che hanno tempo fino a fine mese per alzare la tassa** ● **Confedilizia: «Sarebbe inaccettabile nel metodo e nel merito»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che l'argomento Imu, da mesi terreno di scontro fra il governo, sempre più propenso a considerarla soprattutto una tassa "propria", ed i Comuni, che invece traggono dall'imposta risorse vitali per il funzionamento delle municipalità, si fosse ad un tratto disinnescato, lo potevano credere soltanto osservatori situati ben al di là dei patrii confini. Quel che però sorprende è il continuo riproporsi dei diverbi relativi al tributo con scenari che vanno continuamente aggiornati nel merito del problema.

EFFETTI SOSTANZIALI

Per comprendere, ad esempio, l'ultima alzata di scudi di Confedilizia, con un'autentica diffida alle istituzioni, centrali e locali, accusate di progettare un ritocco all'insù della tassa, possibile fino al 31 ottobre, bisogna partire da quanto deciso qualche giorno fa, senza immediati clamori, dal ministe-

ro dell'Economia. Con il classico tecnicismo che però cela sostanziose conseguenze, in Via XX Settembre hanno deciso di modificare "ex post" la voce che indica l'ammontare dei trasferimenti ai Comuni effettuati nel 2010 sulla base della "vecchia" Ici. Un mero intervento statistico? Tutt'altro. Infatti, l'attuale legislazione in tema di Imu prevede che nessun Comune possa ottenere con la nuova imposta sugli immobili più soldi di quanto a suo tempo incassato, appunto, con l'Ici 2010. E siccome la revisione di cui sopra finisce con l'abbassare l'importo spettante due anni fa, ecco che emerge tutta l'attualità della modifica varata dal ministero dell'Economia.

...

La revisione degli importi dell'Ici 2010 provocherà il calo delle quote Imu spettanti ai Comuni

Non a caso, contro il ricalcolo dell'Ici ha subito tuonato il presidente dell'Anci. «Qui c'è un problema di trasparenza grande come una casa - ha affermato Graziano Delrio in un'intervista al "Sole 24 Ore" -, che rischia di far saltare i conti nei Comuni». Da qui la richiesta della «riattivazione immediata dei tavoli tecnici tra governo e Comuni» per fare il punto della situazione calcolatrice alla mano. Una nuova riunione che si potrebbe svolgere di qui a pochissimi giorni. C'è da aggiungere che nell'occasione Delrio ha anche sottolineato come «sia giusto distinguere le basi imponibili statali e locali perché bisogna sapere a chi si paga». Ed il presidente dell'Anci si è anche detto possibilista sulla rinuncia dei Comuni al fondo di riequilibrio, «un passaggio che se riesce può rappresentare l'occasione storica di uscire definitivamente dalla logica dei trasferimenti, su cui le manovre statali agiscono liberamente e qualche volta a sorpresa». Per Delrio «gli enti con poca capacità fiscale non devono temere, perché ad alimentare la perequazione andrebbe comunque una parte delle risorse dell'Imu comunale, che andrà disciplinata dallo Stato, ma con criteri condivisi».

Se il ricalcolo dell'Ici 2010 preoccupa l'Anci, allarme ancor di più, come detto, Confedilizia. Che la ridicola

contesa fra Stato e Comuni - ha accusato il presidente, Corrado Sforza Fogliani - si risolve bellamente nel solito modo, e cioè con il prospettato aumento delle aliquote a carico dei contribuenti, è francamente inaccettabile, nel metodo e nel merito. È impensabile un ritocco all'insù delle aliquote Imu». La sua nota prosegue con ulteriori e dure considerazioni: «Forse la politica è troppo impegnata nei suoi giochetti per accorgersi dei sacrifici che stanno facendo gli italiani, così da considerarli un pozzo di san Patrizio senza fondo, dal quale si possa attingere a piacimento. Spiace, in particolare, anche solo il pensare che possibili protagonisti di questa corsa agli aumenti siano i Comuni, e cioè enti che dovrebbero essere caratterizzati dalla vicinanza ai cittadini».

Il dogma dell'incomprimibilità delle loro spese è del resto già stato smascherato da un pezzo quando è sotto gli occhi di tutti lo spreco di risorse che caratterizza gli enti locali più ancora dello Stato».

...

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio: «C'è un gigantesco problema di trasparenza»

Proteste Alcoa: in 31 finiscono in Tribunale

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Dalla fabbrica al tribunale. Nel 2010 protestarono all'aeroporto di Elmas per difendere il posto di lavoro. Per quella vicenda 31 operai e sindacalisti dello stabilimento Alcoa di Portovesme, il 20 maggio del 2014 finiranno davanti al giudice del tribunale monocratico di Cagliari. Ai lavoratori, che sono difesi dagli avvocati Michele e Riccardo Schirò, incaricati dalla Fiom e dalla Uilm, viene contestata l'interruzione di pubblico servizio.

PER IL POSTO DI LAVORO

I fatti all'origine del procedimento avvennero il 29 gennaio 2010, nel bel mezzo di una mobilitazione (già avviata da tempo) per cercare di evitare la chiusura dello stabilimento. Quel giorno un gruppo di operai partito da Portovesme, riuscì a superare le barriere dello scalo, raggiungendo poi il piazzale di sosta degli aerei. Una giornata convulsa iniziata alle 10.30 e terminata dopo tre ore e mezza. A distanza di due anni e 10 mesi, e con all'orizzonte la fermata degli impianti con la messa in cassa integrazione dei dipendenti diretti e la paura del licenziamento per gli indiretti, tra i lavoratori regna la paura. «Siamo fortemente preoccupati - dice Franco Bardi, all'epoca segretario provinciale della Fiom del Sulcis Iglesiente - perché ci troviamo con lo stabilimento chiuso e con una serie di guai da affrontare. E, sinceramente, di centinaia di padri di famiglia che non sanno come portare il pane ai propri figli». Negli ultimi due anni, infatti, i motivi che avevano spinto allora i lavoratori a manifestare in maniera forte e accesa non sono stati ancora risolti. Anzi, il 3 novembre l'Alcoa spegnerà del tutto gli impianti, ma già dai giorni scorsi le imprese d'appalto hanno deciso di lasciare a casa decine di maestranze. Per oggi alle 13 è prevista un'assemblea di tutti i lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica di Alluminio di Portovesme. «Si dovrà discutere quali azioni intraprendere - aggiunge Bardi che attualmente ha l'incarico di delegato per il settore alluminio per la Fiom del Sulcis Iglesiente - soprattutto perché a creare maggiore preoccupazione è la condizione dei lavoratori delle imprese d'appalto». Davanti ai cancelli della fabbrica, intanto, dalla settimana scorsa alcuni operai ormai in cassa integrazione hanno sistemato quattro tende in cui si presidia a oltranza e a rotazione.

Nuove pensioni: 35% in meno nel 2012

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La riforma Fornero ancora non si è fatta sentire sulle casse dell'Inps, che potranno beneficiare dei risparmi imposti dalle nuove norme solo a partire dal 2013. Ma già l'istituto di previdenza nazionale sembra godere di ottima salute. Anzi, si prepara a superare il suo omologo tedesco in fatto di conti.

Gli italiani vanno comunque in pensione sempre più tardi: già nei primi nove mesi dell'anno il numero delle nuove pensioni è crollato di oltre un terzo. Per la precisione, da gennaio a settembre sono andati in pensione quasi 200mila persone, il 35,5% in meno rispetto alle quasi 310mila che avevano potuto fare altrettanto nel corso dello stesso periodo del 2011.

«I numeri confermano che il sistema è in sicurezza. Le riforme fatte stanno dispiegando i loro effetti con risultati positivi sulla finanza pubblica» ha potuto vantare il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Che si può permettere il lusso di fare raffronti a livello europeo, visto che sulle regole pensionistiche l'Italia supererà presto la Germania: «Penso che l'anno prossimo raggiungeremo e supereremo la Germania». Al momento, infatti, l'età media di pensionamento nel Belpaese è di 61,3 anni mentre i tedeschi in media vanno in pensione a 61,7 anni e i francesi a 59,3 anni.

Ed ancora non si sono visti gli effetti della durissima riforma Fornero, che la ministra pianse nel presentare alla stampa per i sacrifici che imponeva agli italiani, e che da mesi preoccupa

decine di migliaia di persone, in particolare gli esodati, che per effetto delle nuove norme rischiano a lungo di rimanere senza alcuna forma di reddito.

BENE, SI PENSI AGLI ESODATI

I nuovi assegni liquidati dall'Inps, compresi quelli dell'ex Inpdap, sono scesi soprattutto grazie all'introduzione nel 2011 della finestra mobile di Maurizio Sacconi (12 mesi di attesa per i dipendenti, 18 per gli autonomi una volta raggiunti i requisiti) e dello «scalino» previsto dalla precedente riforma per la pensione di anzianità con le quote (da 59 a 60 anni l'età minima a fronte di almeno 36 anni di contributi).

Al settore privato il SuperInps - frutto dell'accorpamento con Inpdap ed Enpals - ha liquidato 140.616 pensioni (meno 37,4%), nel pubblico 58.939

(meno 22,2%). L'età media di uscita dal lavoro nel settore privato è cresciuta di un anno (da 60,3 anni a 61,3 anni) mentre nel settore pubblico si è passati da 60,8 anni a 61,2 anni. Il calo più consistente è stato registrato per le pensioni di anzianità nel privato (-44,1%) passate da 127.855 dei primi 9 mesi del 2011 a 71.491 dei primi nove mesi del 2012. Le pensioni di vecchiaia, sempre nel privato, sono diminuite del 28,7% passando da 97.014 a 69.125. Sono diminuiti soprattutto i nuovi assegni per i lavoratori autonomi mentre per i dipendenti (sempre del privato) il calo è stato del 21,69% (da 132.801 nuove pensioni liquidate tra vecchiaia e anzianità nei primi nove mesi del 2011 a 103.996). Dall'anno prossimo, poi, si esauriranno le uscite di quanti possono godere ancora delle vecchie regole.

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

Todi 2 senza partitino. Meglio per i cattolici



SEGUE DALLA PRIMA

Non è presente come l'anno scorso il cardinale Bagnasco e dunque manca un accredito significativo. Inoltre alla vigilia si è appreso che si è dimesso, per un non descritto dissenso «sul percorso organizzativo», il portavoce, Natale Forlani, conosciuto come promotore e regista dell'iniziativa. Infine mancano all'incontro i segretari dei tre partiti che sostengono il governo: invito revocato a causa «dello stato d'incertezza delle forze politiche». E perché non anche della vaghezza dell'elaborazione da portare al confronto?

La fase preelettorale accentua le preoccupazioni e stimola l'iniziativa dei gruppi che fin dall'inizio hanno attribuito alle adunanze di Todi la valenza di momenti di preparazione di «qualcosa di cattolico» da spendere in politica. Ma sull'esigenza di orientare le diverse componenti ad uno sbocco anche partitico («moderato» o di centrodestra come si sottintende) si è pronunciata finora esplicitamente solo una frazione degli «azionisti». E non è detto che al termine dei lavori tutte le carte risulteranno scoperte.

L'assillo della definizione del «contenitore», ossia dello strumento di azione sul campo, continua tuttavia a condizionare la ricerca. E ciò anche se le due giornate del confronto sono centrate sul catalogo dei contenuti, come mostrano le relazioni affidate ad economisti, sociologi, giuristi e politologi. Si può, in effetti, constatare che l'anno trascorso non ha registrato impulsi conclusivi. L'unico documento comune prodotto nei dodici mesi non reca indicazioni probanti. Per un verso, infatti, riconosce che i credenti da tempo dislocano il loro consenso elettorale su una pluralità di agenzie partitiche; e per un altro insiste per ricondurre ad unità operativa le espressioni di una presenza che vuole essere storicamente efficace.

Resta soprattutto insoluta la questione del «come». Nel luglio scorso su un giornale della diocesi di Prato compariva una nota dubitativa: «Non sappiamo ancora quale esito avrà, se politico o meno, né

sappiamo misurare la portata, tra i cattolici italiani, del consenso, dell'influsso e della credibilità dei protagonisti di Todi». Una riserva che non si scioglie se prima non si stabilisce quali siano il terreno e il metodo con cui la visione cattolica, cioè universale, interagisce, nel mondo, con il «particolare» della strumentazione politica. La distinzione dei piani e delle responsabilità, definita dal Concilio, non ha trovato finora una convincente traduzione pratica; e non la troverà finché la disputa ricalcherà un dilemma che ebbe corso nei remoti anni Quaranta: «cattolici in un partito o cattolici nei partiti?». I nostalgici dell'unità politica, rinverditati sotto il consolato del cardinale Ruini, portano il mondo dei credenti a patire il «complesso della riserva indiana». Dal quale non ci si affranca se il metro di valutazione resta quello del potere (i ministri, il sentirsi protetti, la legislazione conforme) e non quello dell'influenza culturale e della persuasione sociale.

Uscire dalla «riserva» significa allora forzare il limite - l'espressione è di Riccardo Chieppa, presidente emerito della Consulta - rappresentato dal sovraccarico del vincolo posto su alcuni valori ritenuti non negoziabili, mentre in politica

occorrerebbe un «programma completo a tutela dello svolgimento da parte di ciascuno della propria personalità»; e dunque impennato sulla prima parte della Costituzione con i principi di solidarietà e di uguaglianza.

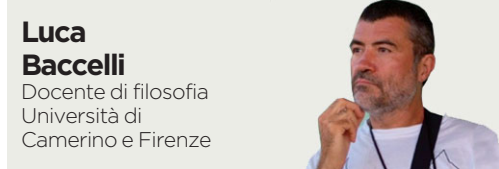
Il metodo del Concilio e la sostanza della Costituzione: se ci si ancora a questi pilastri e se si parte da qui per sviluppare un confronto sulle cose da fare senza selezioni pregiudiziali - e se finalmente, oggi, si imbecca un percorso di intransigenza sulla discriminante della pubblica moralità - ci si può avvicinare ad alcuni importanti traguardi: far crescere la capacità dei cattolici di interagire con gli affanni e le attese di tutto il popolo; superare l'abbaglio dell'erezione di una discriminante di schieramento attorno ai temi eticamente sensibili; stemperare certi imbarazzi di collocazione per cui, ad esempio, la qualifica di cristiano suona come sinonimo di «moderato»; recuperare energie per essere coerenti e credibili in ogni ambito di testimonianza. È il varco per rompere ogni recinto di «riserva» e per fare politica da cittadini cristiani, dovunque dislocati, assumendo la fede non come un gruzzolo da nascondere, ma come un talento da trafficare.

Maramotti



La replica

Meglio Machiavelli di chi teorizza le moltitudini



«NEL NOVECENTO LA FUNZIONE DI ADDOMESTICAMENTO DEL POTERE L'HA SVOLTA IL CONFLITTO SOCIALE». Con queste parole Marco Revelli ha evocato un incubo della tradizione filosofico-politica occidentale. Perché nei più influenti pensatori antichi - Aristotele in primis - la contesa è vista sempre come una patologia del corpo sociale, nel quale ogni membro deve svolgere la funzione per cui è adatto e ogni soggetto deve occupare il posto che gli compete: genitori e figli, maschi e femmine, padroni e schiavi, governanti e governati. E la democrazia è vista come una forma degenerata di governo del popolo, se non come il «governo della canaglia». L'idea dell'ordine come fine ultimo del corpo politico e del conflitto come turbamento del suo equilibrio fisiologico attraversa la teologia cristiana - nonostante il «non sono venuto a portare la pace ma la spada» di Matteo 10,34 - e arriva fino ai pensatori della modernità. Un altro filone di pensiero, che da Thomas Hobbes arriva Carl Schmitt e oltre, considera invece il conflitto come dato antropologico, caratteristica ineludibile della natura umana; ma attribuisce allo Stato il compito di neutralizzare il conflitto per impedire la regressione della comunità nella

guerra civile.

Proprio per questo i *Discorsi sopra Tito Livio* segnano una rottura radicale, che causa uno shock nella storia del pensiero politico occidentale. Lì Niccolò Machiavelli afferma che nella repubblica romana la «dissensione» fra i nobili e la plebe ha avuto effetti positivi: attraverso il conflitto si è realizzata l'inclusione del popolo nella cittadinanza, a sua volta alla radice della «potenza» della città, e si sono prodotte «leggi ed ordini in beneficio della pubblica libertà». Per Machiavelli, tuttavia, non tutte le forme di conflitto sono virtuose. Anche a Roma a un certo punto i tumulti sono divenuti distruttivi, fino alla definitiva crisi della repubblica. E le *Istorie fiorentine* narrano la sequela di contrapposizioni fra famiglie e gruppi di potere - a cominciare dalla faida fra Buondelmonti e Uberti, nel 1215 - che coinvolgono la cittadinanza in un crescendo di violenze.

Cosa differenza le forme virtuose di conflitto da quelle perniciose? Per molti interpreti, sarebbe l'ambizione della plebe a provocare la degenerazione violenta del conflitto e Machiavelli inviterebbe alla moderazione. In realtà per Machiavelli la via alla tirannide si apre non tanto quando il conflitto si radicalizza, ma piuttosto dal momento in cui il popolo sceglie di affidare la protezione dei suoi interessi, e ancora più la vendetta sui suoi nemici, a un individuo potente. Machiavelli, insomma, distingue il conflitto che nasce dalla contrapposizione di gruppi sociali ben definiti ed esprime gli «umori» fondamentali della cittadinanza da quello che si origina dalla ricerca del potere personale e si collega con la costituzione di clientele, fazioni, gruppi armati finalizzati a tale potere. Il primo è virtuoso e produce libertà, il secondo è patologico e conduce alla tirannide. È difficile negare che Machiavelli imposti esattamente la questione, con sconcertante attualità.

Revelli sottolinea che nel Novecento è stata

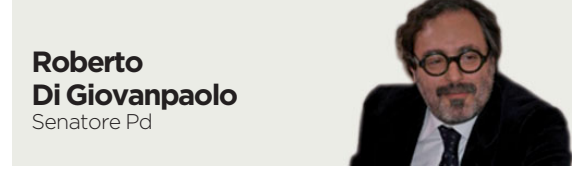
«l'azione collettiva del movimento operaio» a controllare «i demoni del potere»; è intorno al conflitto fra capitale e lavoro che si sono definiti gli «umori» della cittadinanza e le fondamentali contrapposizioni ideologiche, e questo conflitto ha contribuito all'inclusione sociale producendo forme nuove di ordine. Revelli rileva lucidamente che oggi siamo invece di fronte all'atomizzazione e alla privatizzazione del lavoro. Le immagini dei lavoratori costretti a scendere in fondo ai pozzi o a salire in cima ai campanili, fino all'autolesionismo in diretta tv per ottenere attenzione mostrano drammaticamente la loro solitudine di fronte al potere economico-finanziario. E tuttavia bisognerebbe fare un passo oltre le diagnosi di Revelli.

Oggi anche nel mondo del lavoro il conflitto può avvenire in modalità tendenzialmente entropiche, che difficilmente riescono ad esprimere «leggi ed ordini». Per non dire delle forme di conflitto connesse all'emergere di micro e macronazionalismi, fondamentalismi culturali e religiosi, xenofobie e separatismi. Le tensioni che hanno essenzialmente a che fare con la sfera economica, la distribuzione del reddito, la disuguaglianza sociale rischiano di trovare qui una perversa espressione, dall'estrema destra scandinava all'Ungheria di Orbán, alla greca Alba dorata, fino alle involuzioni xenofobe e ai tanti fascismi nei Paesi fondatori dell'Ue.

Occupy Wall Street ha diffuso una parola d'ordine estremamente evocativa: «Siamo il 99%». Il punto è: perché questa maggioranza numerica non intraprende una comune azione politica? Perché l'1% non teme, come dovrebbe, il 99%? In altri termini: si possono cogliere nelle società globali linee di frattura intorno alle quali il conflitto sociale può tornare ad assumere una funzione strutturante, formativa? Ormai da diversi anni una parte della sinistra radicale vede nella «molti-

L'intervento

Misure alternative al carcere. Si voti al più presto



LA CAMERA HA LA GRANDE OPPORTUNITÀ QUESTA SETTIMANA DI DARE IMPULSO AL DISEGNO DI LEGGE SULLE MISURE ALTERNATIVE AL CARCERE. Un provvedimento fondamentale per alleviare il problema del sovraffollamento, per fare delle nostre carceri luoghi più vivibili per i detenuti e per chi vi lavora. Va dato atto al ministro Severino di aver lavorato affinché i tempi parlamentari fossero veloci, seppur nel rispetto delle prerogative di tutti.

Solo alcuni numeri per fare un esempio. Nel 2011 su un totale di 186 persone decedute nei penitenziari italiani, 63 sono stati suicidi. Già 31 le persone che si sono tolte la vita tra gennaio e luglio del 2012. Solo alcuni giorni fa ancora un suicidio a Poggioreale. A fine febbraio, su una capienza complessiva di 45.742 posti, nelle carceri italiane i detenuti erano 66.632, di cui solo 38.195 con condanna definitiva.

Faccio notare, poi, che il 30 per cento dei detenuti è tossicodipendente e il 30 per cento è straniero. Se il ddl, che incide sui reati che prevedono meno di quattro anni di pena, fosse approvato in tempi brevi avrebbe effetti positivi proprie su queste due categorie. Se tanti

...
Occorre fare delle nostre prigioni luoghi più vivibili per i detenuti e per chi vi lavora

tossicodipendenti e tanti immigrati sono in carcere è anche per la storte di leggi come la Fini-Giovanardi e la Bossi-Fini, oltremodo punitive e che prevedono la detenzione in carcere per reati che dovrebbero essere trattati in altro modo.

Certo, la sfida parlamentare non sarà facile. C'è chi pensa che valga ancora il principio per cui chi sbaglia va comunque rinchiuso in prigione, che non vale investire nel suo recupero. E invece i dati dimostrano che laddove si dà ai detenuti una possibilità di progettare il

loro futuro oltre le sbarre, magari imparando anche un lavoro, le recidive sono bassissime.

Come è possibile avviare un percorso di recupero dalla dipendenza dalle droghe, se si sfruttano appieno le possibilità date dalle comunità di recupero. Però su questo fronte bisogna che le Regioni facciano di più, perché ad oggi non sappiamo quali strutture siano davvero attive e quante persone ospitano. Il federalismo, solidale, passa anche attraverso questi gesti.

Dunque è arrivato il momento di dimostrare, con i fatti, che i nostri penitenziari non sono luoghi di ultima istanza. Il recupero passa anche e soprattutto un'espiazione più umana della pena.

tudine» («tutti coloro il cui lavoro è direttamente o indirettamente sfruttato e soggetto alle norme capitalistiche di produzione e riproduzione») il soggetto rivoluzionario globale. Ma siamo ancora in attesa di un'analisi sociale ed economica puntuale di questo nuovo proletariato, al di là delle narrazioni evocative.

Machiavelli non sostiene che ogni rivendicazione «dal basso», ogni azione conflittuale del popolo siano buone. Il popolo capace di proferire la vox Dei, cui Machiavelli allude, è il popolo «che comandi e sia bene ordinato», il popolo «incatenato» dalle leggi. In determinate forme il conflitto politico ha effetti «ordinatori» e dà forma alla stessa moltitudine. In altri casi, date altre condizioni, no. Il conflitto, se avviene entro una cornice giuridica e istituzionale solida, contribuisce a rafforzarla (e questo è nell'interesse del popolo: l'inimicizia fra il popolo e i potenti è insuperabile «perché, volendo il popolo vivere secondo le leggi, e i potenti comandare a quelle, non è possibile cappino insieme») e attiva una dinamica virtuosa.

Insomma, Machiavelli segnala la necessità di interrogarsi sui processi di formazione e sviluppo del popolo, del suo ruolo sociale, della sua articolazione, del suo divenire soggetto politico. Di tutto questo fornisce una fenomenologia ricca ed articolata nelle sue opere. E ci indica il problema che una politica progressista ha di fronte: siamo condannati a forme corporative o disperate di conflitto, dobbiamo rassegnarci alla proliferazione di sette e consorterie strumentalizzate per l'affermazione di poteri personali, a presunti scontri di civiltà, collisioni di fondamentalismi, all'esclusione dell'altro, del diverso, dello straniero? Oppure è possibile che si formino nuovi attori collettivi? E le istituzioni e le organizzazioni politiche e sociali, per la loro parte, possono svolgere un ruolo?



Sono tanti i rifiuti spaziali, sempre più difficili da smaltire

TEMPI MODERNI

Lo spazzino spaziale

La corsa per pulire il cosmo dai satelliti in disuso

I resti di questi speciali rifiuti sono il nuovo problema che i nostri Paesi dovranno affrontare nel futuro immediato. I cinesi hanno provato «bombardando», ma gli svizzeri...

DANIELA AMENTA
ROMA

LA SITUAZIONE NON È DEFLAGRANTE COME NELLE DISCARICHE DEL NAPOLETANO O NELL'IMMONDEZZAIO ROMANO DI PONTE GALERIA. Ma certo, anche lassù, la faccenda inizia a puzzare: troppi rifiuti spaziali e soprattutto difficilissimi da smaltire o rimuovere. L'allarme si è trasformato in panico quando nello scorso mese di giugno la Stazione spaziale internazionale Iss ha rischiato di essere investita da un rottame cosmico di dimensioni non precisate che viaggiava a 7,5 km al secondo. Gli astronauti a bordo sono stati trasferiti di gran carriera sulle due navicelle Soyuz d'emergenza e tutto si è risolto per il meglio. Ma il problema resta irrisolto. Tanto che la Iss, come tutti i moduli abitati, è costretta ogni anno a modificare la propria orbita.

L'unico modo per evitare le collisioni è il controllo. Sopra le nostre teste vagano 4mila satelliti in disuso: il 90% della massa satellitare si distrugge con l'attrito nell'aria. Quello che rimane in orbita, secondo i dati della Nasa, è costituito da almeno 20mila frammenti più grandi di 10 centimetri pari a 5.500 tonnellate, 500mila detriti tra 1 e 10 centimetri e decine di milioni di scarti più piccoli che si trovano a 35mila chilometri di altezza e che si avvicinano alla Terra a una velocità media di 50 km/h. È la spazzatura microscopica ad allarmare perché invisibile anche allo Space Surveillance Telescope della Difesa americana, un telescopio costato 110 milioni di dollari che dal New Messico sorveglia l'orbita.

Nel 2006 con un articolo pubblicato su *Science* due ricercatori della Nasa - Liou e Johnson - avevano lanciato l'allarme: già sei anni fa il numero di oggetti presenti nello spazio aveva superato la massa critica soprattutto nell'area orbitale più affollata, quella tra i 500 e i 1000 chilometri e dove il pericolo di caduta sulla terra è maggiore. Qui stazionano i veicoli russi del sistema Glonass, i satelliti americani Gps, i Compass che offrono servizi di posizionamento geo-spaziale. E in previsione le cose non miglioreranno visto che nell'arco dei prossimi dieci anni dovrebbero essere mandati nel cosmo altri 1.145 nuovi satelliti, strumenti indispensabili non solo per la difesa ma per le telecomunicazioni, il meteo, la mobilità, la prevenzione della catastrofi naturali. Che fare, allora? È vitale studiare metodi per tenere pulito lo spazio. I satelliti di ultima generazione, come quelli europei del progetto Galileo, vengono «sparati» a quote Meo - Medium Earth Orbit - molto elevate: 23mila km sopra la terra. Sono

macchine che hanno una vita media di circa 10 anni. Quando muoiono sono spostati nei cosiddetti cimiteri spaziali, ovvero a orbite superiori dove possono rimanere anche per un secolo senza disturbare gli altri. Il vero problema sono dunque i veicoli a bassa quota. E la nuova battaglia spaziale curiosamente ora si gioca proprio qui, tra gli spazzini del cosmo.

L'11 maggio del 2007 Pechino ha rotto gli indugi sperimentando una soluzione tanto pericolosa quanto radicale: un missile lanciato dalla terra contro un vecchio satellite cinese che è esploso in migliaia di pezzi. Sembravano prove di guerra cosmica. Codice rosso in Giappone, America, Europa e India finché la Cina non ha fornito le spiegazioni necessarie. Il bombardamento dei satelliti però moltiplica il numero dei frammenti in orbita, di fatto peggiorando le cose. E poi non è detto che il missile colpisca sempre l'obiettivo giusto. Potrebbe infatti distruggere satelliti di altri Paesi innescando conflitti non solo diplomatici. Così contro lo «space trash» i russi stanno studiando una speciale astronave. Energia, la società interessata all'operazione, ha in mente di costruire un compatatore spaziale che dovrebbe rimanere nel cielo per 15 anni. Il mezzo, dal costo di 2 miliardi di dollari, sarà operativo solo nel 2023 e secondo il progetto non raccoglierà materialmente i pezzi vaganti nello spazio, ma li condurrà nell'orbita in modo tale che possano essere distrutti dall'attrito durante la caduta sul pianeta. Anche gli svizzeri sono in corsa. La loro creatura si chiama Clean Space One, è grande quanto un cubo ed è dotato di una particolare pinza «tentacolare» per afferrare i rifiuti e spingerli verso l'atmosfera terrestre. Lo spazzino elvetico costa 11 milioni di euro e non sarà pronto prima del 2016 ma c'è già chi nutre molti dubbi sulle capacità «prensili» della macchina.

A novembre è prevista la conferenza dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, che intende occuparsi della questione attraverso due livelli d'intervento: il primo si preoccupa dell'impatto delle attività spaziali sulla terra, inquinamento compreso. Per esempio attraverso la riduzione dell'uso di idrazina nel lancio dei satelliti, sostanza utilizzata per la propulsione dei veicoli ma molto pericolosa. Il secondo è incentrato sulla pulizia dello spazio. Si ragiona su reti che potrebbero essere utilizzate per recuperare i rottami e di «rimorchiatori spaziali» per trainare quelli più grossi. Staremo a vedere. Intanto qualcosa si muove ed è già una buona notizia. Perché il cosmo, purtroppo, è meno infinito e più vulnerabile di quanto pensassimo.

TEATRO : «Berlinguer. I pensieri lunghi», lo spettacolo di Giorgio Gallione PAG. 18

PSICHIATRIA : Il nuovo libro di Eugenio Borgna PAG. 18 **ARTE** : Intervista a Francesco

Jodice PAG. 19 **BAMBINI** : La storia della scienziata McClintock PAG. 20



Enrico Berlinguer durante la festa delle donne a Caracalla, Roma 1980

Berlinguer ti voglio bene

Quarant'anni di storia italiana nello spettacolo di Gallione

La pièce debutterà venerdì a Genova. Il regista: «Il segretario del Pci? Aveva un'idea di società, cosa che manca ai politici di oggi»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

SARÀ CHE CERTI VALORI, IN POLITICA, SEMBRANO STATI SBATTUTI IN SOFFITTA GIÀ DA UN BEL PO' DI TEMPO. Sarà che la sobrietà e la correttezza appaiono così distanti dai leader di oggi. Sarà per tutte queste ragioni che una pièce intitolata *Berlinguer. I pensieri lunghi* pare arrivare sulla scena proprio nel momento in cui se ne sentiva il bisogno, quasi a voler colmare quel sentimento comune che ci fa quasi rimpiangere i vecchi tempi. Uomini così non ce ne sono più, è vero. Ma lo spettacolo non ha nulla di nostalgico, né di celebrativo nei confronti di una figura carismatica senza dubbio ma che serve al regista e autore Giorgio Gallione per narrare in realtà quarant'anni di storia italiana, dunque non certo (e non solo) per ricostruire la biografia del segretario del Pci.

Ci tiene subito a precisarlo Gallione, che col nuovo spettacolo - interpretato da Eugenio Allegri - aprirà venerdì la stagione del Teatro dell'Archivolto di Genova (repliche genovesi sabato e poi dal 9 al 21, il 30 e 31 al Teatro Carignano di Torino). «Racconto il nostro Paese allo specchio, dal secondo dopoguerra fino a tangente e politica. Allegri, dunque, non indossa i panni di Berlinguer ma è la voce narrante che intreccia pezzi di vita del leader comunista con i fatti storici della nostra Italia». Ma perché proprio Enrico Berlinguer e perché ora? «Diciamo che sentire Monti mentre lo citava mi è sembrato un po' come cancellare il passato... Berlinguer rappresenta un modo di fare politica arcaico, sobrio, onesto e integro. Lui lancia un'idea di società, ed è esattamente quello che a noi manca, *i pensieri lunghi...*».

Non a caso l'apertura dello spettacolo è affida-

ta alle parole di Eduardo Galeano, che ci ricorda come l'utopia è all'orizzonte, c'è ma non riusciamo mai a raggiungerla. «Dunque l'utopia serve a questo, ci dice, a camminare, a fare strada. E di questo, in fondo, parla lo spettacolo: Berlinguer ha camminato tanto, ma ha incontrato tanti inciampi».

Senza dubbio, dalla questione morale all'austerità, i suoi pensieri oggi, possono ancora aiutarci ad interpretare meglio il nostro presente. E le stesse parole dei grandi intellettuali (da Gramsci a Pasolini, da Calvino a Saramago) ci servono per mettere a fuoco ciò che abbiamo perso. «La storia che ne viene fuori è una storia romanzata, dove si racconta per esempio della notte in cui Berlinguer stava preparando il discorso da leggere per la sua elezione a segretario del Partito Comunista e venne a sapere del ritrovamento del cadavere di Feltrinelli. Oppure dell'attentato, meno noto anche se risaputo, che subì in Bulgaria, un segnale forte di lacerazione con la madre Russia. E poi quei disegni di quell'adolescente che uscì miracolosamente indenne dai gulag...».

IL MONOLOGO FINALE DI ENZO COSTA

Alla fine, il ritratto sintetico di quest'uomo così carismatico è affidato al monologo finale dello spettacolo, scritto da Enzo Costa, scrittore genovese e firma di questo giornale: «Per me, di base, Berlinguer era un politico timido - scrive -. Certo, a quei tempi, che non erano questi, poteva permetterselo: "un politico timido" non era un ossimoro innaturale, assurdo ed inconcepibile. Ma un'eccezionalità, in qualche modo, lo era. Però dire che fosse timido non è esatto, o meglio non è sufficiente: Berlinguer era timido anche nella sua timidezza».

E ancora: «timido sì, ma un leader Berlinguer lo era eccome. E poi, era tante altre cose: Berlinguer era una persona seria. Berlinguer era una persona troppo seria. Berlinguer non era una persona seria. Berlinguer era una persona e non un personaggio, una personalità e non un personalismo. Berlinguer era la politica della mia infanzia. Berlinguer era la politica in bianco e nero».

In viaggio con Borgna sul sentiero della follia che si fa condivisione

In libreria il nuovo testo del grande psichiatra sempre alla ricerca del confronto con la creatività umana

VALERIA VIGANÒ
SCRITTRICE

C'È IN SENTIERO IMPERVIO CHE DOVREMMO PERCORRERE PER NON VIVERE A CASO, SENZA RIFLESSIONE PROFONDA, ATTRATTI DA MITIE CONSUMO, IN UNA TOTALE INDIFFERENZA PER GLI ALTRI. Un sentiero che si inerpica e discende, ci porta in cima, dove l'orizzonte è vastissimo, e a valle dove ritroviamo la comunità umana. La psichiatria, ci dice Eugenio Borgna, usa metafore. E il sentiero appena descritto Borgna lo conosce bene. È la nostra guida, lo è sempre stato, da quando ha cominciato a scrivere sulle emozioni della follia dandoci le chiavi per comprenderle attraverso una rilettura specchiante delle parole della poesia e della letteratura, dell'arte. Le figure a cui queste parole appartengono hanno già percorso il sentiero, lo hanno descritto mirabilmente e talvolta hanno fallito, precipitando. Woolf, Pozi, Plath, Holderlin, Nietzsche, Kirkegaard, Sachs, Celan, Trakl, Dickinson, Rilke, Bachmann sono tra gli innumerevoli personaggi che sono entrati nei saggi di Borgna scardinare i misteri della psiche umana e delle sue percezioni. Sono autori che hanno provato a sondare l'infinito insondabile, offrendoci squarci di comprensione e interpretazioni di senso nel non-senso che sembra talvolta la vita. In *Di armonia risuona e di follia* (Feltrinelli, pag 207 €18), uscito da poco in libreria, Eugenio Borgna prosegue il cammino di esperienze psichiatriche e di confronto con la creatività umana, spesso marchiata da un dolore trasfigurato. È lì che dobbiamo cercare aiuto per dare parola o suono o immagine al lato più fragile e talvolta compromesso della malattia dell'anima. La consonanza, il vibrare reciproco è lo zaino che sempre è sulle sue spalle mentre cammina nel territorio aspro e frondoso della depressione o della schizofrenia. Laddove c'è una sofferenza del mondo interiore, là può esistere l'ascolto e la condivisione. Anche in questo ultimo volume troviamo quella lingua alla quale siamo abituati, che chiama, trascolora, diventa anch'essa poetica. Ritroviamo l'aggettivo vertiginoso, vocabolo che l'autore predilige, perché benissimo restituisce sia il tipo di sentiero di cui stiamo parlan-

do, sia il senso di smarrimento o di meraviglia che contraddistingue le esistenze molto sensibili. La vertigine si prova quando sotto di noi si apre un baratro nel quale rischiamo di sfracellarci ma si esperisce anche quando l'emozione è talmente forte da farci vacillare in ebbrezza. La vertigine è un ondeggiamento, una perdita di equilibrio e ci conduce in uno stato d'animo in cui non è la ragione a prevalere (semmai e soltanto a rispondere) ma le paure più nascoste. È da questa consapevolezza e coscienza nell'ampissima analisi metaforica e reale dello scempenso mentale che nasce la cura, ci dice Borgna. La psichiatria è questo, il faticoso restare tra distanza e vicinanza, cercando ora l'una ora l'altra in un'attenzione perenne.

FOLGORAZIONE DEL CORPO

Un altro aggettivo caro a Borgna è sfolgorante. Anche in questo caso, la folgorazione è un movimento del corpo e della mente, un'epifania e non un moto rettilineo uniforme del tempo. Sfolgorante è luminoso oltre misura, oltre la normalità. Sono sfolgoranti i ghiacciai bianchi e accecanti delle vette, le ultime illuminate prima della notte. Quale metafora più adatta potrebbe spiegare meglio i momenti rapsodici di una crisi di follia o di un verso poetico che arrivano fulmineamente? *Di armonia risuona e di follia* è, come sempre in Borgna, un'eco che rimbomba e propaga il suo pensiero illuminante e ricchissimo, che, a mo' di scandaglio, arriva anche negli abissi popolati di creature sconosciute e per questo mostruose. E arriva in cielo quando, in uno degli ultimi capitoli che compongono il saggio, lo psichiatra si confronta con il mistero del misticismo, nelle forme prese da tre Santa Teresa: d'Avila, di Lisieux, di Calcutta, che interpretano il dolore umano nell'unione con il trascendente, con Dio. Unione vissuta in modi diversi anche da Simone Weil. Tornando alla fallacità umana senza conforto ultraterreno, mi preme sottolineare l'esautivo capitolo dedicato ad alcune mostre che hanno per tema *La malinconia* (Parigi 2006 e Verona 2007) e ai pittori presenti, il capitolo destinato alla inquietudine dell'anima di Virginia Woolf e quello su Ety Hillesum e la comunità di destini nel buco nero della persecuzione. Perché, come ribadisce fermamente Borgna «la psichiatria, del resto, o è psichiatria sociale (potremmo quasi definirlo la politica nel significato di appartenenza a una polis, ndr.) o non è, e la dignità umana deve, in prima istanza, precludere a qualsiasi esclusione della diversità».

READING

Dagnino e Pastor, poesia e violino si incontrano

Il jazz ha suggerito alla sensibilità ed alla cultura dei nostri tempi, una lunga serie di rovesciamenti di prospettive e di valori. Fra i tanti esempi possibili c'è quello dell'uso della voce umana. Fin dalle origini, ancor prima di Louis Armstrong, la pratica dell'improvvisazione scat aveva trasformato puri e semplici fonemi in stralunata poesia. In qualche maniera il jazz ha quindi riportato la poesia stessa alla sua natura primordiale di fenomeno orale, e musicale, prima ancora che scritto. Molti artisti hanno lavorato su questa suggestione. Per tutti citeremo Jack Kerouac, senza tuttavia dimenticare gli infuocati reading di Amiri Baraka. Su questi sentieri si muovono, già da anni, i genovesi Erika Dagnino, poetessa e performer, e Stefano Pastor violinista e polistrumentista (ma il suo violino ha spesso il respiro degli strumenti a fiato). *Narcéte* è l'ultima tappa della loro

ricerca (Slam Production). Con loro in questo cd suonano anche due musicisti inglesi: il trombettista Steve Waterman e George Haslam, che improvvisa con il sax baritono ed il tarogato. Non è un reading in senso stretto. Non è la lettura di un testo commentata da una musica. La voce e i versi della Dagnino, sono invece parte essenziale di un ardente e radicale percorso di improvvisazione, nel quale non esistono gerarchie di sorta. Potremmo dire che *Narcéte* è un lungo racconto dalla trama sottile, l'evocazione di paesaggi e solitudini indicibili, la memoria di ferite antiche che bruciano e sanguinano tanto nella musica quanto nella voce della Dagnino. Si sente la storia del jazz sperimentale in *Narcéte*. Ma anche, e soprattutto il vento del blues. Un'arte che raccontava (e racconta), lo sradicamento, l'indeterminatezza, la precarietà di ogni esistenza.

MARCO BUTTAFUOCO

NICOLA DAVIDE ANGERAME

IN UN'EPOCA DI ANTI-PARTITISMO, TROPPO SPESSO CONFUSO CON L'ANTI-POLITICA, FRANCESCO JODICE PROPONE UN'ARTE IMPEGNATA A RECUPERARE IL SENSO PROFONDO del «politico» in una ricerca decennale che sa coniugare situazioni emblematiche e tematiche universali in un'antropologia visiva di grande fascino e di estremo rigore estetico. Il suo ultimo rivelativo film su Dubai viene proiettato a Venezia nella retrospettiva che gli dedica la Galleria Michela Rizzo.

Presenti anche le fotografie incluse nel recente libro *I have seen this place before* (Dalai Editore) e i film su San Paolo e su Aral. Già co-fondatore, insieme a Stefano Boeri, del collettivo Multiplicity, da quasi vent'anni Jodice produce un'arte che lotta per unire conoscenza, bellezza ed etica. Un filone, questo, che in Italia gode di una sua fortuna ma che resta ancora stretto dentro la morsa di una fruizione elitaria, che l'artista ha scelto di contrastare.

Come sei arrivato al film d'artista?

«Soffrivo la claustrofobia prodotta da una certa idea dell'arte contemporanea. Sulle città facevo da tempo progetti che parlavano della vita di milioni di persone ma poi li presentavo ad una élite chiusa in una galleria».

Fare un film ha risolto la questione?

«Un film può venire esposto nelle Biennali, nei musei, nelle gallerie d'arte, ma anche in festival di cinema, di documentari, in rete e in televisione».

Il film come strategia per incontrare l'audience.

«Risponde alla domanda: qual è la piazza dell'arte in questo momento? È l'interno del Castello di Rivoli, il classico museo d'arte contemporanea, oppure è dove incontriamo coloro che non siamo riusciti a portare dentro al museo?».

Come nasce San Paolo Citytellers (2006)?

«Invitato alla Biennale di San Paolo decisi di fare un film sulla città che venne proiettato su Rete Globo, l'equivalente della Rai, durante l'inaugurazione per i vip. Il film era per me un elemento parassitario che aggrediva un sistema apparentemente monolitico come la tv pubblica brasiliana (calcio e telenovelas) per farla diventare una protesi dello spazio museale».

Il film racconta una società che si auto-organizza.

«Diciotto milioni di abitanti governati da una situazione di corruzione disarmante reagiscono creandosi una vita parallela: dalla classe alta, che teme di essere rapita o stuprata e risponde con le auto blindate e gli elicotti, fino alle classi più povere».

Come i catadores, che hanno reinventato il riciclo come attività economica.

«E anche una cultura. Per noi sarebbero dei senz'altro "monnezzari", e invece sono persone spesso colte che hanno letto Marx, cosa che non fanno i nostri laureati alla Bocconi».

Mi fa venire in mente Torre David, Leone d'Oro alla Biennale di Architettura di Venezia: 750 famiglie che a Caracas occupano un grattacielo abbandonato. Ha del miracoloso, specie se si pensa che in Italia le Vele di Scampia sono un esempio di auto-organizzazione dal basso ma con esiti decisamente più problematici.

«In America Latina ci sono diverse situazioni simili. San Paolo ha il più grande edificio squatter del mondo, dove vige un profondo sentimento di civiltà».

Con Aral Citytellers (2008) tratti un caso emblematico.

«Aral era il quarto mare interno più grande del pianeta che si è essiccato per via di una follia politica: Krusciov nel 1958 devia due dei fiumi che lo alimentano per irrigare campi di cotone in Uzbekistan. Mi interessava, in un'epoca di globalizzazione delle diaspore, fare un'indagine su questa ostinazione della permanenza di un popolo che più degli altri avrebbe dovuto muoversi e invece non lo ha fatto».

Poi arriva Dubai Citytellers (2010-11).

«Racconta il neo-schiavismo di 2 milioni di indiani, pakistani e nepalesi messo in atto per costruire nel deserto il lusso più estremo».

Mostrici come vivono e li metti a confronto con quel che dicono i politici, i dirigenti, i costruttori.

«Loro sono la manovalanza che costruisce le nuove piramidi, come il Burj Al Khalif l'edificio più alto del mondo, un metro in più delle Torri Gemelle messe una sull'altra. Questo neoschiavismo è figlio di una collaborazione tra sistema anglosassone, le grandi multinazionali e il mondo arabo».

Qual è stata la prima reazione a Dubai?

«Hanno arrestato e poi bandito il narratore principale, un sociologo scozzese che oggi è un autore della Bbc e che all'epoca aveva fondato il primo sindacato, reale e virtuale, dei lavoratori di

...

Recuperare il senso profondo del «politico» in un'epoca di anti-partitismo spesso confuso con anti-politica

«L'arte dalla parte degli ultimi»

Francesco Jodice con un nuovo film d'artista sul neoschiavismo a Dubai



Francesco Jodice, «What We Want», Bethlehem, 2010

Già cofondatore di Multiplicity con Boeri, da quasi vent'anni si batte per unire etica conoscenza e bellezza. Da San Paolo alla città simbolo degli Emirati il suo sguardo sulle nuove povertà



Francesco Jodice

Dubai. Oggi, non faccio più scalo lì».

Temi qualcosa?

«Sì, perché è un film contro il potere della famiglia regnante Al Maktoum. A Dubai devi chiedere l'autorizzazione per filmare qualsiasi cosa. Così ho sdoppiato la troupe: la prima, ufficiale, ha filmato i luoghi del lusso estremo; la seconda andava nella baraccopoli dei lavoratori, nei rifugi per donne stuprate o alle corse illegali di cammelli guidati dai robot, che oggi sostituiscono i 15mila bambini pakistani rapiti negli anni Novanta e usati come fantini».

Per un mese ti sei mosso come un giornalista d'inchiesta, in un Emirato che i media descrivono come luogo di vacanze da fiaba.

«Il film è nato infatti da un articolo sul supplemento turistico di un grande giornale italiano che celebrava i fasti di una città che soltanto ora i grandi giornalisti d'inchiesta iniziano a raccontare».

Il film è stato esposto in musei e mostre, in Italia e all'estero. Possiamo dire che un'arte impegnata è possibile?

«In Italia l'arte che ha una ricaduta politica e sociale è considerata come un'arte ospite. Credo che questo mondo dell'arte a cui appartengo, che è quello di Santiago Sierra, Alfredo Jaar, Antoni Muntadas, Maria Papadimitriou o Anri Sala, meriti più attenzione. L'Italia ne avrebbe bisogno ma se un film d'impegno civile come *Videocracy* di Eric Gandini viene rifiutato dalla Rai, dai festival e dalle sale, non vedo perché l'arte impegnata debba riscontrare più attenzione».

Quindi non andrà in tv il tuo Dubai?

«I responsabili dei programmi non sono contro il film, ma non riescono a concepire come un documento del genere possa entrare in una televisione generalista. Dicono che la gente non capirebbe, ma sono loro a non capire che la gente non capisce per colpa loro. Perché la gente vor-

rebbe capire».

In «I have seen this Place before» ogni fotografia registra una storia. Come nell'immagine di Mazarra del Vallo.

«L'ho scattata nel 1999 e descrive una situazione in cui, su pressione della diocesi, l'amministrazione aveva vietato la costruzione di una moschea per una folta comunità islamica che vive di pesca. Quindicimila tunisini sono sposati con donne siciliane e vivono in una condizione di tolleranza religiosa assoluta. Il divieto della diocesi, malgrado avessero la concezione edilizia, ha fatto sì che tanti negozi e garage diventassero moschee più piccole. E più rabbiose, naturalmente».

Le tue note spiegano quel che sta dietro l'immagine e in mostra sono trascritte a matita sui muri, con mano incerta.

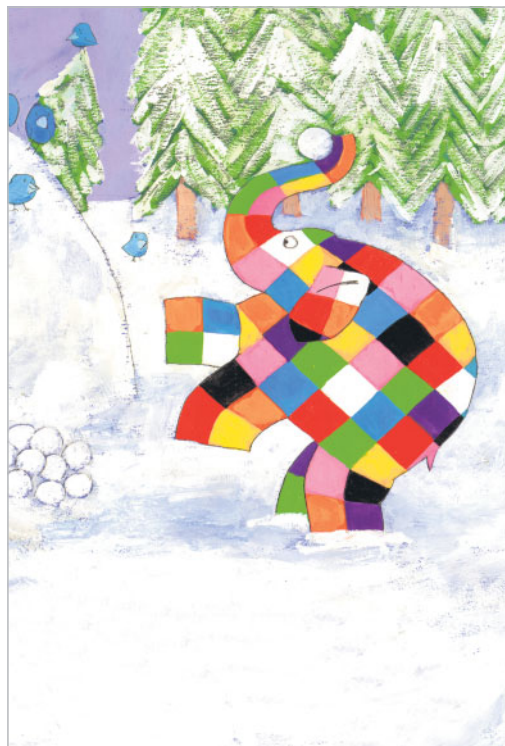
«Opera dei bambini con i quali faccio spesso dei workshop nelle gallerie private».

Usi la galleria d'arte privata come un centro culturale?

«Avendo vissuto, per eredità familiare, la stagione d'oro di Lucio Amelio a Napoli, penso che la galleria d'arte privata debba vendere le opere, così da garantire l'indipendenza all'artista, ma essere anche un luogo di attivismo che crei reti intellettuali oltre che commerciali. Nei workshop affrontiamo l'arte e la politica. Non capisco perché a cinque anni puoi apprezzare la violenza e il sesso in televisione, oppure affrontare questioni religiose, mentre l'arte e la politica debbano venire dopo».

...

Due milioni di indiani, pakistani e nepalesi impiegati nella costruzione del lusso più estremo nel deserto



Elmer, l'elefantino variopinto alle prese con mille avventure

QUANTA CONFUSIONE NELLA SAVANA! GLI ELEFANTI SONO INDAFFARATI E OVUNQUE SI SENTONO RUMORI E RICHIAMI. Oggi è il Giorno dei Colori e tutti si dipingono con mille fantasie diverse, marciando e organizzando una fantastica festa: per un giorno saranno più colorati di Elmer! Ma le avventure non finiscono qui: Elmer sarà alle prese con la sorpresa della neve, la leggerezza delle farfalle, la simpatia un po' ingombrante degli ippopotami, i problemi d'orecchio della Zia Zeld...

Tutto questo e molto di più è racchiuso nel bel libro di David McKee: *Tutti i colori di Elmer* (Mondadori, pagine 168, euro 19,50, età di lettura: da 5 anni. David McKee (Devon, 1944) ha pubblicato il suo primo libro nel 1964 e da allora ne ha scritti e illustrati più di trenta.

La serie di Elmer, l'elefante variopinto, l'ha fatto conoscere e amare da milioni di bambini. Sebbene mantenga la residenza in Inghilterra, trascorre la maggior parte dell'anno a Nizza, in Francia.

La bambina da Nobel

Cristiana Pulcinelli narra della scienziata McClintock

Nel suo nuovo libro la vita avventurosa della grande genetista che rivoluzionò le teorie scientifiche sul Dna ed è stata premiata a 80 anni

PIETRO GRECO

È LA STORIA DI UNA RAGAZZA TERRIBILE - BARBARA MCCLINTOCK, PREMIO NOBEL PER LA MEDICINA NELL'ANNO 1983 - QUELLA CHE CRISTIANA PULCINELLI RACCONTA NEL SUO NUOVO LIBRO, *Pamocchie da Nobel* (pagg. 80, euro 12,00) appena pubblicato con l'Editoriale Scienza con le illustrazioni a colori di Allegra Agliardi. È la storia di una ragazza terribile che ha combattuto contro due pregiudizi che si infiltrano e mettono radici anche nel mondo della scienza. Il primo pregiudizio è quello della «discriminazione di genere», una definizione colta dietro cui si nasconde l'idea infondata - il pregiudizio appunto - che le donne non sono adatte al lavoro scientifico. Il secondo pregiudizio riguarda quello che il fisico e storico americano Thomas Khun, proprio cinquant'anni fa, cambiò di paradigma: ovvero quella certa tendenza conservatrice che hanno (anche) gli scienziati ad abbandonare la propria visione del mondo e ad accettare le nuove idee che emergono dai fatti e dalla necessità di spiegare con nuove teorie le nuove evidenze.

Per abbattere questi due pregiudizi Barbara McClintock ha utilizzato quattro materiali poveri e comunque disponibili a tutti: la determinazione, la passione, lo spirito di indipendenza e, infine, quelli che Galileo Galilei chiamava «gli occhi nella fronte e nel cervello».

Con la determinazione Barbara, nata il 16 giugno 1902 ad Hartford nel Connecticut, ha vinto tanto i pregiudizi dei ragazzini che non volevano farla giocare a calcio, quanto quelli della mamma (che non la voleva scienziata, ma sposa e madre felice), quanto quella dei professori della Cornell University che non volevano ragazze nei laboratori di genetica. Barbara ha giocato a calcio a dispetto dei ragazzini, è diventata una scienziata malgrado la madre, è entrata nei laboratori di genetica nonostante l'ostracismo di alcuni professori.

Con la passione Barbara ha vinto tutti gli osta-

coli e ha fatto «quello che le piaceva», diventato bravissima - la migliore di tutti - nello studio della genetica del mais e tra le più grandi genetiste in assoluto del XX secolo. Tanto da diventare la prima donna a ricevere un premio Nobel scientifico da sola, senza doverlo dividere con altri. La genetica è quella scienza che studia come i genitori trasmettono i loro caratteri - il colore degli occhi e della pelle, la forma del naso e del viso, l'altezza e la struttura ossea - ai figli. E come i figli, pur ricevendo i caratteri dai loro genitori, sono tutti un po' diversi non solo dal papà e dalla mamma, ma anche dai propri fratelli.

Con lo spirito di indipendenza Barbara ha tracciato un suo percorso di studi, molto fruttuoso, che non ha abbandonato mai, sia quando a richiamarla erano le sirene effimere del successo, sia quando a cercare di bloccarla era il silenzio assordante dei colleghi che non la capivano.

Con «gli occhi nella fronte», Barbara ha visto al microscopio «cose mai viste prima»: cromosomi che si intrecciavano, geni che saltavano. Con «gli occhi nella testa» ha saputo interpretare quei fatti e ha abbattuto vecchi paradigmi. Ce n'era uno, formidabile, che aveva attecchito nella mente dei biologi della sua generazione. Negli anni '50 del secolo scorso i biologi avevano capito che i caratteri ereditari sono iscritti in una grossa molecola, il Dna, che si trova nel nucleo di ciascuna nostra cellula. E avevano immaginato che il Dna - non a caso definito il «codice della vita» - fosse come un enorme libro scritto una volta per tutte su pochi, lunghi papiri. Al microscopio Barbara ha visto «con gli occhi della fronte» che non era affatto così. E con gli «occhi del cervello» ha proposto una nuova immagine del Dna, molto più «viva». Con singole parti che possono passare da un papiro all'altro (crossing-over), con geni (i tratti che definiscono un carattere) che saltano come grilli da una parte all'altra, trascinandosi dietro altri geni meno carismatici o inducendo altri a comportamenti anomali. Nessuno voleva crederle. Ma alla fine la ragazza terribile, Barbara, ha avuto ragione. E, ha 80 anni passati, ha ricevuto il Nobel. Una storia bella. Una storia da leggere. Anche perché è scritta molto bene. Cristiana Pulcinelli si è calata alla perfezione nel personaggio ed è riuscita a proporre la sua storia in prima persona. Facendoci rivivere in presa diretta le emozioni di Barbara. Ragazzi, fate leggere questo libro ai vostri genitori.



Disegni tratti da «Tutti i colori di Elmer» di David McKee (Mondadori)

A BOLOGNA

«Nati per leggere» alla nona edizione

Sono oltre 250 le iniziative per bambini e adulti - letture, narrazioni, ascolti musicali, laboratori e incontri - della nona edizione di «Nati per Leggere», che fino a giugno 2013 animano 49 biblioteche di 36 Comuni del territorio provinciale di Bologna. La rassegna, si legge in una nota, si propone di favorire fin dalla primissima infanzia lettura ad alta voce e ascolto della musica. La rassegna è promossa da Provincia e Comune di Bologna, in collaborazione con i Comuni e le biblioteche del territorio nell'ambito del progetto nazionale «Nati per Leggere», ideato da un gruppo di associazioni culturali.

ESPERIMENTI

Studiosi in erba stamattina su Radio3

I bambini piccoli oggi considerati veri scienziati in erba saranno i protagonisti della puntata di «Radio3Scienza» in onda questa mattina (ore 11) su Radio3. Come spiegherà Luca Bonatti, del Reasoning and infant cognition research group della Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, i più piccoli formulano ipotesi e le verificano, apprendono sperimentando e traggono le loro conclusioni. E chi, da grande, scienziato lo diventa davvero, capisce da solo l'importanza dell'accesso libero alle riviste scientifiche. A raccontarlo, Paola Gargiulo, ricercatrice del consorzio interuniversitario Cineca, in apertura della settimana internazionale dell'Open access.

U: TV



CHIARI DI LUNEDÌ

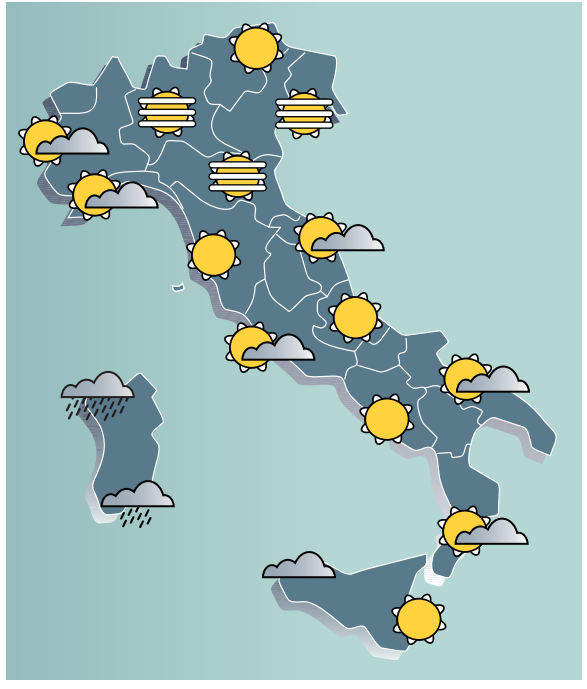
Il dipietresco Barbatto, star catodica dell'Italia dei furori

«C'È SEMPRE UNO PIÙ PURO CHE TI EPURA», avvertiva Nenni molti anni fa, prima che venisse epurato dalla memoria (o, come dicono oggi quelli che alternano camper e jet privato, rottamato). Altri tempi: il monito vibrava ancora di un'intensità tragica, intrisa di geli siberiani e rigide fuoriuscite da un feroce Ventennio. Lo storico leader socialista non immaginava che, più di quattro decenni dopo, quel suo avviso sarebbe risultato fradicio del grottesco da prima serata di Retequattro: è lì, nel vespaio catodico del lunedì orchestrato dal conduttore-ideologo (post?)berlusconiano Del Debbio, che si staglia la figura di un estratto da Blob vivente e berciante: il dipietrista Franco Barbatto. Meglio: il dipietresco Franco Barbatto. L'unico uomo al mondo, o almeno al Parlamento, capace di proporsi come versione espressionistica del capopopolo dell'Idv, di scavalcarlo nell'eloquio maccheronico, di annichilirlo in mimica spiccia, basica e (ri-

spetto a quella del ruspante Tonino) ben più brutale. Guardatelo: capello arruffato, barbetta ispida, faccia stropicciata da risolutore dei problemi provocati a un'indistinta Gente da un'indistinta Casta, nel teatrino allestito dal fu-Premier-sempre-impresario Papi intima stridulo a tutti, berlusconiani e non, «fioriti» e sfioriti, politici consumati e rappresentanti dei consumatori, di andarsene a casa, giacché sono tutti uguali, tutti - se non ladri - pali, complici, collusi, conniventi, in una parola: impuri. Più che articolare il concetto, lo esemplifica col gestaccio della mano che esorta questo e quello a smammare, mano azionata dall'altra mano che quasi vi cade sopra a ghigliottina. È l'epurazione-avanspettacolo, bellezza! Di Pietro, in confronto, è un intellettuale moderato. Prima o poi Barbatto lo fa smammare. Aiuto. www.enzocosta.net enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di [Meteo.it](http://www.meteo.it)
Oggi
NORD: qualche pioggia sulle zone più occidentali di Piemonte e Liguria, in Valpadana umidità stagnante.
CENTRO: in Sardegna piogge alternate a schiarite, altrove cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso.
SUD: in Sicilia qualche pioggia sulle zone più occidentali, altrove in prevalenza sereno o poco nuvoloso.
Domani
NORD: sulle zone pianeggianti e valli varie foschie e nebbie, sui monti sereno o poco nuvoloso.
CENTRO: in Sardegna variabile, sulla penisola stabile con umidità stagnante in varie pianure e valli.
SUD: in Sicilia qualche pioggia sulle zone più occidentali, altrove in prevalenza sereno o poco nuvoloso.



RAI 1

21.10: Terraribelle - Il nuovo mondo. Serie TV con R. G. Diaz. Andrea e Elena sono convinti che il rapimento della figlia sia colpa di Jacopo. Ora più che mai sono decisi a scovarlo.

06.30 **TG 1.** Informazione
 06.45 **Unomattina.** Rubrica
 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
 17.00 **TG 1.** Informazione
 18.50 **L'Eredità.** Gioco A Quiz
 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
 21.10 **Terra ribelle - Il nuovo mondo.** Serie TV. Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca.
 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
 00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
 01.55 **Rai Educational. Real School.** Documentario

RAI 2

21.05: N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV con L. Hunt. La squadra di NCIS Los Angeles è composta dagli agenti Callen, Hanna, Navy Seal, Nate, e Kensi.

06.40 **Cartoni Animati.**
 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
 08.45 **La signora del West.** Serie TV
 09.30 **Protestantesimo.** Rubrica
 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
 11.00 **I Fatti Vostrì.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
 14.00 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
 16.20 **Once Upon A Time.** Serie TV
 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
 18.15 **TG 2.** Informazione
 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
 20.30 **TG 2.** Informazione
 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
 21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
 23.25 **Tg2.** Informazione
 23.40 **Death Sentence.** Film Thriller. (2007) Regia di James Wan. Con Kevin Bacon, Garrett Hedlund, Kelly Preston.
 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3

21.05: Che tempo che fa Talk Show con F. Fazio. Continua in prima serata il celebre talk, e non mancherà il contributo di Roberto Saviano.

07.00 **TgR.** Informazione
 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
 08.00 **Agorà.** Talk Show.
 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
 10.10 **La Storia siamo noi.** Rubrica
 11.00 **Codice a barre.** Show.
 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
 12.00 **TG3.** Informazione
 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
 14.00 **TG Regione.** Informazione
 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
 16.20 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
 20.00 **Blob.** Rubrica
 20.10 **Comiche all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Videoframmenti
 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
 21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
 22.40 **Sfide.** Rubrica
 00.10 **TG3 Regione.** Informazione
 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
 01.10 **Il 1° maggio a Mosca.** Documentario
 01.20 **Il bacio di Mary Pickford.** Film Commedia. (1927) Regia di Sergei Komarov. Con Igor Ilyinsky.

RETE 4

21.10: Quinta colonna Attualità con P. Del Debbio. Si parla di attualità, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
 08.40 **Hunter.** Serie TV
 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
 10.50 **Ricette di famiglia.** Documentario
 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
 16.47 **Julie Lescaut.** Serie TV
 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
 19.35 **La tempesta d'amore.** Soap Opera
 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
 00.00 **American History X.** Film Drammatico. (1998) Regia di Tony Kaye. Con Edward Norton, Edward Furlong, Beverly D'Angelo.
 01.17 **Tg4 - Night news.** Informazione
 02.28 **L'Italia che funziona.** Rubrica
 02.38 **Pianeta Mare.** Informazione
 03.25 **I due Kennedy.** Film Documentario. (1969) Regia di Gianni Bisiach.

CANALE 5

21.12: Squadra antimafia 4 Palermo oggi Serie TV con S. Cavallari. Calcaterra e Abate continuano ad indagare sull'omicidio di Claudia Mares.

07.55 **Traffico.** Informazione
 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
 13.00 **Tg5.** Informazione
 13.40 **Dallas.** Serie TV
 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
 20.00 **Tg5.** Informazione
 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
 21.12 **Squadra antimafia 4 Palermo oggi.** Serie TV. Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Marco Bocci.
 23.15 **La solitudine dei numeri primi.** Film Commedia. (2010) Regia di Saverio Costanzo. Con Alba Rohrwacher.
 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
 02.53 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1

21.10: Colorado Show con B. Rodriguez, P. Ruffini. La banda di comici di Italia 1, capitanata dalla coppia di conduttori, torna per una nuova puntata.

06.40 **Cartoni Animati.**
 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
 10.30 **Grey's anatomy.** Serie TV
 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
 15.00 **Fringe.** Serie TV
 16.00 **Smallville.** Serie TV
 16.50 **Merlin.** Serie TV
 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz.
 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
 20.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, .
 23.45 **Covert Affairs.** Serie TV
 00.40 **Undici.** Rubrica. Conduce Pierluigi Pardo.
 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
 03.05 **Alla controra.** Film Commedia. (1989) Regia di Luciano Odorisio. Con Andrea Roncato.

LA 7

21.10: L'infedele Talk Show con G. Lerner. Tornano i dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica, attualità, costume e società.

07.00 **Omnibus.** Informazione
 07.30 **Tg La7.** Informazione
 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
 13.30 **Tg La7.** Informazione
 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
 19.15 **G' Day.** Attualità
 20.00 **Tg La7.** Informazione
 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
 21.10 **L'infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show.
 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
 01.35 **La7 Doc.** Documentario
 03.45 **G' Day (R).** Attualità
 04.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10 **Midnight in Paris.** Film Commedia. (2011) Regia di W. Allen. Con O. Wilson, R. McAdams.
 22.50 **Black Mirror - Messaggio al Primo Ministro.** Serie TV
 23.40 **I Muppet.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Bobin. Con J. Segel, A. Adams.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Supercuccoli.** Film Commedia. (2011) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi, A. Eks, Mass Carroll.
 22.35 **African Cats.** Film Documentario. (2011) Regia di A. Fothergill, K. Scholey.
 00.10 **The Librarian 2.** Film Avventura. (2006) Regia di J. Frakes. Con N. Wyle, G. Anwar.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Prove d'accusa.** Film Drammatico. (1997) Regia di E. Dignam. Con W. Hurt, R. Wright.
 22.50 **Il primo incarico.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Cecere. Con I. Ragonese, F. Chiarello.
 00.25 **Appuntamento a tre.** Film Commedia. (2000) Regia di D. Santostefano. Con M. Perry, N. Campbell.

CARTOON NETWORK

18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
 19.00 **Come è fatto.** Documentario
 20.00 **Top Gear.** Documentario
 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 21.30 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
 23.00 **River Monsters: Tana dei giganti.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Reaper.** Serie TV
 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
 21.30 **Revenge.** Serie TV
 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 20.20 **Scrubs.** Sit Com
 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
 22.00 **Snooki And Jwoww.** Show.
 22.50 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial

Strama avvisa la Juventus

Bel Catania, bellissima Inter Quarta vittoria consecutiva

Da quando il tecnico ha scelto la difesa a tre, i nerazzurri volano: «Questa è stata la nostra migliore partita, ma non guardo la classifica»

GIANNI PAVESE
MILANO

DA QUEL GIORNO IN CUI ANDREA STRAMACCIONI SI CONVINSE DI PROVARE LA DIFESA, IN MANCANZA DI TERZINI CHE SAPESSERO AIUTARE I CENTRALI, E DI MEDIANI CHE FACESSERO FILTRO, L'INTER VA. QUATTRO VITTORIE CONSECUTIVE, APPENA UN GOL SUBITO, CONTRO LA FIORENTINA. È credibile questa voglia e questa ambizione. Che oggi si nutre di un protagonista ritrovato, quel Rodrigo Palacio che deve surrogare le pause di Cassano e la vecchiaia di Milito. Suo è il raddoppio, dopo che Cassano aveva dimostrato ancora una volta che nello scambio con Pazzini ci ha guadagnato l'Inter, non certo il Milan.

L'Inter si impone 2-0 sul Catania e torna al terzo posto con la Lazio, a -1 dal Napoli e a -4 dalla Juve. Non è stato semplice per i nerazzurri piegare gli etnei, niente è stato facile, per l'Inter, quest'anno: ma le vittorie arrivano. Il Catania recrimina su un paio di occasioni dilapidate nel primo tempo e su un rigore abbastanza netto non concesso nel secondo. Pronti-via e Barrientos per Almiron, bucano la chiusura Samuel e Ranocchia ma l'ex juventino grazie Handanovic calciando altissimo dal dischetto del rigore. La replica nerazzurra con Cassano, attivissimo in questi primi minuti: imbeccato tra Spolli e Legrottaglie, stoppa col petto ma è bravo Andujar in uscita bassa. È un buon Catania, da una combinazione Lodi-Almiron nasce un cross per Bergessio, in anticipo su Samuel ma è tutto facile per Handanovic; manovra interista un po' lenta, Stramaccioni - davanti alla difesa a tre - ha optato per alcune novità. Ad esempio, Palacio (e non Coutinho) con Cassano alle spalle di Milito; e poi Obi a destra a centrocampo (avvio con qualche difficoltà) e Mudingayi (né Gargano, né Guarin) con Cambiasso in mezzo. Mattatore Barrientos: dai piedi del Pitu, al 15', nasce un assist al bacio per Marchese, rimontato in extremis da Ranocchia. Il Catania soffre sui lanci dalla trequarti: stavolta è Cassano ad ispirare Palacio, debole il colpo di testa dell'ex Genoa. Poi ci prova anche Obi: centrale il tiro del nigeriano. Al 28' l'Inter passa: perfetto l'assist di Cambiasso per Cassano. Prima dell'intervallo il Catania sfiora due volte il pareggio: con il sinistro di Marchese

(bene Handanovic) e soprattutto con il colpo di testa di Izco, imbeccato da Marchese, che finisce fuori di un soffio. Nella ripresa l'Inter è più sicura, e sembra gestire la partita, fino alla mezz'ora, quando il Catania reclama un penalty per un fallo di Guarin - deludente il suo pezzetto di gara - su Gomez: Russo lascia giocare e sbaglia, il contatto c'era, anche se Gomez "vuole" cadere. La partita è bella ma rischiosa, e allora l'Inter prova a chiuderla: Alvarez spreca un paio di occasioni, poi un palo ferma Palacio, ma l'argentino non si deprime e quando Milito lo serve sopra la testa dei difensori, stoppa di petto e indovina al volo il sinistro giusto, primo gol in campionato e 2-0.

«La classifica non è intelligente guardarla adesso. Siamo una squadra in crescita mentre le altre che ci stanno davanti, Lazio, Napoli e Juventus, hanno cambiato pochissimo. Noi dobbiamo pensare a migliorare gara dopo gara, di positivo c'è che è stata la nostra partita più bella, soprattutto nel secondo tempo, più spettacolare. Ci siamo divertiti e abbiamo divertito». Andrea Stramaccioni resta con i piedi ben piantati a terra anche se sa di aver imboccato la via giusta. «Cassano? Sta dando un grandissimo contributo, sta facendo benissimo: ma è l'Inter di tutti, e il dato più importante per me è quello difensivo. Pericolosi davanti lo siamo sempre stati, invece la solidità l'abbiamo dimostrata in queste ultime giornate. Stiamo lavorando tanto su questo, oggi abbiamo commesso una disattenzione in avvio su Almiron, poi abbiamo concesso poco e niente al Catania, una grande cosa visto il loro centrocampo e il loro attacco». Stramaccioni spiega il perché del tridente «pesante» Palacio-Cassano-Milito, con un centrocampo più muscolare. «Volevo e volevamo dare un segnale che l'Inter avrebbe cercato di vincere con una trazione anteriore, sfruttando anche gente con meno qualità e più corsa a centrocampo. Secondo me il risultato è stato positivo, anche quando è andato fuori Antonio per Alvarez, abbiamo creato tantissimo senza concedere molto».

INTER 2
CATANIA 0

INTER: Handanovic; Ranocchia, Samuel, Juan Jesus; Zanetti, Mudingayi (26' st Guarin), Cambiasso, Obi (16' st Gargano); Palacio, Cassano (24' st Alvarez), Milito

CATANIA: Andujar; Alvarez, Legrottaglie, Spolli, Marchese; Izco (20' st Castro), Lodi, Almiron (36' st Ricchiuti); Barrientos, Bergessio, Gomez

ARBITRO: Russo

RETI: nel pt 28' Cassano; nel st 40' Palacio
NOTE: ammoniti Alvarez e Castro. Angoli 5-4 per l'Inter. Recupero 1' e 3'. Spettatori 48.708 per un incasso di 1.202.010 euro



L'attaccante dell'Inter Palacio festeggia il secondo gol al Catania FOTO/ANSA

Un deserto chiamato Milan

Senza tecnica e personalità Allegri, sei giorni per decidere

Già cinque sconfitte, poco gioco, molti infortuni, un centrocampo senza carisma, una difesa vulnerabile. Ma le vere colpe sono della società

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

NON C'È TEMPO PER CAMBIARE, FORSE SOLO PER QUESTO MASSIMILIANO ALLEGRI RESTA ALLA GUIDA DEL MILAN. DOMANI C'È LA TRASFERTA DI MALAGA, LA CHAMPIONS, SABATO IL GENOA. Due partite fondamentali, che per il povero Diavolo di questi tempi possono rappresentare il punto di svolta possibile della stagione o il punto di non ritorno. Galliani si è affrettato, dopo il match dell'Olimpico contro una straordinaria La-

zio, a confermare la fiducia nel tecnico dell'ultimo scudetto. Poi tutti in ritiro, da oggi fino a sabato, a distanza dai brutti pensieri, alla ricerca del Milan perduto.

IL CENTROCAMPO DI NESSUNO

Il momento è terribile, lo testimoniano quantità e qualità dei numeri della stagione rossoneria, cinque sconfitte nelle prime otto partite di campionato, come non accadeva dal '42, tre delle quali in casa, contro Samp, Atalanta e Inter, appena 9 gol fatti con soli tre giocatori, El Shaarawy, Pazzini e De Jong, il quindicesimo posto che vuol dire zona retrocessione, il -15 dalla Juve che vuol dire disastro assoluto. Un cammino agghiacciante, fatto di sconfitte quasi scientifiche, arrivate nei momenti topici, e di vittorie di Pirro, come quella di Bologna, firmata da una tripletta di Pazzini, che da quel momento non ha più segnato, o quella sul Cagliari a San Siro, faticatissi-

CLASSIFICA SERIE A

* una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	22	8	7	1	0	4	4	0	0	4	3	1	0	19	4
2 Napoli	19	8	6	1	1	4	4	0	0	4	2	1	1	14	5
3 Lazio	18	8	6	0	2	4	3	0	1	4	3	0	1	15	8
4 Inter	18	8	6	0	2	4	2	0	2	4	4	0	0	13	6
5 Roma	14	8	4	2	2	4	1	2	1	4	3	0	1	18	13
6 Fiorentina	12	8	3	3	2	4	3	1	0	4	0	2	2	9	7
7 Catania	11	8	3	2	3	4	3	1	0	4	0	1	3	9	13
8 Sampdoria (-6)	10	8	3	2	3	3	1	1	1	5	2	1	2	10	10
9 Torino (-6)	9	8	2	4	2	4	1	1	2	4	1	3	0	9	5
10 Genoa	9	8	2	3	3	5	1	2	2	3	1	1	1	10	12
11 Parma	9	8	2	3	3	4	2	2	0	4	0	1	3	8	11
12 Udinese	9	8	2	3	3	4	2	1	1	4	0	2	2	8	11
13 Atalanta (-6)	8	8	3	1	4	4	2	0	2	4	1	1	2	7	12
14 Cagliari	8	8	2	2	4	4	1	1	2	4	1	1	2	5	11
15 Milan	7	8	2	1	5	4	1	0	3	4	1	1	2	9	10
16 Bologna	7	8	2	1	5	3	1	1	1	5	1	0	4	9	11
17 Chievo	7	8	2	1	5	5	2	1	2	3	0	0	3	7	15
18 Pescara	7	8	2	1	5	4	1	0	3	4	1	1	2	6	15
19 Palermo	6	8	1	3	4	4	1	2	1	4	0	1	3	6	11
20 Siena (-6)	2	8	2	2	4	4	1	2	1	4	1	0	3	9	10

RISULTATI 8ª

Atalanta 2 - 1 Siena
Cagliari 1 - 0 Bologna
Chievo 1 - 1 Fiorentina
Inter 2 - 0 Catania
Juventus 2 - 0 Napoli
Lazio 3 - 2 Milan
Palermo 0 - 0 Torino
Parma 2 - 1 Sampdoria
Udinese 1 - 0 Pescara
Genoa 2 - 4 Roma

PROSSIMO TURNO

Bologna - Inter
Catania - Juventus
Fiorentina - Lazio
Milan - Genoa
Napoli - Chievo
Pescara - Atalanta
Roma - Udinese
Sampdoria - Cagliari
Siena - Palermo
Torino - Parma

MARCATORI

- **6 RETI:** Cavani (Napoli); Klose (Lazio)
- **5 RETI:** Gilardino (Bologna); Jovetic (Fiorentina); El Shaarawy (Milan); Cassano (Inter); Hernanes (Lazio); Osvaldo (Roma)
- **4 RETI:** Bianchi (Torino); Gomez (Catania); Giorgi (Palermo); Maxi Lopez (Sampdoria); Giovinco e Pirlo (Juventus); Pazzini (Milan); Milito (Inter); Bergessio (Catania); Borriello (Genoa); Calaiò (Siena); Hamsik (Napoli); Lamela (Roma)
- **3 RETI:** Vucinic, Quagliarella, Vidal (Juventus); Vergassola (Siena); Immobile, Kucka e Jankovic (Genoa); Di Natale, Maicosuel (Udinese); Diamanti (Bologna); Pellissier, Thereau (Chievo); Denis, Cigarini (Atalanta); Florenzi, e Totti (Roma); Weiss (Pescara); Gomez (Catania); Giorgi (Palermo); Amauri (Parma); Candreva (Lazio); Pandev (Napoli)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Pasiev-Savchenko, Kazan (Russia) 2012
Il Nero muove e vince



TEMPO DI CAMPIONATI. Dal 30 ottobre al 10 novembre a Torino finale scudetto del Campionato Italiano individuale; sede di gioco l'hotel NH Ambasciatori (corso Vittorio Emanuele); www.scacchisticatorinese.it Dall'1 al 4 novembre ad Arvier (Valle d'Aosta, www.scacchivda.com) campionato italiano per squadre di club Under 16. Dal 7 al 18 novembre mondiale giovanile a Maribor (Slovenia): 14 azzurrini in gara.

SOLUZIONE 1...Df6; E LA MINACCIADFI
DECIDE SE 2.Df6; Tf6; E POI MATT0.

U:



Per Osvaldo una doppietta a Marassi. La prima rete con dedica alla madre. FOTO/ANSA

È una Roma stile Zeman

Rimonta in casa del Genoa: da 0-2 a 4-2. Totti superbo

Un quarto d'ora da incubo, ne approfittano Kucka e Jankovic. Poi i giallorossi s'impossessano del campo e creano occasioni a raffica. Doppietta di Osvaldo

MASSIMO DE MARZI
GENOVA

ROMA FOLLE E FANTASTICA, GENOA SOLO FOLLE E COSÌ, AL TERMINE DI UN POSTICIPO RICCO DI GOL, EMOZIONANTI, MA ANCHE CLAMOROSI ERRORI, LA SQUADRA DI ZEMAN SI IMPONE 4-2 IN RIMONTA, RILANCIANDOSI IN CLASSIFICA E CANCELLANDO IL TABÙ MARASSI, DOPO NON FACEVA RISULTATO DAL 2007. Una gemma di Totti (rete numero 217 in serie A e terzo posto solitario nella classifica all time, a -8 da Gunnar Nordhal) consente ai giallorossi di tornare in corsa, dopo l'uno-due firmato da Kucka e Jankovic nel primo quarto d'ora, che sembrava aver indirizzato la partita, al resto - prima del poker calato da Lamela nel finale - ci ha pensato Pablo Daniel Osvaldo.

L'oriundo italo-argentino, che era stato punito con la panchina assieme a De Rossi nell'ultima gara di campionato contro l'Atalanta, titolare in nazionale e in gol contro l'Armenia ma poi espulso per un inutile fallo contro la Danimarca, ha confermato di saperla buttare dentro anche con la maglia della Roma. Con un gran tiro al volo prima dell'intervallo l'ex viola ha firmato il 2-2, dedicando la sua rete alla mamma (con tanto di maglia personalizzata), poi in avvio di ripresa ha siglato il gol del definitivo sorpasso che ha consentito ai suoi di portare a casa tre punti molto preziosi.

L'avvio choc aveva fatto pensare ad un'altra debacle stile Juve, con Totti e compagnia travolti, la differenza è che stavolta i giallorossi hanno reagito, non facendosi travolgere dalla mareggiata e che il Genoa non ha la qualità della Juventus. Contro i bianconeri la squadra di De Canio aveva giocato un'ora alla grande nel confronto di un mese fa, ma appena erano calati i ritmi aveva messo in evidenza paurose lacune difensive, che avevano consentito ai bianconeri di segnare tre volte e di capovolgere la partita.

La storia si è ripetuta ieri: l'inizio aveva consentito ai rossoblu di trovare rapidamente il doppio vantaggio, grazie al gran tiro di Kucka (che ha festeggiato con una capriola che alla gradinata Nord ha ricordato Skhuravy), ben imbeccato dal colpo di tacco dell'ex Borriello, poi una bambola

difensiva degli ospiti aveva consentito a Jankovic di mettere dentro quasi da terra, dopo aver centrato la traversa sul tentativo precedente.

Poco dopo Borriello va addirittura vicino al tris, ma poi il Genoa smette di giocare, lascia il pallino agli avversari e la Roma, che dietro ha sempre problemi ma dalla trequarti in su è ricca di elementi di qualità ne ha approfittato. Florenzi ha fatto le prove generali del 2-1, Totti lo ha trovato e a quel punto il Genoa è stato come paralizzato dalla paura, facendosi vivo dalle parti di Stekelenburg solo con Jorquera. La Roma ha avuto metà campo da vendere, Frey ha negato il 2-2 a Lamela, ma prima dell'intervallo Osvaldo ha siglato il pareggio e l'avvio della ripresa ha visto in campo una squadra sola, con il solito Osvaldo a completare l'operazione sorpasso su azione d'angolo, con un colpo di testa a beffare le statuine rossoblu. Anche De Canio ha perso la tramontana, oltre ai suoi, perché il tecnico del Genoa ha operato i tre cambi con largo anticipo, col risultato di far chiudere i suoi in dieci, perché l'infortunato Borriello ha provato a giocare il finale per onore di firma, su una gamba sola per via di una probabile distorsione. Così il quarto gol segnato da Lamela è arrivato inevitabile, vista la disparità di forze e di energie rimaste in campo.

Alla fine ha avuto ragione il flemmatico Zeman, che restava seduto in panchina impassibile in avvio di gara, mentre il Genoa prendeva a pallate la sua squadra. Tra Piris, Maquinhos, Castan, dietro non c'è una difesa che sembra di alto livello, se si esclude il mancino Balzaretti, ma è anche vero che il resto della squadra protegge poco la sua retroguardia, le cose però funzionano bene negli altri settori: Florenzi ormai è più di una semplice promessa, De Rossi il solito guerriero, Tachtsidis si è conquistato una maglia da titolare e la quasi inamovibilità. Davanti hanno segnato tutti e questo è un brutto segnale solo per Mattia Destro, il grande colpo dell'estate che rischia di rimanere fuori a lungo.

GENOA	2
ROMA	4

GENOA: Frey; Granqvist, Canini, Bovo, Moretto; Jorquera (8' st Immobile), Kucka, Seymour (16' st Bertolacci), Antonelli (24' st Melazzi); Borriello, Jankovic.

ROMA: Stekelenburg; Piris, Maquinhos, Castan, Balzaretti; De Rossi, Tachtsidis, Florenzi (31' st Pjanic); Totti, Lamela, Osvaldo (43' st Bradley)

ARBITRO: Orsato

RETI: nel pt 6' Kucka, 14' Jankovic, 28' Totti, 44' Osvaldo; nel st 10' Osvaldo, 37' Lamela

NOTE: ammoniti Seymour, Canini, Granqvist, Borriello e De Rossi

ma, strettissima. Come sono lontani i tempi in cui bastava dare la palla a Ibrahimovic e qualcosa accadeva.

Tra quel Milan e questo è trascorsa un'estate che per molti tifosi rossoneri resterà indimenticabile. Via Gattuso, Seedorf, Nesta, Thiago Silva, Ibra e Cassano, via la storia ma anche quel dorato presente. Imponente, certo, l'opera di abbattimento del monte ingaggi, da 160 a 100 milioni lordi complessivi. Acerbi, De Jong, Montolivo, Pazzini, Bojan, Zapata però non sono esattamente la stessa cosa, anzi. Già ad agosto le prime avvisaglie di crisi, dopo la *manita* presa in pieno viso dal Real Madrid in amichevole. Allegri, che ha un contratto fino al 2014, finisce in quel momento sulla graticola, e di là non è più sceso.

UN UOMO IN SOSPESO

La società fa quadrato intorno a lui, le cose però vanno male, malissimo. Il Milan non ha un gioco, va a sprazzi, tira poco in porta, non ha costruttori di gioco nel centro. Là dove una volta c'era la luce perenne di Pirlo, adesso c'è un deserto abitato da De Jong, Montolivo o Nocerino. E in difesa, dove lo scorso anno regnavano Nesta e Thiago, Allegri non ha saputo trovare una coppia adeguata tra Bonera, Zapata, Mexes, Yepes, Acerbi, tutti, a turno, protagonisti di errori colossali nelle prime partite della stagione. A Roma al centro c'erano Bonera e Yepes, per la gioia di Klose ed Hernanes, praticamente liberi di scorazzare, tirare, proporsi. La differenza tecnica tra questo e quel Milan è colossale. E non aiutano a guardare al futuro i lampi di El Shaarawy, abbastanza positivo finora, ma chiaramente non ancora in grado di caricarsi la squadra sulle spalle. Manca, maledettamente, personalità a questo Milan, manca Ibra soprattutto, col suo carico di gol e di presenza, nel campo e all'interno dello spogliatoio. Manca la leadership silenziosa di Thiago Silva, e sta mancando tantissimo Boateng, fino-

ra inguardabile e quasi sempre sostituito. E poi gli infortuni, tantissimi. Robinho è fuori, Pato ha giocato il primo spezzone del suo campionato all'Olimpico. Alcuni hanno reso meno di quanto potrebbero, tanti rendono quello che possono. E Allegri, cambiando spesso modulo - rombo o doppio mediano, provati entrambi, con scarse differenze di rendimento - e interpreti, non aiuta la squadra a solidificarsi intorno a un'idea sicura di gioco.

LA RADICE DEL MALE

Il tecnico livornese non ha alternative adesso, deve battere Malaga e Genoa. Dopo otto giornate il Milan è già fuori dalla lotta scudetto, non era successo praticamente mai. E la Juve, dall'alto del suo +15, è anche molto vicina a togliere dagli annali il Milan degli Invincibili e quel record di 58 partite senza sconfitte centrato esattamente 20 anni fa. Una Juve finora perfetta, imprevedibile, gaudente, con quel Pirlo regalato da Galliani e Allegri esattamente un anno fa: la prima radice del male rossonerio risale a quel colossale errore. La stagione difficilmente può essere salvata, a questo punto in tanti dovranno salvare loro stessi. L'orgoglio può risolvere qualche partita, ma non porta lontano. Gennaio, il mese-salvagente, è maledettamente lontano. Meno lo è il fondo, ormai là, a portata di mano, tremendamente vicino. E chissà se Guardiola, con quale i contatti sono ormai avviatissimi per la prossima stagione, accetterà di guidare una squadra a pezzi, da ricostruire totalmente e fuori dalla Champions League.

...

Sottovalutato l'addio dei giocatori più rappresentativi anche sotto l'aspetto del carattere. Boateng delusione

Seppi, il bravo ragazzo che volle diventare campione

Conquista il torneo di Mosca rimontando il brasiliano Bellucci. E adesso il sogno di entrare nei primi dieci sembra possibile

FEDERICO FERRERO

È PROBABILE CHE QUEL GIORNO DI GIUGNO DEL 2006, ATTRAVERSANDO IL TUNNEL CHE PORTA AL CENTRE COURT DI WIMBLEDON spalla a spalla con Andre Agassi, Andreas Seppi non si sia avveduto di quella strofa di "If", fissata in lettere d'oro a monito di chi sta per varcare la soglia del Tempio: «Se saprai incontrarti con il Successo e la Sconfitta / e trattare questi due impostori allo stesso modo». E forse nessuno, a Caldaro sulla Strada del Vino, ha mai pensato di regalargli una raccolta delle poesie di Rudyard Kipling. Ma come il padre del libro della giungla augurava al figlio, il piccolo Seppi oggi ha imparato quella lezione.

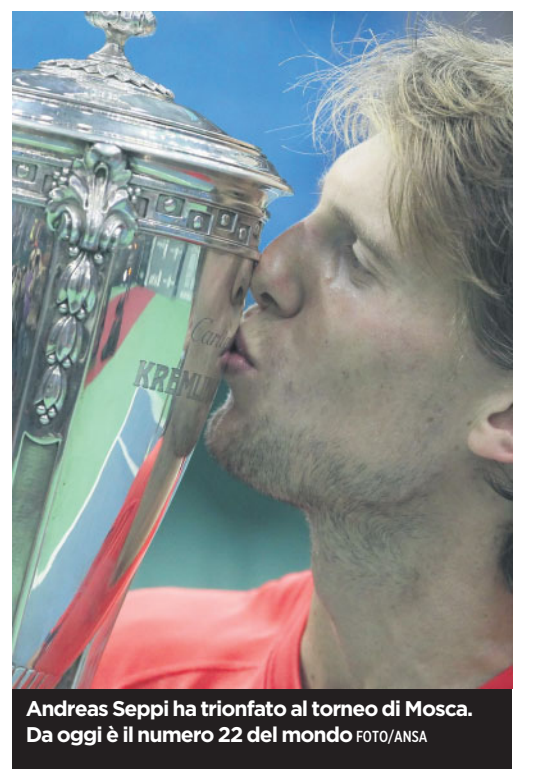
Non siamo a Wimbledon, non abbiamo trovato il Messia. Un grande giocatore, timidamente, pare di

si. Uno che tende ancora a ingranare tardi, ma un *homo tennisticus* che si è intestardito nel progetto, quello di puntare lassù dove due soli italiani in tutta la storia dello sport, Panatta e Barazzutti, erano riusciti a entrare: i primi 10 al mondo. Ed è ancora un altro mondo, ma dopo la gioiosissima finale di Mosca c'è un gradino in meno da salire a far proprio un obiettivo per intimi: i primi venti tennisti del pianeta. Discorso permesso a pochi altri azzurri e in tempi ormai sbiaditi, il braccio d'oro di Bertolucci (12), il dritto dinamitardo di Camporese (18), il tenace e ambizioso Gaudenzi (18), l'ordinato peso medio Furlan (19). Dalla settimana da Dio di Renzo Furlan i ragionieri contano sedici anni di vuoto. Vane speranze, proclami, rivoluzioni, investimenti falliti, centri tecnici pagati coi soldi di tutti e utili solo a distribuire cariche e stipendi. Ora Seppi può rinfoccolare gli entusiasmi con un numero di lusso - il 22-

sistemato accanto al suo nome dalle liste dell'Atp pubblicate quest'oggi. Un capolavoro privato, come minuscola ed essenziale è la famiglia sportiva di tutti i migliori racchette italiani da quando il coach Riccardo Piatti, nel 1990, lanciò l'idea vincente del team svincolato dai lacci della federazione.

Per un set e mezzo tutto questo pareva non destinato a capitare: causa le palle avvelenate del mancino Thomaz Bellucci, un brasiliano alto, solido, neanche sfiorato dal genio ma ben assestato nel mondo del tennis dei secondi. Non una, ma due volte avrebbe servito, lo sciagurato paulista, per aggiungere alla raccolta di tre titoli su terra rossa un torneo sul sintetico indoor. Quando non ci credevano più in molti «ma io sì», racconta con la felicità dei bimbi al parco coach Sartori, la partita è cambiata. «E doveva succedere, perché sul 3-6 5-6 Andreas ha fatto un passo avanti sulla risposta, gli ha fatto capire di non aver paura di perdere ed è stato Bellucci ad aver paura di vincere». Tutto vero. Con il secondo titolo in quattro finali giocate - per ritrovare tanta abbondanza bisogna resuscitare gli animosi anni Settanta - Andreas Seppi ha donato all'Italia il cinquecentesimo titolo nel tennis maschile e a se stesso la possibilità di sognare il proibito, di tornare a fare concorrenza nel cuore degli italiani al despota calcio, quando il Tg1 tardava per non interrompere il Roland Garros.

Che ora qualcuno gli faccia dono di quel libro.



Andreas Seppi ha trionfato al torneo di Mosca. Da oggi è il numero 22 del mondo FOTO/ANSA

Arturo

canale 221



Andrea Cocco
I PIATTI VOSTRI
dal lunedì al venerdì alle 20.30



Mattia Poggi
MATTIA & FRIENDS
tutti i giorni alle 19.30

221
VOLTI STILI TV

